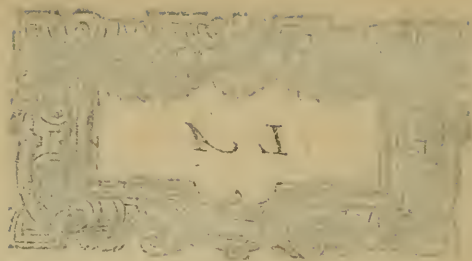
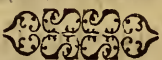
HISTORIA DI CREMA,

Raccolta per ALEMANIO FINO da gli Annali di M. PIETRO TERNI.

AL CLARIS. CAVALIERE, Et Procuratore di San Marco, il S. LVIGI MOCENICO.

In Venetia, con gratia, & priuilegio per anni XV.

AL CLARISSIMO CAVA-
liere, & Procuratore di San Marco,

IL SIGNOR LVIGI MOCENICO, HORA
General Proueditore in Terra ferma.

V e cagioni tra l'altre, Clarissimo Caualiere, mi mouono ad offerire il presente libro à V. M. L'una è l'antica mia seruitù uerso di lei. L'altra è il sapere di non poter' al presente far cosa, che più di questa habbia ad esser'à grado à tutta la Patria mia; essendo V. M. per quella sua natural bontà, & prudenza, che già tredici anni ci mostrò nel suo felicissimo Reggimento, da tutti uniuersalmente amata, e riuerita. Mouemi anco à ciò fare, il darmi à credere, che punto non l'habbia ad essere discaro à leggere i fatti di quella Città, di cui ella tiene particolar protettione. Et tra l'altre cose, sò quanto le piacerà il uedere, da che entrammo sotto questo felicissimo stato (che fanno già cento dicisette anni) come sempre gli siamo stati fedeli. Et come non solo i Cittadini, ma anco quelli del Contado habbiano in tutte le occorrenze poste le fa-

coltà, & la uita per mantenersi sotto l'ombra di quel-
lo. In oltre (se è lecito paragonare le piccioli cose alle
grandi) V. M. uedrà Crema hauer' hauuti i suoi
principij in molte cose simili à quelli di Venetia. Per-
che se de l'origine de l'una fù cagione il furor d'Atti
la; cagionarono il principio de l'altra l'aspre guerre
d'Albcino Re de' Longobardi chiamato da Narse-
te in Italia. Se l'una fu fondata dal fiore della Nobiltà
Italiana, massime delle città della Marca Triuigiana;
edificarono l'altra molti de' buoni della Gallia Cisal
pina. Se fù principiata l'una à uenticinque di Mar-
zo del quattrocento uenti, nel giorno dell'Annontiatio
ne della Vergine; hebbe principio l'altra à quindici
d'Agosto del cinquecento settanta, il dì à punto del-
l'Assontione di essa Vergine. Et era ben ragione-
uole, che nascesse la madre prima della figlia. Degne-
rassi adunque V. M. aggradire questo picciol dono
con quella sincerità di core, ch'io glie lo porgo. Et le ba
scio la mano, sperando uederla un giorno posta in quel-
la soprema dignità, che à suoi gran meriti si conuiene.
Di Crema al primo d'Agosto del M D LXVI.

Di V. M. Clarissima

Obligatiss. seruitore

Alemanio Fino.

AI MAGNIFICI SIGNORI Proueditori di Crema, il S. MICHEL Benuenuto Dottore, & Caualiere, il S. FRANCESCO Zorla Dottore, & il S. NARNO Martinengo.

Ono intorno à due anni, che M. Battista Terni mi diede à riuedere una Cronica di Crema scritta già da M. Pietro suo padre; allaquale desideroso io (per quanto mi si conciede secondo la debolezza del mio ingegno) di giouar' alla patria, et insieme di cõpiacere à chi può commandarmi, tralasciato ogn'altro mio affare, mi misi subito d'attorno à darle quella perfettione, che per mè si potesse maggiore. Et perche M. Pietro, ò ch'egli non scriuesse l'opera con dissegno di darla fuori, ò che non la potesse correggere, & riordinare, l'haueua lasciata in una certa maniera, che hauerebbe perauentura apportato qualche fastidio a' lettori, io mi posi à ristrignerla, & à ridurla quasi in compendio. Ilche ho io fatto tanto più uolontieri, quanto che à ciò fare mi consigliaste ancora uoi S. Caualiere insieme co'l S. Chri-

ſtoforo uoſtro cugino; il belliſsimo giudicio de' quali io ſempre ſtimai molto. Quanta in ciò ſia ſtata la fatica mia, lo laſcierò giudicare à uoi Signori, c' hauete più uolte hauuto nelle mani l'Originale di M. Pietro. Nō reſterò già di dire, che pochi ſi ſarebbono poſti à queſta impreſa; non già che non foſſe lor riuſcita la coſa più felicemente che à me, che poco mi ſtimo, & uaglio manco; ma perche hauerebbono forſe ſtimata coſa uana lo ſtillarſi il ceruello ne gli ſcritti altrui. Hor s'io uedrò queſta mia prima fatica non eſſer ſtata male impiegata, mi sforzerò per l'auenire di continuare l'Hiſtoria; dandomi à credere in tal maniera di ſodisfar' in qualche particella à l'obligo, che per ragione di Natura io tengo alla patria; laquale prego noſtro Signor Dio, conſerui, & feliciti.

In Crema al primo di Settembre del M D LXVI.

A' commandi delle Magnifiche Signorie uoſtre

Prontiſsimo

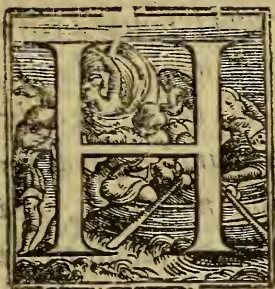
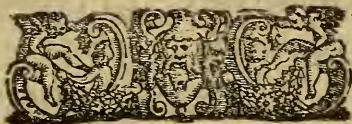
Alemanio Fino.

M D LXVI. à di due di Nouembre, in Pregadi.

He al fedel noſtro Alemanio Fino ſia conceſſo, che niun'altro, che lui, ò chi hauerà cauſa, ò licentia da lui, non poßa in queſta, ne in altra Città, ò luogo della S. N. ſenza ſua licentia ſtampar, ne far ſtampar, ne ſtampata uender l'Hiſtoria di Crema per lui raccolta, per lo ſpatio di anni quindici proſsimi, ſotto pena à chi contrafarà di perder tutte l'opere da loro ſtampate, e ducati dieci per cadauna di eſſe; un terzo dellaquale ſia della caſſa noſtra dell'Arſenale, un terzo del Magiſtrato, che farà l'eſſecutione, & l'altro terzo di lui ſupplicante; eſſendo obligato di oſſeruar quel tanto, che è diſpoſto in materia di ſtampe.

Franciſcus Turrius
Duc. Not. exemplauit.

LIBRO PRIMO DELL'HISTORIA DI CREMA,

RACCOLTA PER ALEMANIO FINO DAGLI ANNALI DI M. PIETRO TERNI.

Ebbe Crema il ſuo principio non da cittadini di Cremna di Pamfilia, come ſognano alcuni; ne dalla rouina di Paraſſo, come ſi pensò Giacom Filippo nel ſuo ſupplemento; ma da molti nobili delle uicine città, & caſtella; iquali iſpauentati dalle guerre d'Alboino Rè de' Lõgobardi, chiamato in Italia da Narſete Luogotenente di Giuſtino Imperadore, ſi riduſſero con le lor coſe più care in queſto ſito; tenendouiſi ſicuri, per eſſer'il luogo paludoſo, & quaſi inacceſsibile. Era cagionato ciò da l'Adda, da l'Oglio, & dal Serio; iquali non hauendo a que' tempi i lor uaſi sì fondati, inondauano gran paeſe; di maniera, che faceuano in queſti contorni molte paludi. Et tutti que' luoghi baſsi detti Regone erano ſommerſi da l'acque. Tra le molte Iſo-

lette, lequali erano fra queste lagune, ce n'era una detta la Mosà; laquale faceua due corna, l'uno uerso Leuante, & l'altro uerso Ponente. Et come che fosse per la maggior parte seluaggia, u'era però un luogo piu altetto del rimanente; ilquale era ameno, & piaceuole molto à riguardare. Et chiamauasi il Dossò dell'Idolo, uolendo (credo io) dire del Iudolo, dal ludolar de' lupi, che spesso ne' boschi uicini s'udiuano. In su'l colmo del luogo era una chiesoletta, molti anni auanti fabricata, come uedesi per una sepoltura ritrouataui nel 1547. dandosi principio al nuouo palagio, nellaquale era scolpito l'anno 315. Et uerisimile è, che la chiesa ui fosse anco molto tempo auanti; & potrebbe essere, che le fosse dato principio ne' tempi, che i miseri Christiani erano fieramente perseguitati da Diocletiano Imperadore. Era detta questa chiesa santa Maria della Mosa, ouero in palude. Qui come in luogo seluaggio, & non conosciuto tenendouisi sicuri si ridussero già molti ne' tempi, che i Gotti con l'aiuto di Theodeberto Rè di Francia nel 538. distrußero Milano; Et quando l'isteßo Rè ritornato in Italia con ottanta mila fanti uinse Belisario Luogotenente Imperiale; & parimente nel 558. quando Buccelino mandato dal Rè di Francia con numeroso eßercito, trauagliò anch'egli molto l'Italia. Fù in fine questo luogo à non pochi rifugio nel 564. essendo quasi tutta

Italia miserabilmente afflitta dalla pestilenza. Molti adunque (come s'è detto) de' luoghi circonuicini, fuggendo l'impeto d'Alboino, si ritirarono in questa Isoletta, fabricandoui delle capannette. Et per meglio asicurarauisi, ritirate tutte le naui della palude, & dell'acque uicine alla ripa uerso Ponente, sotto chiaui le riteneuano, non lasciando, che alcuno indi si potesse partire senza licenza. Tiene fin'al dì d'hoggi il nome delle chiaui la uilla detta corrottamẽte Chieui, sù la ripa à punto del lago; doue furono gia trouate certe colonne di rouere con le catene di ferro, à cui si legauano le naui. Vedendo in fine, che le cose andauano di mal'in peggio, quì si risolsero habitare, dandosi à credere in si fatto luogo douer'esser meno sottoposti à trauagli della guerra. Raunati per tanto tutti nella chiesa, l'anno della creatione del mondo 5769. & della redentione 570. che fù l'anno ottauo di Papa Giouanni terzo, & quarto dell'Imperio di Giustino, à quindici d'Agosto, il dì dell'Assontione della Vergine, qui conchiusero dar principio à nuoua città. Là onde il dì seguẽte cominciarono à fabricarui una Rocchetta uerso Leuante; & da Cremete, uno di que' nobili, che qui si trouauano, signore di Palazzo Pignano, Castello à que' tempi di qualche nome, Crema la dimandarono. Di cui, mentre che egli uisse, ne fù detto signore. Questi adunque intẽto à commodi, &

al bene della nuoua terra cominciò à bonificare il pae se, che tutto era paludoso, & seluaggio, dando con nuoui uasi esito à l'acque, & tagliando le selue. In questi principij (come io lessi già in una cronica di Venetia) due famiglie di Crema, Ciurani, et Gorliani andarono ad habitare à Chioggia. Indi ritiratesi à Venetia furono ornate della nobiltà Venetiana. Già era Crema di bastioni, & di fosse attorniata; Quando Longino, ilquale à nome dell'Imperadore teneua ancora Roma, & Rauenna, fatta lega con Lotario Rè d'Vngheria, sperando con tal mezzo racquistare il perduto Regno, si mosse con grosso essercito contra Longobardi. Diede il subito apparecchio di tal guerra più tosto paura, che danno à Cremaschi; à quali (ò fosse per la fortezza del sito, ouero per il poco conto, che in que' principij era tenuto di Crema) non fù dato disturbo ueruno. Ne durò molto questa guerra; perche ucciso uilmente Lotario sotto Milano, doue accampatosi con quaranta mila fanti, per tre mesi hauea tenuto l'assedio, nacque tal confusione nel suo essercito, che rimasero uincitori i Longobardi. Era à pena cessata la paura della guerra, che ui s'aggiunsero nuoui trauagli cagionati da un grandissimo diluuio d'acque, che nel cinquecento ottantaquattro del mese d'Ottobre inondò non solo il nostro paese, ma tutta Italia. Crebbe all'hora tanto l'Adige, che in Ve

rona l'acqua arriuò fin'alle più alte finestre di san Zeno; & à Roma il Teuere souerchiò le muraglie della città. Dietro al diluuio l'anno seguente fù una crudelissima pestilenza; laquale si stese per tutta Italia. Poi che i Longobardi, dopo la morte d'Alboino, et di Clefe, uccisi, l'uno per tradimento della moglie, & l'altro d'un suo cortigiano, furono per dieci anni stati sotto à Duchi, di commune consiglio ritornarono di nuouo sotto al gouerno Regale. Et elessero per Rè loro Autharo, ilquale fù chiamato Flauio. Là onde gli altri poi successori furono parimente cognominati Flauij. Questi prese per moglie Theodolinda figliuola di Garibaldo Rè de' Baioari; fatte le nozze in Verona, uolendo gir' à Pauia passò per Crema, doue dimorò per alquanti giorni. A questo tempo Henrico di Bergamo con l'aiuto de' Cremaschi edificò una chiesoletta à san Benedetto in un campicello d'un suo podere, ch'egli hauea sotto Crema, fuori della porta del Serio. Et la unì al monastero Cassinense. Fù poi dotata di molti beni. Qui per molt'anni dimorò san Gotardo Vescouo ne' tempi d'Henrico primo Imperadore. Si faceuano tuttauia le mura intorno Crema, quando nel cinquecento nonant'uno fù bisogno lasciar l'impresa per un gran secco, ilquale durò dal mese di Gennaio fin'al Settembre. Nelqual tempo non uenne mai pioggia dal cielo. Venne pa-

rimente quest'anno gran copia di cauallette, lequali consumarono quel poco di uerde, che c'era rimaso. La onde ne seguì carestia tale, che infinite persone perirono di fame. Pronosticò questi graui danni una Cometa, laquale fù molte fiate ueduta con spauenteuoli modi per l'aria. Cessata la carestia, ritornarono Cremaschi alla fabrica delle mura, lequali furono fornite in uentiquattro anni. Era in que' principij il cinger della terra, quanto uedesi hora contenersi fra il Rio, & la Crema; che all'hora erano le fosse. Ridotta Crema in fortezza, cominciarono subito le genti à ridursele in gran numero ad habitare. Et crebbe sì in breue tempo il numero de gli habitanti, che non potendo capire dentro le mura, fù bisogno aggiugnerui tre borghi; iquali furono fatti ne' tempi del Rè Agilulfo in meno di due anni. Il primo borgo fù quello di san Benedetto, il secondo di san Sepolcro, e'l terzo di san Pietro. Ne è merauiglia, che tanta gente ui si riducesse; perche essendo à que' tempi prese dal Rè Agilulfo Cremona, & Mantoua, molti lasciando le rouine della patria si riduceuano al nuouo Castello, sperando in tal luogo uiuer sicuri. Venuto à morte à questo tempo Cremete, non lasciando figliuoli dopò sè, Crema rimase libera ad Agilulfo, & di mano in mano à gli altri Rè de' Longobardi; iquali signoreggiarono dugento due anni, & tre mesi.

Cacciato poi Desiderio dal Regno, per la diuisione fatta tra Carlo Magno, & Papa Adriano, ella per uenne à Francia. Di maniera, che per più di dugento anni, da Carlo Magno fin'ad Henrico primo stette hora sotto à Rè, & Imperadori Francesi, hora sotto l'Impero de' Thedeschi. L'anno poi mille, e noue trouo, che un Francese detto Masano era signor di Crema, & di Lodi. Da questo Francese hebbero origine i Conti di Camisano, & di Masano. Da tre fratelli poi di Fiordimonte moglie di Masano, i nomi de' quali furono Ingilforte, Leopardo, & Terzo, discesero tre nobilissime famiglie. Dal primo discese la famiglia de l'Aglio; Dal secondo, fondatore di Martinengo, la Martinenga; Dal terzo quella de' Terzi. Fù Masano molto sollecito à bonificare il Cremasco, massime quella parte, che è uerso Tramontana. Doue anco per albergo de' lauoratori edificò alcune case ne' luoghi più alti; lequali furono già dette case di Masano, & hora Camisano. Fù à Masano per sospetto di ribellione tolto il dominio di Crema da Corrado primo; ilquale costretto uenir'in Italia per molte citta ribellatesegli, assediò Milano tenuto da Helithprando, c'hauea fatte ribellare l'altre città. Furono all'hora confinati molti prigioni in Germania; Tra quali furono tre Cremaschi; uno de' Carobbi, l'altro de' Bagnuoli, e'l terzo

de' Piaranici. Da questi confinati, dopò la gratia concessagli dà Henrico secondo di tornare alle patrie loro, hebbe il suo principio l'Ordine de gli Humiliati. Fondarono i Cremaschi tre monasteri; il Carobbio fondò san Giacomo, & Filippo; il Bagnuolo san Marino, e'l Piaranica san Martino. Credesi, che ciò auenisse per uoto fatto à Dio, essendo fuori di speranza di poter ritornare alle case loro. Dopò la morte d'Henrico secondo, & terzo successe nell'Imperio Henrico quarto nemicissimo di Calisto Pontefice, in dispregio delquale fece Antipapa un Vescouo Spagnuolo detto Bordino; ilquale postosi in uia per sturbare il concilio ordinato à Roma, fù per commissione di Papa Calisto con grosso essercito incontrato da Giouanni da Crema Cardinale di san Grisogono. Da cui fatto prigione fù condotto à Roma sopra un Camelo, con la coda in mano, & appresentato al concilio. Fù questo Cardinale huomo di gran maneggi. Et riedificò sin da' fondamēti la sua chiesa di san Grisogono; Doue in marmo si ueggono scolpite queste parole.

IN NOMINE DOMINI.
ANNO INCARNATIONIS DOMINICAE M. C. XXIX. INDIC. SET. ANNO HONORII II. PAPAE V. IOANNES DE CREMA PATRE

OLRICO

OLRICO, MATRE RATILDA NATVS, ORDINATVS CARDINALIS A PASCALE II. PAPA IN TITVLO SANCTI GRISOGONI, A FVNDAMENTIS HANC BASILICAM CONSTRVXIT, ET EREXIT. THESAVRO, ET VESTIMENTIS ORNAVIT. EDIFICIIS INTVS, ET FORIS DECORAVIT. LIBRIS ARMAVIT, POSSESSIONIBVS AMPLIAVIT, PAROCHIAM AD AVXIT. PRO CVIVS PECCATIS QVICVNQVE LEGERITIS, ET AVDIERITIS, INTERCEDITE AD DOMINVM, ET DICITE, O BONE SALVATOR NOSTRAEQVE SALVTIS AMATOR, FILI CHRISTE DEI PARCE REDEMPTOR EI, AMEN.

Et auuenga ch'io non troui, di che famiglia fosse, è però cosa chiara, ch'egli fù Cremasco, non solo per la sudetta iscrittione, ma anco per l'auttorità di Platina, & di Giacomfilippo; iquali lo chiamano Cremasco; l'uno nella uita di Papa Calisto secondo, & l'altro nel duodecimo del suo supp. Dietro ad Henrico quarto ottenne l'Imperio Lotario. Ne' tempi di quê

ſto Imperadore Milaneſi confederatiſi co' Cremaſchi, & altri delle uicine città, s'accamparono ſotto Cõmo. Et dopò molte battaglie rimanendo ſuperiori, mandarono Cremaſchi in Valcuuia, alla difeſa di Caſtel nuouo; doue facendo molte correrie contra nemici, incapparono un dì ne gli aguati de' Comaſchi; Di maniera, che tra quelli, che furono tagliati à pezzi, & quelli, che furono menati prigioni à Como, rimaſe Crema priua di gran numero di perſone. Là onde Cremoneſi inteſo ciò, ſtimarono eſſer uenuto il tempo opportuno d'impadronirſene. Poſtiſi per tanto inſieme à l'ingroſſo uennero ſotto Crema. Ma Cremaſchi aiutati da' Milaneſi ſi difeſero in modo, che poco appreſſo coſtrinſero i Cremoneſi à laſciar l'impreſa non ſenza ſcorno, & danno; percioche molti ne furono menati prigioni à Milano. Di là à poco ſdegnatiſi maggiormente fecero sì, che Lotario tornando da Roma per andar' in Alemagna, ſi poſe all'aſſedio di Crema. Ma inteſo l'apparecchio, che Milaneſi, & Breſciani faceuano à noſtra difeſa, dato primieramente un'aſſalto, & nulla facendo, leuò l'eſſercito, & auedutoſi de l'inganno de' Cremoneſi ſe n'andò à danni loro. Indi à poco morendo Lotario, laſciò la corona à Corrado ſecondo. Dopò la morte di queſto Imperadore fù eletto Federico Barbaroſſa; ilquale dopo molte impreſe fatte in Italia, nel mille cento

cinquantaotto si pose con l'essercito sotto Crema, hauendo dichiarati Cremaschi ribelli de l'Imperio, per esser confederati co' Milanesi, & Bresciani. Veduta poi l'impresa difficile più, ch'egli non s'hauea pensato, mutando pensiero leuò le genti da Crema; Et andò sotto Milano. Al fine maneggiandosi la pace ella si conchiuse con molti capitoli, ne' quali furono parimente compresi Cremaschi, come confederati de' Milanesi. Ma non passò molto, che l'Imperadore ruppe la pace co' Cremaschi. Auenne ciò per non hauer'essi secondo l'Imperial commandamento uoluto rouinar le mura, & spianar le fosse della Terra, & da l'hauer dato soccorso à Milanesi contra Lodigiani; A' quali un dì di san Bernabà, essendosi posti Milanesi da uerso Milano, & i nostri dalla banda d'Adda, haueuano dato un fiero assalto, scaramucciando da l'Aurora fin'al mezzo giorno. Rotta la pace Cremonesi, i quali altro non bramauano, che uenir'à nostri danni, à sette di Luglio del mille cento cinquantanoue uennero con molta gente all'assedio di Crema. Indi ad otto giorni u'aggiunse l'Imperadore con l'essercito. Era già entrato in Crema Manfredo Dugnano Consolo di Milano con quattrocento fanti; cõ cui erano per capitani Squarzaparte Bisnato, Orlando Oppizzone, & Gasparo Menilotto. V'erano anco molti Bresciani, & (secondo alcuni) il Rè di

Vngheria anch'egli u'hauea mandata gente. Accortosi poi Federico del nuouo soccorso, che da Milanesi s'apparecchiaua à fauor nostro, lasciato l'essercito sotto Crema, se n'andò con trecento Tedeschi à Lodi. Indi tolti molti Lodigiani caualcò à Landriano. Doue dato ordine co' Pauesi, & fatta una imboscata trasse al fine Milanesi ne gli aguati; di maniera, che molti de' buoni di Milano fatti prigioni furono menati à Pauia. Fatta questa impresa l'Imperadore ritornò al l'aßedio di Crema. Vedendo Milanesi non poterci soccorrere, per distorre le genti Imperiali da Crema, si posero con trenta mila fanti sotto Manerbe, castello uerso il lago di Como. Ma stimãdo Federico di maggior'importanza l'assedio di Crema, che la difesa di Manerbe, gli mandò il Conte Gossuuino; ilquale al fine col soccorso di 500. caualli fece, che Milanesi lasciarono l'impresa. Cremonesi intanto fabricarono un castello di legno, tant'alto, che souerchiaua le nostre torri. Era questo castello fatto in quadro, con le ruote sotto, per poterlo condurre ageuolmente, oue fosse bisogno. Due solai hauea l'uno sopra l'altro. Il primo di brazza trenta per ogni quadro, alto poco più delle mura di Crema. Nel mezzo di questo u'era il secondo solaio d'assai minor grãdezza, fatto in foggia di torricella, che scopriua tutta la Terra. In questo staua ne gli arcieri, che feriuano quelli, che andassero per le

contrade di Crema. Nel'altro poi si rinchiudeuano quei, che batteuano le mura, et gettauano i ponti per entrar nella Terra. Fù l'altezza di questo castello brazza settanta. Fecero appresso tre grādissimi mangani, oltre i molti piccioli, fatti con molte preterie & gatti. L'Imperadore anch'egli cō que' Principi, & Duchi, che si trouauano all'assèdio, fece fare molti si fatti stromenti di guerra secondo l'uso di que' tempi. Dipoi si cō partirono intorno la Terra in tal maniera. L'Imperadore si mise alla porta del Serio di là del fiume, Cremonesi alla porta di Rip'alta. Il Duca Corrado fratello dell'Imper. alla porta d'Ombriano. Il Duca Federico suo nipote tra la sudetta porta, & quella di Pianengo. L'Imperatrice, laquale arriuò à dicinoue di Luglio accōpagnata da Enrico Duca di Sassonia, si pose tra la porta di Pianengo, & quella di Serio; doue già s'erano posti i Pauesi. Et auenga che poco dapoi si partisse l'Imperatrice, ui rimase però il Duca di Sassonia insieme co' Pauesi. L'Imperadore mutato pensiero, leuatosi dalla porta del Serio andò à porsi tra quella di Rip'alta, & d'Ombriano; doue era quel grandissimo castello de' Cremonesi. Guelfo Duca di Bauera, ilquale ultimo di tutti giunse all'assedio, si pose nel luogo, doue prima s'era posto l'Imperadore. Cremaschi à l'incontro fornirono le muraglie di gente, di mangani, di briccole, & d'altre machine bi-

sogneuoli. Et posta una parte de' soldati alla piazza, fecero alloggiar' il rimanente nelle case uicine alle mura. Et quantunque si uedessero attorniati da tante migliaia di persone, non rimaneuano però di dar la fuori, hora d'una banda, hora da l'altra, attaccando diuerse scaramuccie. Morto in questo mezzo Papa Adriano quarto, per la discordia nata tra Cardinali furono eletti due Pontefici. Fù da quattordici cardinali eletto Orlando Sanese cardinale di san Marco, & detto Alessandro terzo. Altri noue, tra quali fù Guido da Crema, Cardinale di san Calisto, elessero Ottauiano Romano Cardinale di san Clemente, & chiamaronlo Vittore terzo. A cui (come dirassi al suo luogo) fù poi sostituito il Cardinal Cremasco. Per grande che fosse il numero delle genti, che Cremaschi haueano d'attorno, non cessauano però (come ho detto) di darla fuori. Vn di tra gli altri, usciti nel spuntar de l'Aurora per la porta di Ombriano, attaccarono il fuoco nel mangano dell' Imperadore; alla cui guardia era posto il Duca Corrado; Et con gli Alemãni ualorosamente scaramucciarono; Auenga che sopragiungendo poi il Conte Otto, il Conte Roberto di Bassauilla, & altri gran personaggi, quattro de' nostri fossero presi. Al primo fù tagliato il capo, al secondo i piedi, al terzo le brazze, il quarto con molte ferite fù ucciso. Et uedendo al

fine il disauantaggio si ritirarono entro la Terra; nella qual ritirata, molti per la gran calca caduti nelle fosse, ui s'affogarono. Fù breue l'allegrezza de' Tedeschi; percioche poco dapoi usciti Cremaschi per la sudetta porta con miglior'ordine, che prima, dopò l'hauerne ucciso grã numero, gli fecero ritirare à man diritta, fin'ad un ponte posto sopra un'acqua; Doue à guisa d'un'altro Horatio Cocle, fermatosi un Tedesco detto Furio s'oppose in maniera à Cremaschi, che diede agio à suoi di rinfrescarsi, sopragiungendo quelli, che erano accampati da quella banda. Ilche uedendo i nostri bellamente si ritirarono nella Terra. Fù per tal fatto da indi in poi quel ponte detto ponte di Furio. Et fin al di d'hoggi dicesi quella contrada corrottamente Ponfure. Sanguinosa battaglia fù quella, che uenne fatta in assenza dell'Imperadore; il quale se n'era andato à san Basciano su'l Cremonese à trouar l'Imperatrice. Percioche auedutisi Cremaschi di ciò, uscirono con seicento caualli, & assalendo i nemici, per una gran pezza stettero alle mani. Qui fù tanto il numero di quelli, che da l'una, et da l'altra parte rimasero uccisi, che (come scriue Ottone ne' fatti di Federico) pareua, che l'acque uicine corressero sangue humano. Et come che d'ambe le parti ualorosamente si combattesse, furono però al fine costretti i Tedeschi à ritirarsi. Tornato Federico, & inteso

quanto in sua assenza era successo, si risolse far ogni sforzo per pigliar Crema. Fatta per tanto prouisione di più di dugento botti, et di più di due mila carra di fascine mandategli da' Lodigiani, fecele gettare nella fossa con gran quantità di terra sopra. Commandò poi, che s'auicinassero co' gatti, & co'l castello alle mura. Mà non giunsero à pena al mezzo della spianata fossa, che Cremaschi con pietre, & sassi gettati co' mangani, & briccole cominciarono con tal impeto à tirare nel castello, che fu bisogno à nemici di fermarsi. Federico uedendo, che per il continuo colpeggiar de' sassi, malageuol cosa era d'andar sotto le mura co'l castello, prese nuouo partito; Di maniera, che hauendo molti prigioni Cremaschi, comandò subito, che fossero legati ignudi auanti del castello, à rincõtro de' nostri mangani; Dandosi à credere, che mossi à compassione del sangue proprio douessero cessare di percotere il castello. Ma essi (marauigliosa cosa di dire) stimando assai piu il difender la patria, che il perdonare à padri, à figliuoli, à fratelli, & ad altri parenti, pospostà la natural compassione, non si astennero per questo di tirar nel castello. Di maniera, che noue de' nostri prigioni rimasero uccisi; Codemaglio Posterla, & Enrico Landriano con due altri Milanesi, il Prete de' Caluschi, Truco de' Bonati, Aimo Gabiano, & due altri, Cremaschi, de' quali non

li non trouo i nomi. Ad Alberto Rosso Cremasco fù rotta una gamba, & à Giouanni Garaffa un braz zo. Mosso in fine à pietà l'Imperadore fece leuar dal castello il rimanente de' prigioni, i quali furono Negro Grasso, Squarzaparte Bisnato, Vgone Crusta, Milanesi; Arrigo Bianco, Alberto Zuffo, Sozzo Berondo, & alcuni altri, Cremaschi. Et ueduto che il castello d'un lato cominciaua à conquassarsi commandò, che fosse ritirato à dietro. Sdegnati all'hora Cremaschi per quei prigioni posti ignudi inanzi del castello, de' quali molti n'erano stati uccisi, pigliarono Albrigone Locabaßa Lodigiano, & Belertò Mastagio Cremonese, con altri prigioni, & gettaronli cosi u iui co' mangani oltre le mura; de' quali alcuni cadderono à punto al cospetto dell'Imperadore. Ilche gli accrebbe sì lo sdegno, che fece subito impiccare due de' prigioni Cremaschi. Et esi à l'incontro in suo dispregio impiccarono sù le mura due Tedeschi, c'haueuano prigioni. Sdegnatosi più fieramente l'Imperadore fece dirizzare molte forche per attaccarle il resto de' prigioni Cremaschi. Et auenga che i suoi consiglieri, masime i Vescoui, & altri Prelati molto s'affaticassero per torlo giù di tal pēsiero, non potero però far sì, che tra Cremaschi, & Milanesi noue non ne fossero impiccati per la gola. Auedutosi in fine Federico, che Cremaschi s'isporrebbero

anzi à mille morti, che mai arrenderſegli, determinò dargli un'altra battaglia. Racconciato adunque il caſtello, & copertolo di panni di lana, & di cuoi ba-gnati, acciochè i ſaſsi non ui poteſsero far botta, ne meno accenderuiſi il fuoco, di nuouo lo ſpinſero ſotto le mura. Et quantunque ſe gli opponeſsero i noſtri get-tando tuttauia co' mangani ſaſsi groſsiſsimi, non ceſsa-uano però le genti Imperiali confidateſi della nuoua prouiſione, d'appreſſarſi alle mura. Faceua la uia al caſtello un'altra machina minore dimãdata Gatto, fatta parimente di legno. Era queſta machina aſſai lunga, & alta sì, che i ſoldati ui poteuano ſtar ſotto in piedi agiatamente. Era il ſuo coperchio di traui po-ſti in colmigna, nella foggia, che ſogliono farſi i tetti delle caſe. Haueа poi le ruote ſotto; di modo che con ageuolezza ſi conduceua oue foſſe biſogno. Sotto queſto gatto ſtauano ſicuri quei, che tirauano il caſtel-lo. Appreſſato il Gatto alle mura, & tirato il caſtel-lo al mezzo della foſſa, quelli, che ſtauano ſotto il Gat-to, cominciarono con un traue ferrato d'un capo à bat-ter sì fattamente la muraglia, che in poco ſpacio di tem-po ne fecero diroccare più di uenti brazza in lunghez-za. Là onde Cremaſchi ui fecero ſubito un baſtione di legne, & di terra. Indi fatta una mina, laquale ſi ſtendeua fin doue era il gatto, à l'improuiſo u'attac-carono il fuoco. Quì i Tedeſchi nel difendere il gat-

to dal fuoco, fecero co' nostri una gran scaramuccia. Et poco mancò, che non entrassero nella Terra per la mina, per cui erano usciti i Cremaschi. Auicinato più il castello alla muraglia, i balestrieri, che ui erano dentro, cominciarono à tirare tante saette, che niuno poteua comparir sù la muraglia, che non fosse ò morto, ò ferito. Si disposero per tanto i nostri d' attaccare un'altra fiata il fuoco nel gatto in modo tale, che non potessero i nemici così ageuolmente spegnerlo. Il dì adunque della Epifania ascesi sù una machina di legno, posta nel luogo, doue era stata rouinata la muraglia, acceso il fuoco co' mantici in molte botti, c'haueuano parecchiate, piene di secche legne, di zolfo, di lardo, di sugna, d'oglio, & di pece liquida, gettaronle sopra'l gatto con un ponte di legno, ilquale stendeuasi oltre le mura meglio di dieci brazza. Onde s'appicciò in modo il fuoco nel gatto, nelquale trouauasi all'hora l'Imperadore, che da Terza fin à Vespro hebbero che fare à spegnerlo. Vedendo Federico, che Cremaschi in tutto gli rendeuano buon conto, si pensò di leuargli l'Ingegnero. Ilche ageuolmente gli uenne fatto; percioche Marchese (che così si chiamaua l'Ingegnero) come quello, che più hauea à core il guadagno, che la fedeltà; mosso dalle grandi promesse fattegli dall'Imperadore, calossi una notte giù dalla muraglia; Et passò nel campo de' nemici; Doue oltre la

gran somma de' denari, & presenti, hebbe in dono da Federico un bellissimo corsiero. Cremaschi, che da Marchese si uidero traditi, temendo il gran danno, che glie ne potrebbe auenire, gli posero adosso una taglia di cento lire di moneta uecchia à chi l'ammazzasse, & dugento à chi gliel desse uiuo nelle mani. Ma egli confidatosi nel fauore di Federico, à nostra rouina fabricò subito un castello simile à quello de' Cremonesi. Et u'acconciò un ponte lungo quaranta brazza, & largo sei, fatto in maniera, che quando si gettasse, s'hauesse à distendere fuor del castello uenti brazza, altretanti rimanendone su'l castello per contrapeso. Posti in ordine ambedue i castelli, ordinò l'Imperadore di darci un general' assalto. Commandò pertanto, che il Duca Corrado, e'l Conte Palatino andassero con le lor compagnie su'l castello de' Cremonesi; sù quello poi fatto da Marchese mandò altri signori Tedeschi, & Lombardi co'l fiore delle genti di tutto l'essercito. Altri capi si compartirono co' lor soldati d'attorno la Terra; di maniera, che tutta la cinsero. Commandò poi, che dato il segno della battaglia, s'hauessero à gettar' i ponti d'ambedue i castelli, e'l resto delle genti sparse intorno le mura, nel gettar de' ponti douesse ad un'istesso tempo con le scale appoggiateui salir sù le muraglie. Hauendo in fine con efficaci parole riscaldati gli animi de' soldati

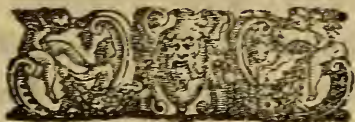
al combattere, fece dar'il segno della battaglia. Laonde spinsero subito inanti i castelli, & per più appressarli alle mura, abbrusciarono i gatti, che gli erano posti auanti. Gettati i ponti d'ambedue i castelli (auenga che quello di Marchese non fosse si tosto gettato) s'appresentò il Duca Corrado con le sue genti sù la muraglia, ualorosamente combattendo per entrar' in Crema. Ributtato il Duca da Cremaschi, iquali (come che d'ogn'intorno hauessero poste con bellissimo ordine le difese) haueuano messo il fiore della gẽte à dirimpetto de' castelli, un'Alfiere Tedesco detto Bertolfo d'Arrar dandosi à credere, che gli altri douessero seguir l'insegna, saltò dalle mura in Crema. Doue dopò l'hauer mostrate molte proue del suo ualore, al fine rimase ucciso. Vno de' nostri non meno crudele, che coraggioso leuatagli la pelle dal capo, se l'attaccò à l'elmo. Guadagnato lo stendardo di Bertolfo, Cremaschi ingagliarditisi fecero si fatte difese, che co' lor mangani ruppero d'un lato il ponte del castello del Duca. Rotto il ponte, il Duca, che già era ferito, al meglio che puote, si ritirò al castello. Qui molti de' nemici per la gran fretta di ritirarsi, caddero dal ponte nella fossa. Altri si ricouerarono sù'l ponte di Marchese. L'Imperadore uedendo la battaglia non hauer'il desiato fine fece ritirar le genti. Tra i Tedeschi, che uirilmente si portarono

fù molto lodato il Conte Palatino di Bauera detto per nome Otto, percioche ributtato più fiate da' Cremaschi ritornò sempre con grande ardire per salir sù la muraglia. Et quantunque in questo ultimo assalto gli Imperiali hauessero la peggiore, ui furono però ancora ammazzati & feriti molti de' nostri da' Balestrieri, iquali erano sù le torri de' castelli. Posto fine à questa battaglia, scorsero parecchi giorni, che non si fece scaramuccia ueruna. Gliè uero, che Federico parendogli strano, c'hauendo già domate tante famose città, hora non potesse soggiogar una picciol Terra, faceua tuttauia molestar Cremaschi da' suoi arcieri. Là onde non pochi ueniuano ammazzati. Stando le cose in questi termini, si faceuano da' Cremaschi uarij discorsi intorno al caso loro. Alcuni fastiditi dal lungo aßedio persuadeuano à trattar la pace con l'Imperadore. Altri erano di contrario parere, offerendo sè, & essortando gli altri più tosto à morire, che mai sottoporsi à Federico, & dar questo contento à Cremonesi, & Lodigiani; da' quali sapeuano quanto fossero odiati. Hor mentre stanno in questi dispareri, due gran personaggi di Federico, il Patriarca d'Aquilegia, e'l Duca di Saßonia, ãtiuedẽdo quel che à Cremaschi potrebbe auenire, ogni uolta che Crema uenisse presa à forza, mosi da carità, dimandarono Cremaschi à parlamento. Là onde raunato

il consiglio elessero due Ambasciadori, Giouanni de' Medici, & Albino de' Bonati. A quali appresentati al cospetto de' sudetti signori, il Patriarca, che bellissimo dicitore era, ragionò à lungo, persuadendoli con efficaci ragioni alla pace; laquale dopò molti abboccamenti fù in fine conchiusa à uenticinque di Gennaio del mille cento sessanta; con queste condicioni, che Cremaschi dessero Crema à l'Imperadore. Et essi donatagli la uita, n'uscissero, portando seco quel tanto, che potessero per una fiata sola; dandogli libertà d'andar ad habitare, doue piacesse loro. Ma che Milanesi, & Bresciani uscissero disarmati senza pigliar cosa ueruna. Entrato Federico in Crema, uscirno fuori per la porta di Pianengo da uenti mila persone, computatiui i soldati Milanesi, & Bresciani. Molti nell'uscire (ò fosse per la gran calca, ò per c'hauessero souerchio peso) caduti sù'l ponte, furono solleuati con le proprie mani da l'Imperadore. Vsciti Cremaschi fuori della Terra si ritirarono alle lor uille; ma la plebe per esser l'hora tarda, & per non sapere doue girsene, alloggiò nella chiesa di san Pietro, & nelle case uicine. Vsciti i nostri, i primi che entraßero, furono Lodegiani, & Cremonesi con una parte de' Tedeschi. Entrando poi gli altri, & ueduto, che i primi haueuano posta ogni cosa à ruba, attaccarono il fuoco nelle case. Là onde tutta

Crema fù abbrusciata. L'infelice plebe, laquale era fermata in san Pietro, & nel contorno, veduta arder la patria, non potendo contenere il dolore, che n'hauea, comincio con pianti, & batter di mani, à ramaricarsi. Et quindi auenne, che fù poi detta questa chiesa san Pietro in Battadizzo. Cremonesi, & Lodigiani nō contenti della gran rouina fatta dal fuoco, gettarono à terra quel poco, ch'era rimaso in piede, ispianando le fosse, & che peggio è, rouinando le chiese. Dimorato l'Imperadore in Crema per cinque giorni, & donate l'armature de' Cremaschi à Lodigiani, se n'andò à Lodi, indi à Pauia. Et i Cremonesi il dì di san Biagio se ne ritornarono à Cremona. Fù tale l'allegrezza de l'Imperadore per l'acquisto di Crema, che (come scriue il Vescouo Ottone) ne mandò lettere à diuersi Principi.

LIBRO

LIBRO SECONDO DELL'HISTORIA DI CREMA.

Essata la guerra, quei miseri Cremaschi, che altroue non haueuano habitationi, ritornarono à Crema, ristorando al meglio, che poteuano l'abbrusciate case. Cremonesi in tanto desiderosi d'hauerci sotto il lor dominio, cõprarono da Federico la giuridittione di Crema per sedici mila lire; dandogliene à la mano dieci mila, e'l rimanente poi alla Pasca. Inteso ciò i nostri nobili si fortificarono nelle Ville, deliberatisi non uoler' habitar' in Crema, mentre Cremonesi ne fossero signori. Venuto à morte Papa Vittore in Lucca, ilquale era stato confermato dal concilio fatto in Pauia, fù per commissione di Federico fatto in sua uece Guido Cremasco Cardinale di san Calisto, & detto Papa Pascale. Questi andato à Roma, & pigliata la chiesa di san Pietro, costrinse Papa Alessãdro à fuggire. Mentre si faceuano queste cose in Roma, le cit-

tà Lombarde aueduteſi de l'apparecchio di Federico per uenir' in Italia, ſe gli confederarono contra. Ilche ageuolmente ſi fece, per eſſer fuor di modo tiranneggiati i popoli da gli Agenti Imperiali. Percioche toglieuano à Milaneſi de le ſei parti de l'entrate le cinque. Da Cremaſchi poi, iquali erano all'hora ſotto'l gouerno di Lamberto Vignani Lodigiano, ſcodeuano i due terzi. Fatta la lega, Papa Aleſſandro pacificatoſi co'l popolo di Roma per mezzo di Giouanni Cardinale, ripigliò la chieſa di ſan Pietro. Onde fu biſogno, che Paſcale ſi ritiraſſe à Lucca. Giunto Federico in Italia nel mille cento ſeſſantaſette, tra i molti Capitani, ch'egli aſſoldò in Italia, ſcielſe due Cremaſchi, Gilberto de' Conti di Camiſano, & Lantelmo Greppi. Laqual famiglia poco dapoi ſi cominciò à chiamare de' Benzoni, da Benzone fratello di Lantelmo. Hora Federico raunato un groſſo eſſercito, lo diuiſe in due parti. Vna fattone Generale il Conte, ne mandò in Toſcana in ſoccorſo di Papa Paſcale. Et egli con l'altra al fine s'accampò ſotto Ancona. Et mentre che l'Imperadore ſe ne ſta à queſto aſſedio, Paſcale co'l Conte andò con le ſue genti à Roma; tirando gran parte de' Romani alla ſua diuotione. La lega in tanto non uolendo unirſegliele i Lodigiani, ſi poſe con molta gente ſotto Lodi. Qui i Cremaſchi raccordeuoli de' paſſati danni fattigli

da' Lodigiani, postisi à selua Greca, luogo sotto le mura di Lodi, gli molestauano con continue scaramuccie. Mandò perciò l'Imperadore con molta prestezza Lantelmo Greppi in soccorso de' Lodigiani. Ma non puotè egli arriuare sì tosto, che s'arresero. Là onde tratto Lamberto Gouernatore fuor di Lodi, se n'andò con le genti à Pauia. Hora facendosi queste cose in Lombardia, Romani hebbero una gran rotta da' Toscolani. Leuatosi per tanto Federico dall'assedio d'Ancona, s'indrizzò alla uolta di Roma; temendo, ch'ella non fosse presa da' Toscolani. Oppostosi Papa Alessandro à Federico, & hauuta in fine la peggiore, partissi una notte di Roma, & si ridusse à Beneuento. Là onde posto Pascale nel Pontificato, hauendo Romani giurato d'hauerlo per lor Papa, con solenne pompa un dì di san Pietro coronò Federico; ilquale partitosi poco dapoi per la pestilenza nata in Roma, se ne uenne alla uolta di Lombardia, lasciando Papa Pascale con una grossa guardia de' Tedeschi nel Pontificato. Nelquale egli se ne stette fin'all'anno mille cento settantatre. Che fù poi ucciso sù la piazza di san Pietro. Hora per tornar'al primo ragionamento, rimase Crema dishabitata anni uenticinque, stando i nobili (come s'è detto) à lor poderi. Et quantunque ui dimorassero quei poueri Cremaschi, che non haueuano Ville, ne poderi,

erano però spesse fiate costretti a partirsene; percioche ueniuano Cremonesi ad abbrusciargli l'habitationi. Ma piacque pur finalmente à Dio di soccorrergli; percioche l'anno mille cento ottantatre, fatta la pace in Costanza tra Federico, & le città Lombarde à persuasione d'Enrico Rè de' Germani suo figliuolo, ilquale desideraua coronarsi, fù da Federico ordinato, che si riedificasse Crema. Et ciò fece egli in dispregio de' Cremonesi, essendo sdegnato contra di loro, per non hauer'essi mandati Ambasciadori (come haueuano fatto l'altre città di Lombardia) à Milano ad allegrarsi della coronatione, & delle nozze d'Enrico suo figliuolo. Et perche sapeua l'Imperadore non poter far maggior dispetto à Cremonesi, che ristorar Crema, laquale hauea distrutta à loro persuasione; uolle ch'ella si chiamasse frissora de' Cremonesi. Ma non hebbero sì tosto Cremaschi dato principio alla Rocca, che ui giunsero adosso Cremonesi con molta gente; & gettarono à terra la principiata fortezza. Entrato perciò l'Imperadore cò Milanesi, & Cremaschi su'l Cremonese, gli fece grande rouina. Fù all'hora abbrusciato Soncino, & spianato Castel Manfredo. Et erano Cremonesi per farla male, se non si fossero al fine inchinati à Federico; chiedendogli perdono per mezzo di Sicardo lor Vescouo. Benche partitosi poi l'Imperadore ri-

tornaſſero à trauagliarci; di maniera, che fù meſtieri ceſſare dalla fabrica, fin'all'anno mille cento ottantacinque, nelquale ritornato Federico in Italia, ad iſtanza de' Milaneſi di nuouo ordinò, che ſi riedificaſſe Crema; rimettendo la coſa à quel tempo, che foſſe determinato da' Conſoli di Milano. Deſignato adunque il tempo della riedificatione, uenne à Crema Federico Imperadore, Enrico Rè de' Germani ſuo figliuolo, Guglielmo Marcheſe di Monferrato ſuo genero, & Vberto Criuello Arciueſcouo di Milano, che fù poi Pontefice, & detto Vrbano terzo. Ci uennero inſieme i Conſoli, & molti nobili Milaneſi con gli ſtendardi dell'Imperio, di Milano, di Breſcia, di Bergamo, di Piacenza, & d'altre città amicheuoli à Cremaſchi. Et à ſette di Maggio dell'anno predetto diedeſi principio con molta ſolennità ad una Rocchetta nel luogo doue ſi uede à noſtri dì la beccaria. Donò all'hora il Marcheſe di Monferrato l'arma ſua alla noſtra Communità. Et è à punto quella, che tienſi fin'al dì d'hoggi co'l cimiero delle due corna di ceruo nella corona, co'l brazzo nel mezzo, che tiene la ſpada in mano. Poſti i termini della cinta della Terra, laquale uolle, che foſſe maggiore di prima, l'Imperadore à dodici di Maggio inueſtì il popolo di Crema de' priuilegi, & beni de' Conti di Camiſano già priuati per ſoſpetto di ribellione, & infideltà, come chiara

mente si uede nell'istromento dell'inuestitura, fatto à dodici del detto mese del mille cento ottantacinque. Erano Cremaschi tāto desiderosi di rifare la patria, che in tre mesi l'attorniarono sì fattamente di fosse, & di bastioni, auenga che non ui fosse ancora principiata la muraglia, che si sarebbe potuta difendere da' nemici. Furono à questa fabrica mandati molti guastadori da Milanesi, & Piacentini. Fù primieramente nel luogo detto di sopra fatta la Rocchetta con due torri, per asicurarsi da quel lato, doue s'entraua in Crema con le barche. Durarono queste torrette (che cosi poi le dimandarono) con l'Aquila scolpitaui nel mezzo, & co'l nome di Federico Imperadore fin all'anno mille cinquecento. Nelquale facendosi la nuoua muraglia, furono rouinate. Fù in questa riedificatione, togliendo entro i borghi uecchi, aggrandita Crema da tutte le parti, fuor che da Settentrione; non potendo allargaruisi per la palude. L'aggrandirono poi Venetiani da quella banda più che da l'altre, serrando dentro dal Monastero uecchio di santa Chiara fin'alla porta d'Ombriano quel spacio, che si uede hora oltre la Crema. Erano à questi tempi in sì uil prezzo i terreni nel Cremascho, che (come si uede per istromēto fatto in Crema à quattordici d'Agosto del mille cento ottantasette) uno de' Visconti uendè à Lanfranco Catani, & à dieci altri compagni intorno

à ſei miglia di paeſe (cominciando dalla porta d'Om- briano fin'al Tormo) in lunghezza, & poco meno in larghezza per prezzo di lire delle Imperiali cento, & dicinoue. Vn Rainero de' Preandrei di Vidolaſco uendè à Giouanni Greppi tutto'l ſito, ch'è tra'l Serio morto, e Capr'alba, che arriua à piu di tre miglia di paeſe, per ſoldi quaranta. Et uno de' Conti d'Az zano comprò quaranta pertiche di terra nella ſua cor te per quattro lire, & un ſoldo in ſomma. Venuto l'an no mille cento nonanta, diedeſi principio à cinger Cre ma con una muraglia di cinque teſte. Et cominciò à reggerſi la Terra ſotto il gouerno di tre Conſoli, & due Podeſtà; iquali amminiſtraſſero ragione, diferen ti però dalla autorità de' Conſoli. Intorno à queſti tempi Pietro Gregori Dottore nelle leggi laſciata Cremona, doue poco inanzi partitoſi per le fattioni da Terni città del Ducato di Spoleto, egli s'era ri- dotto, ſe ne uenne con la famiglia ad habitare à Cre- ma. Et pigliando il cognome dalla patria, ſi comin- ciò à chiamare Pietro da Terni. Sperauano Cre- maſchi d'hauer'hormai qualche riposo; quando nel mil le cento nonant'uno ui s'aggiunſero nuoui trauagli. Percioche Cremoneſi per lor'Ambaſciadori gli an- nonciarono d'hauer'ottenuto il dominio di Crema da Enrico; ilquale era ſucceduto nell'Imperio dopò la morte di Federico ſuo padre. Et che perciò ſi riſolueſ-

ſero ò di ſottoporſi à loro, ò d'aſpettarne una crudeliſſima guerra, & rouina della patria. Non uolſero coſi ſubito riſoluerſi Cremaſchi; ma tolto tempo à riſpondere diedero auiſo à Milaneſi; iquali con amoreuoli parole offertiſigli ad ogni lor biſogno, gli eſſortarono à mantenerſi nella libertà loro. Et mandati Ambaſciadori à l'Imperadore, lo pregarono, che uoleſſe mantenere i capitoli della pace fatta in Coſtanza. Ingagliarditi per tanto Cremaſchi da' Milaneſi riſpoſero uoler uiuere nella libertà conceſſa loro da Federico. Là onde deliberatiſi Cremoneſi di uoler'il dominio di Crema à forza, poi che altrimente non lo poteuano hauere, s'unirono co' Bergamaſchi per uenir' à noſtri danni. Ma oppoſtiſigli Cremaſchi co' Milaneſi alla ripa d'Oglio, dierono loro tal ſconfitta, che oltre i molti uccisi, & affogati nel fiume, molti ne furono menati prigioni à Crema, & à Milano. Et ſeguendo i noſtri la uittoria entrarono nel Bergamaſco; doue preſero Romano, Cortenuoua, & altri luoghi. Parue gran ſcorno à Cremoneſi il uederſi rotti da Cremaſchi, con l'aiuto però de' Milaneſi. Vnitiſi perciò oltre i Bergamaſchi, co' Lodigiani, Paueſi, & Comaſchi s'auiarono ſu'l Milaneſe, ſtimando, che preſo Milano, Crema non potrebbbe più tenerſi. Ma affrontatiſegli Milaneſi, & fatta appreſſo l'Adda una gran ſcaramuccia, tolſero loro il Caroccio, con perdi-

ta di

ta di molte persone; perche oltre i molti che da Milanesi furono amazzati, più di trecento huomini s'annegarono nell'Adda, rimanendo prigioni cento cinquanta Cremonesi, quarantaquattro Lodigiani, & dugento altri fanti della banda loro. Et erano per seguire non poche rouine, se Trusardo Luocotenente d'Enrico in Italia, postosi di mezzo non hauesse pacificate queste città. Rimase per questa pace la Terra nostra ne lo stato suo di prima. Ma quantunque fossero acchetate le cose, non restarono però Cremonesi in nostro danno di fortificar Castiglione, principiato (secondo alcuni) poco inanzi da Gerardo de' Conti di Camisano, essendo Podestà di Cremona. Sdegnati Cremaschi per la fortificatione di Castiglione, fecero sì, che Milanesi si mossero contra Cremonesi con sforzo tale, che rompendoli, molti n'uccisero, & molti ne fecero prigioni; di maniera che in sei anni hebbero da Milanesi, & Cremaschi tre grandissime sconfitte. Erano sì desiderosi i nostri d'assicurarsi nella Terra, che l'anno mille cento nonantanoue fornirono le mura d'intorno Crema, con torrioni xxi. fatti secondo l'uso di que' tempi. Fecesi in questa riedificatione la porta di Ponfure. Furono ancora fatti alcuni molini à man destra della porta del Serio con mura, & fosse d'attorno, acciò fossero sicuri da gli aßalti de' Cremonesi; iquali spesse fiate scorreua-

no su'l Cremasco. Et perche prima che fossero finite le muraglie, ueniuano per impedire la fabrica, era stata partita Crema in uentisette parti, che Vicinanze le dißero. Di queste alcune presero il nome da' più nobili cittadini, & altre da' luoghi. Alle Vicinanze della porta d'Ombriano donarono il nome i Poiani, Fabri, Buonsignori, & Spoldi; à quelle di Pianengo, à cui era sottoposta la porta di Ponfure, i Caglati, Beccarij, Guinzoni, san Michele, Pontefurio, & il Borgo di Pianengo. Alle Vicinanze della porta del Serio dierono il nome il Borgo di sopra, il Borgo di sotto, i Conti di Palazzo, il Castelletto (era cosi detta questa Vicinanza per la Rocchetta fabricataui ne' primi principij di Crema) gli Alfieri, Ciuerchi, Draghi, Guarnieri, & Barni; A quelle di Rip'alta, i Meleguli, Gandini, Terni, i Conti d'Offanengo, Toli, Spoldi, de' quali (come s'è detto) un'altra ce n'era nella porta d'Ombriano; i Capitani di Rip'altella, & la piazza. De' Conti di Camisano (per nobili che si fossero) non c'era Vicinanza ueruna; perciochè essendo priuati de' lor priuilegi da Federico, habitauano fuori alle lor castella. A ciascuna di queste Vicinanze era deputato uno de' nobili per capo; ilquale à diferenza de' Consoli, che reggeuano la Terra, chiamauasi Consolo minore. Et s'aueniua, che fosse gridato à l'arme, uen-

t'uno di questi Consoli si riduceuano con le lor uicinanze alla muraglia, uno per torrione, cinque alle porte, & uno alla piazza. Bellissimo ordine nel uero, poi che senza assoldare genti straniere, si teneua sicura la Terra da' nemici. Morto in questi tempi Enrico l'anno decimo del suo Imperio, gli successe dopò molti contrasti Filippo suo fratello. Sotto questo Imperadore l'anno mille dugento cinque, Crema fù un'altra uolta abbrusciata; ma da chi, ne perche, non lo ritrouo. A mal partito doueuansi per certo trouare que' nostri antichi, uedendosi di nuouo arder la patria dopò tanti trauagli con si longhe fatiche riedificata. Et è marauiglia, che uedendosi quì la fortuna tanto contraria, non prendessero partito di girsene altroue ad habitare. Ma fù certamente uoler diuino; che per trauagliati che fossero, quindi non uollero giamai partirsi, presaghi forse, & indouini che ne' tempi auenire questa douea essere la piu felice Terra di Lombardia. Et che sarebbe andata di pari con le uicine città di nobili cittadini, di belli edificij, & di copia di tutte le cose bisogneuoli al uiuer' humano. Veciso Filippo Imperadore l'anno mille dugento otto, fù eletto nell'Imperio Ottone quarto. Ilquale à prieghi de' Cremaschi, & Milanesi riuocò la concessione già fatta da Enrico à Cremonesi della giuriditione di Crema. Diede ciò tanta allegrezza à Cremaschi, che

per tre giorni con fuochi publici ne diedero manifesti segni. Furono parimente da questo Imperadore conces si molti priuilegi all'Abate di Cerete. Non stet te molto Ottone nell'Imperio; percioche priuatone nel mille dugento, e dodici dal concilio fatto in Roma, fù posto in suo luogo da gli Elettori Federico secondo ni pote del Barbarossa. Ilquale regnando anni trenta tre concesse ampissimi priuilegi à Cremaschi. Et die de loro autorità di punire i malfattori, senza che u'in trauenisse il Vicario Imperiale. Sotto questo Impe radore hebbero principio in Italia le fattioni de' Guel fi, & Gibellini; dallequali (come uedrassi à luoghi suoi) fu molto danneggiata la Terra nostra. Ma per che uarij sono i pareri de gli scrittori intorno à queste dannose parti, dirò solo quello, ch'io me ne credo, & che piu mi pare accostarsi al uero. Deesi dunque sapere (secondo il Vescouo Ottone) ne' confini della Frãcia, & della Germania esser state anticamente due famo sissime famiglie, una de gli Enrici di Gibelinga, l'al tra de' Guelfi d'Aldulfio, producitrice l'una d'Impe radori, & l'altra de' Duchi. Ambedue queste fami glie, come quelle, che cõcorreuano nella grandezza de gli honori, furono lungo tẽpo tra loro nemiche. Là on de hauendo per la loro grandezza infiniti partegiani, furono detti gli uni Gibellini, & gli altri Guelfi. Et quinci si cagionarono nõ pochi disordini in Alemagna.

Cessarono poi queste parti, quando i Principi Elettori elesßero nell'Imperio Federico primo, ilquale uenne à punto ad essere come pietra angolare ad unire le diuise pareti d'ambedue le sudette famiglie; per esser'egli nato di sangue & di questa, & di quella. Di maniera, che il primo principio di questa peste fu in Alemagna, & finì nell'elettione di Feder. primo. Ma rinouossi poi in Italia sotto Federico il giouane, uenuto à gara con Papa Gregorio nono. Perciochè si cominciarono à chiamare Gibellini i partegiani dell'Imperadore, & Guelfi i fautori del Papa. Et è opinione di molti che principiasse in Pistoia; indi di mano in mano infettasse tutta Italia, di Venetia in fuori, laquale hauendo ad essere l'honore, & sostegno della Christianità, per particolar dono di Dio, et per il sapiẽtissimo gouerno di què Signori, à guisa di Vergine sempre rimase intatta. Pare, che fossero pronosticate queste maledette fattioni da un grandissimo freddo; che fù l'anno (secondo alcuni) 1233. nelquale agghiacciossi in maniera il Pò, che da Venetia à Cremona cõduceuano le mercantie per il fiume sù carri. I uini s'agghiacciarono nelle botti, le uiti, & gli altri arbori si seccarono nè campi, & molti si trouarono morti agghiacciati nè letti. Là onde ne seguì anco carestia, et pestilenza tale, che perirono infinite migliaia di persone per tutta Italia. Fù tale la tirannia di Federico, & dè suoi

Agenti, che non potendosi tolerare da' popoli, s'uniro-
no insieme Milano, Lodi, Como, Nouara, Vercelli,
Alessandria, Piacenza, Brescia, & Crema; &
presero l'arme contra di lui. Là onde ridottesi ambe
le parti nel Bergamasco (che Bergamo solo, & Pa-
uia erano rimasi alla diuotione dell'Imperadore) at-
taccarono una gran scaramuccia à Cortenuoua. Do
ue furono rotte le genti della lega; dellequali ritirata
sene gran parte in Crema, ui si fortificò entro, temen
do che non uenißero dietro le genti dell'Imperadore;
lequali poi contra l'opinione di tutti s'inuiarono alla
uolta di Brescia. Ma di là à pochi dì rimessasi la gen
te della lega, & fatta la maßa à Crema, per rimouer
l'assedio da Brescia entrò di nuouo su'l Bergamasco,
dando il guasto hor'à questo luogo, hor'à quell'altro.
Di maniera che costretti i Bergamaschi à soccorrer'
il lor territorio lasciarono debole l'essercito Imperiale
sotto Brescia; doue poi non puotè far nulla. De-
posto Federico nel concilio fatto in Leone ad istanza
di Papa Innocentio quarto, uacò la corona anni (se-
condo Eusebio) uent'otto. Nelqual tempo nel mille
dugento quarantanoue guereggiando Milanesi co' Pa
uesi, & Lodigiani, ridotti alle strette appresso Lodi
uecchio erano per farla male, se non era lor dato soc-
corso da' Cremaschi; mandandogli Spinella de' Medi
ci nostro cittadino con tutte quelle genti, che più pote-

rono. Hebbe intorno à questi tempi il suo principio in Crema la famiglia de' Verdelli da un Giouanni uenuto da Verdello di Bergamasca. Venuto l'anno mille dugento cinquant'otto ne' tempi d'Ezzelino da Romano, guerreggiando Cremonesi co' Milanesi, Vberto Pallauicino signor di Cremona, & di Piacenza, per il mezzo di Bosio da Douera entrò del mese di Luglio in Crema con le genti Cremonesi, & 500. fanti della Marca, & pigliate le torri, & fortezze, costrinse il popolo Cremasco à giurargli ubbidienza; come leggesi ne' libri uecchi del Monastero di san Benedetto; à quali in ciò deesi anzi credere, che à Biondo; ilquale nell'ottauo della seconda Deca uuole, che Crema rompendo la fede à Milanesi, si desse uolontariamente à Cremonesi. Ma hebbe egli forse risguardo à Benzoni, & à loro partegiani, iquali consentirono all'entrar del Pallauicino. A questi tempi i nostri cittadini faceuano separatamente i lor consigli, & statuti per ogni porta. Et diuideuano l'entrate della Communità per ciascuna porta; à cui però seruiua un Cancellier solo. Et era à punto Cancelliere à questo tempo un Ternino Terni, & dietro à lui Manfredo anch'egli de' Terni. Era già uacato l'Imperio anni uent'otto; quando l'anno mille dugento settantatre fù eletto Imperadore Rodolfo Conte di Cornubia. Questi l'anno terzo del suo Imperio, per il mez-

zo d'un ſuo cancelliere, inſieme co'l legato del Pontefi ce fece giurar'à Cremaſchi (come parimente hauea fatto à tutti gli altri popoli di Lombardia) d'oſſeruar'i commandamenti del Papa, & dell'Imperadore. Et ciò penſo, ch'egli faceſſe, per mantenere i popoli in pace; iquali diuiſi per le fattioni della Chieſa, & dell'Imperio cometteuano infiniti homicidij. Fù a queſti tempi l'anno à punto mille dugento ſettantaſette fondato lo ſpedale di ſan Spirito da due fratelli de' Bombelli, Alberto, & Ottobono, con patto, che di mano in mano ne foſſero padroni i loro diſcendenti. Non puotè il giuramento detto di ſopra ſpegnere gli odij acceſi per tutta Lõbardia. Erano già per tutte le città, & caſtella i capi delle fattioni; ſignoreggiando quãdo Guelfi, & quando Gibellini. Haueua il Marcheſe Pallauicino cacciati fuor di Crema i Guelfi; iquali non potendo altrimenti riſentirſi, aſpettarono l'occaſione, laquale ſi parò loro auanti nel mille dugento ſettant'otto. Percioche unitiſi cõn Raimondo Patriarca d'Aquilegia, & Caßone Turriani ambedue fratelli, con altri fuor'uſciti di Milano, uenuti in ſoccorſo de' Lodigiani contra Otto Viſconte capo de' Milaneſi, à forza entrarono in Crema. Doue dopò l'hauer ſaccheggiate molte caſe, uolendo in fine abbruſciar'i palagi di quelli, c'haueuano introdutto il Pallauicino in Crema, per un grandiſsimo uento nato à l'improuiſo

uiso s'abbrusciò quasi tutta la Terra. Entrati i Guelfi in Crema, cacciarono i Gibellini. A quali fù bisogno, che stessero fuori fin à l'anno mille dugento ottantadue; nelquale poi co'l braccio del Marchese di Monferrato, di Bosio da Douera, & di Gabrino di Monza ritornarono à casa; essendo fuggiti i Guelfi à Castiglione ad unirsi con quei di Lodi; iquali dopò grande mortalità cacciati fuor della Terra, là s'erano ridotti. Fecesi all'hora il Marchese di Monferrato signor di Crema con molta sodisfattione de' Gibellini; iquali pochi dì dapoi scorrendo à Castiglione si azzuffarono co' Guelfi, & hebbero la peggiore. Vedendo gli Antiani di Milano i danni, & le mortalità, che tuttodì si faceuano, procurarono che i popoli lasciate le fattioni, si pacificassero insieme. Là onde tutti i fuor'usciti se ne tornarono alle patrie loro. Pacificatisi adunque insieme Cremaschi diedero principio alla fabrica del Duomo l'anno mille dugento ottantaquattro. Vogliono alcuni, ch'egli fosse edificato da Guelfi in due anni. Ilche uedesi esser falso; percioche (come si può uedere nell'arco sopra l'altare di sant'Apollonia) non era ancora fornito nel mille trecento undici. Nelqual tempo erano soprastanti alla fabrica Giacomo Gabiano, & Gratio da Prada. La pace fatta (come s'è detto di sopra) tra Guelfi, & Gibellini ruppesi in meno di tre anni, & mezzo; percioche

nel mille dugento ottantasei leuatisi i Gibellini contra i Guelfi cacciaronli fuor di Crema. Fù l'anno predetto fondata la chiesa di san Martino da' frati Humiliati. Et pose giù la prima pietra Rodolfo Guinzone Preosto del Duomo, & Vicario del Vescouo di Piacenza. Doue è d'auertire, che à que' tempi il borgo di san Pietro, nelquale fù fondata questa chiesa, era sotto la Diocesi Piacẽtina, auenga che à nostri dì riconosca il Vescouo di Cremona. Dopò la morte di Rodolfo hebbe la corona Astolfo; sotto cui i Guelfi cacciati fuor di Crema da' Gibellini, ritornarono nella patria, per una pace fatta nel mille dugento nonantacinque à san Colombano. Allaquale intrauennero i sindici di Milano, gli Ambasciadori di Brescia, di Crema, & di Lodi. L'anno poi mille dugento nonantanoue, & secondo dell'Imperio d'Alberto primo eletto dietro ad Astolfo, nacque gara tra Cremaschi, & Matteo Visconte capo de' Milanesi. Fù cagionato ciò (credo io) dalle fattioni, massime che all'hora trouauasi in Crema con molti fuor'usciti di Milano Enrico di Monza nemico del Visconte. Venne per tanto à Crema Azzo Marchese di Ferrara con settecento lancie, & quattro mila fanti. Et congiuntosi co' Cremonesi, & Bergamaschi entrò in campagna. Venuto in fine alle mani co' Milanesi hebbe egli la peggiore; di maniera che i partegiani del Vi-

sconte seguendo la uittoria, erano per uenir' ad accam parsi à Crema. Ma fù in quel mezzo trattata la pace da Guerzo Carcheno, Gasparo Garbagnato, & Apollonio di Monza; facendo d'ogni lor differenza compromesso in Vbertino Visconte, & nel Conte di Cortenuoua per la parte di Milano; & in Sergnano Guinzone, & Giouanni Greppi per la parte di Crema. Rotta poi questa pace, seguirono di nuouo molti danni tra Guelfi, & Gibellini fin' all'anno mille trecento noue; nelquale pacificaronsi insieme per il mezzo di Pagano della Torre Vescouo di Padoua. Intrauenne à questa pace à nome de' Cremaschi Venturino Benzone. Ella però non durò molto; perche poco appresso furono etiandio cacciati i Gibellini. I quali si ridussero co'l Visconte su'l Bresciano, finche uenuto in Italia Enrico settimo, eletto Imperadore dopò la morte d'Alberto primo, tutti furono rimessi nelle patrie loro, con grandissima rouina de' Guelfi, massime della nostra Terra; perche furono all'hora da questo Imperadore in dispregio de' Guelfi rouinate le mura di Crema. Di là à poco Ottorino Soresina Vicario Imperiale eletto Podestà di Crema da Venturino Benzone, da' Conti di Fornuouo, & d'alcuni altri co'l consentimento dell'Imperadore, ci tenne per parecchi giorni in pace. Ma mētre i Conti di Fornuouo procacciassero d'hauere ciò che era lor

ſtato tolto, eſſendo fuor'uſciti, ſi rinouarono le nemicitie ciuili. Di modo che il Benzone co'l fauore de' ſuoi partigiani cacciò fuor di Crema i Conti. Ilche intendendo l'Imperadore dal Soreſina, ilquale uiſto il tumulto de' Cremaſchi, eraſi partito, mandò tantoſto due nobili Milaneſi, Guglielmo Poſterla, & Caualchino Monza; à fine c'haueſſero ad acchetar le coſe. Entrati in Crema gli Ambaſciadori Imperiali (auenga che da molti foſſero pregati à far sì, che'l Soreſina ritornaſſe al ſuo reggimento) fù lor riſpoſto dal Benzone, che egli hauea bene in riuerenza l'Imperadore, ma non uoleua già, che un foraſtiere nemico della ſua fattione, haueſſe ad eſſergli ſuperiore. Spiacque tanto la riſpoſta del Benzone all'Imperadore, che chiamatolo perciò à sè piu uolte, & non comparendo, ſe gli ſdegnò contra in maniera, che poco dapoi fù con tutti i ſuoi partigiani cacciato fuor di Crema; quantunque per ſuo fratello, dopò l'eſſerſi arrenduto Lodi, egli gliene mandaſſe le chiaui. Andò allhora il Benzone con tutti i Guelfi à Cremona, à Guglielmo Caualcabò capo de' Guelfi Cremoneſi. Et perche Soncinaſchi cacciato fuori della Terra il Gouernatore Imperiale, s'erano arreſi al Caualcabò; unitiſi inſieme ambedue ſe n'andarono à Soncino; temendo, che non ui s'accampaſſe (come anco auenne poco dapoi) il Conte d'Omberg Generale de l'Impera-

dore in tutta Lombardia. Erano in Soncino oltre i Terrazzani i Guelfi di Cremona, di Bergamo, & di Crema. Fuori poi co'l Conte erano parimente oltre i Tedeschi, i Gibellini Cremonesi, Bergamaschi, & Cremaschi. Ne' primi assalti, che diede loro il Conte, gagliardamente si difesero Soncinaschi co'l ualore del Caualcabò, & del Benzone. Ispauentati poi, per esser tagliate à pezzi le genti, che ueniuano da Cremona in lor soccorso; lasciando le difese, si ritirarono nelle proprie case. Là onde uista la uiltà de' Soncinaschi, il Caualcabò co'l Benzone prese partito d'uscir della Terra. Ma ecco nell'uscire uennero alle mani co' nemici; & ueduto in fine il gran disauantaggio, il Caualcabò s'arrese al Conte; ilquale scordatosi d'ogni pietà gli fece subito tagliar' il capo. Il Benzone preso da' Cremaschi, ch'erano co'l Conte (benche à molt'altri donassero la uita) fù per commissione di Nazario Guinzone capo all'hora de' Gibellini di Crema, miserabilmente ucciso. Tal fine hebbe il Benzone; ilquale oltre gli altri titoli, & gradi honoratissimi, era stato Capitano del popolo Milanese, & Confaloniero di santa Chiesa; in seruigio dellaquale si adoperò sì fattamente, che oltre ad un palagio donatogli in Auignone da Papa Clemente quinto (quello, che traportò il seggio Papale d'Italia

in Francia) fù con tutti i suoi discendenti fatto esſente delle decime Eccleſiaſtiche. Mòſſo in fine Enrico à compaſsione delle rouine, che tuttodì ſi faceuano tra queſte parti, ſi diſpoſe d'unirle inſieme. Ma poco ſterono unite; percioche cacciati di nuouo i Turriani fuor di Milano, rimaſe ſuperiore il Viſconte. Veduta poi la crudeltà, che da' Turriani fuor'uſciti era uſata, Milaneſi, Breſciani, Cremoneſi, Cremaſchi, & Lodigiani ſi poſero uolontariamente ſotto'l gouerno dell'Imperadore; eſſendoſi per l'adietro (comeche deſſero cenſo all'Imperadore) gouernati da lor ſteſsi. Ma Milaneſi, parendo lor ſtrano à uederſi di liberi fatti ſerui, ribellãdo dall'Imperadore cominciarono poco appreſſo à trauagliar Cremoneſi, Breſciani, Cremaſchi, & Lodigiani. Là onde l'Imperadore fece Matteo Viſconte ſuo Luogotenente in Milano; dandoſi à credere con l'autorità d'un tanto perſonaggio poter facilmente acchetar le coſe. Morto Enrico nel mille trecento, e tredici, uacando l'Imperio per le diſcordie un'anno, Papa Clemente coſtituì Roberto Re di Puglia Vicario Imperiale in Italia. Poſto in fine nell'Imperio Lodouico Duca di Bauera regnò anni trentatre. Fù queſto (ſecondo alcuni) l'ultimo Imperadore, à cui Crema foſſe ſoggetta, ò ch'ella deſſe il cenſo. Furono à queſti tempi cacciati fuor di Crema i Conti di

*Camiſano, & i Guinzoni capi de' Gibellini da' Ben-
zoni, & loro aderenti. Ma non molto dapoi i Gibel
lini eletto per lor Capitano generale Cane della Sca
la ſignor di Verona, cominciarono alciar'il capo. Et
fù lor tanto fauoreuole la fortuna, che riduſſero i
Guelfi à mal partito. Diſpoſtoſi per tanto Papa Gio
uanni xxiij. di ſoccorrer'i fautori della chieſa, s'unì
con Filippo Re di Francia, & Roberto Re di Pu-
glia. Et mandò molte genti in Lombardia à ſoccor-
ſo de' Guelfi. Mandò in particolare à Crema Pa-
gano della Torre Patriarca d'Aquilegia con cento
huomini d'arme. Breſciani parimente, & Cremoneſi
à prieghi del Pontefice le mandarono ſeicento lancie.
Ma non aſpettarono i Gibellini Cremaſchi, che'l Pa
triarca s'accampaſſe ſotto Crema, perche uſciti fuo-
ri ſi riduſſero à Piacenza; doue trouauaſi all'hora
Galeazzo Viſconte figliuol di Matteo con gran nu-
mero di Gibellini riduttiuiſi da tutte le città. Là onde
il Viſconte adunato un'eſſercito, & di quello fatti
Capitani Verguſio Landi, & Ponzone de' Ponzo-
ni ſe ne uenne all'aſſedio di Crema. Ma il Patriar-
ca s'haueua fortificato entro in modo, che il Viſcon-
te, quantunque molto danneggiaſſe il Contado, alla
Terra non puotè far nulla. Ne ſolo i Guelfi Cre-
maſchi difeſero ſe ſteſsi; ma traſcorrendo con le gen
ti foreſtiere hor quà, & hor là, oltre i danni, che fe-*

cero su'l Soncinasco, & altroue, abbrusciarono Spino di Lodigiana. L'anno poi mille trecento uentidue diedero non poco aiuto à Cremona, & à Monza; auenga che ambedue al fine fussero prese dal Visconte. Indi à due anni procacciando i Guelfi di Monza di tornare nella patria, hebbero i nostri in fauore, iquali u'andarono con Massimino della chiesa, & con uno detto Barbarano; che sotto di sè hauea trecento fanti. Qui non hauendo effetto il dissegno de' Monzaschi, molti furono uccisi, & molti fatti prigioni. Era hormai istanca di guerreggiare l'una, & l'altra fattione; ne mezzo ui si trouaua di pacificarsi. Dispostisi per tanto i Guelfi di uederne il fine, s'unirono insieme come disperati, tutti quelli di Toscana, di Bologna, di Reggio, di Parma, di Cremona, di Brescia, di Crema, di Bergamo, di Pauia, di Lodi, di Nouara, di Vercelli, di Como, di Tortona, d'Alessandria, & di Genoua; & se n'andarono à Monza, guidati dal Patriarca d'Aquilegia, & da Raimondo Cardona capi della Chiesa. Presa poi Monza, si drizzarono alla uolta di Milano; doue dopò molte zuffe rimase superiore il Visconte. Fù in questo mezzo per hauer fauoreggiato il Visconte nemico della Chiesa, & per molt'altre cagioni iscomunicato l'Imperadore da Papa Gio

uanni

uanni uigesimoterzo. Ilquale diede di ciò partico-lar'auiso à Cremaschi, come appare per lettere scritte loro d'Auignone l'anno undecimo del suo Ponteficato. Vedesi poi per alcune altre lettere Papali scritte pur d'Auignone, à questi tempi Crema esser stata per alquanti anni sotto'l gouer-no della Chiesa. Et l'anno à punto mille trecento trentadue c'era Podestà à nome del Pontefice Mat-teo Tencatazzi Bolognese. Fù l'anno predetto dato principio al Monastero di san Domenico da un frate Venturino da Bergamo de l'ordine de' predicatori; à cui Cremaschi per la sua buo-na uita haueuano donata una Chiesoletta di san Pietro Martire; laquale era, doue hoggi è l'altar maggiore di san Domenico. Et acciò più agiata-mente si potesse fabricar'il Monastero, alcuni no-bili de' Mandoli gli donarono certe case, che u'era-no contigue. Venuto l'anno mille trecento trenta-cinque pacificatosi Azzo Visconte co' Cremone-si diede loro il dominio di Crema, laquale (secondo alcuni) dopò la morte di Giouanni Pontefice, erasi sottoposta ad esso Visconte. Spiacque in manie-ra à Cremaschi il uedersi di nuouo sotto Cremone-si, che molti ciò non potendo sofferire, s'assentaro-no. Fù all'hora fatta da Cremonesi una Rocchet-ta appresso la porta del Serio, laquale (come dirasi

G

si al suo luogo) fù poi aggrandita da' Signori Venitiani. Non potero però Cremonesi signoreggiarci lungo tempo; percioche l'anno mille trecento trent'otto il Visconte s'insignorì etiandio di Cremona. Là onde ritornammo di nuouo sotto esso Visconte.

LIBRO TERZO
DELL'HISTORIA
DI CREMA.

HAueua à pena Azzo Visconte signoreggiata Crema un'anno, & due mesi; quando morto lui, gli successe Giouanni Vescouo di Nouara (che poi fù Arciuescouo di Milano) & Luchino Visconti. Fù sotto questi signori finita nel mille trecento quarant'uno la fabrica del Duomo, essendo Podestà di Crema Alpinolo Gasale, & dietro lui Arrigolo Burri, ambedue nobili Milanesi; quantunque uoglino alcuni, che l'anno predetto gli fosse dato principio, & fosse fornito in tre anni. Et che poi Santo, ouer Salio Landriano

Podestà ui facesse porre l'Imagine di sant'Ambrogio con l'insegne Ducali. Finito il Duomo, indi à quattro anni si fece la sala del consiglio, laquale fù poi ridotta in miglior forma nel mille quattrocento nonantanoue. Erano à pena scorsi tredici anni dopò la fondatione di san Domenico, che uennero i frati di san Francesco; iquali hebbero primieramente in dono una casa nella Vicinanza di san Michele dà Benzoni. L'anno poi mille trecento sessantanoue ottennero da Papa Vrbano quinto la Chiesa parochiale di san Michele con le possessioni. Et per esser Giuspatronato dè Benzoni, cercarono d'hauer'ancora il consenso loro. Ilche essendogli amoreuolmente concesso, à quindici di Febraio del mille trecento settantanoue diedero principio alla nuoua Chiesa. Era à questi tempi in piede il castello di Torlino; di cui era signore un Conte detto Pulmerano. Morto Luchino Visconte nel mille trecento quarantanoue, l'Arciuescouo rimase solo nello stato: A cui morendo nel mille trecento cinquantaquattro successero Matteo, Bernabò, & Galeazzo suoi nipoti; iquali non potendo unitamente signoreggiare, tra sè diuisero lo stato. Hebbe Matteo Lodi, Piacenza, Bologna, Lugo, Massa, Bobio, Pontremolo, & Borgo san Donnino. Galeazzo Como, Nouara, Vercelli, Asti, Alba, Alessandria, Tortona, Castelnuouo, Basignana,

nabò Visconte il castello della porta d'Ombriano; ilquale fù poi ispianato da' Signori Vinitiani. Quì non molto dapoi Carlo figliuol di Bernabò, à cui secondo la diuisione de lo stato fatta dal padre, era toccato il dominio di Crema, fece una bellissima camera, & di liete dipinture molto riguardeuole; laquale, ò fosse per la bellezza del luogo, ò per gli amorosi piaceri, ch'egli come giouane, & signore spesse fiate ui si toglieua, uolle, che si chiamasse il Paradiso. Et da quì trasse poi il nome il Torrione, ilquale fin' à nostri dì uien detto del Paradiso. Non puotè Carlo lungo tempo godere il dominio di Crema; percioche fatto prigione il padre da Giouan Galeazzo suo nipote, i popoli si dierono tutti ad esso Giouan Galeazzo. Cinque giorni dopò Milano, se gli diede Crema della Rocca in fuori, laquale però poco appresso se gli arrendè con la Cittadella di Bergamo, & altre fortezze. Creato in fine Giouan Galeazzo Duca di Milano, risorsero piu che mai le fattioni de' Guelfi, & Gibellini. Là onde molti de' Gibellini Cremaschi s'unirono co' Soardi di Bergamo; iquali nel mille tre cento nonant'otto abbrusciarono Farra Villa di Bergamasca tenuta da Guelfi. Rinaldo de' Conti in questo mezzo ridottosi à Ricengo in casa di Nicolò Vimercato s'abboccò con Compagno Benzone, & con molt'altri. Quì dopò lunghi ragionamenti fù

conchiuso di pacificarsi insieme, & far che ambe le parti giurassero di più non offendersi. Dicesi che'l Conte, per meglio far credere, che l'animo suo fosse buono, disse uoler'anch'egli per cinque, ò sei giorni esser Guelfo. Ma entrato in Crema co' suoi partigiani sotto pretesto di pace ci arrecò la guerra; percioche mancando della data fede fù cagione, che molti de' Guelfi furono presi, condennati, & banditi. Dopò queste cose, intorno al fine di Settembre del mille trecento nonantanoue uenne in Crema un grandissimo numero di persone; lequali mosse anzi da superstitione, che da uera diuotione, cercarono quasi tutta Italia. Era questa una adunanza d'huomini, & donne, giouani, & uecchi, nobili, & ignobili, laici, & Ecclesiastici. Andauano tutti scalzi, inuolti nelle lenzuola; co' quali si copriuano da capo à piedi, mostrando solo il fronte, portauano sempre auanti un Crocifisso, uisitauano ogni dì processionalmente tre Chiese campestri. In tutti i luoghi, ne' quali uedeuano qualche Croce, & parimente ne' crocichi delle uie, gettatisi à terra tre fiate ad alta uòce gridauano misericordia. Leuatisi poi cantauano il Pater, & l'Aue Maria, & stabat Mater dolorosa con altri cantici. Furono questi tali accompagnati da' Cremaschi fin'à Castiglione. Et crebbe si il lor numero, che giunsero à quindici mila persone. Là onde Papa Bonifacio nono te-

nabò Visconte il castello della porta d'Ombriano; ilquale fù poi ispianato da' Signori Vinitiani. Quì non molto dapoi Carlo figliuol di Bernabò, à cui secondo la diuisione de lo stato fatta dal padre, era toccato il dominio di Crema, fece una bellissima camera, & di liete dipinture molto riguardeuole; laquale, ò fosse per la bellezza del luogo, ò per gli amorosi piaceri, ch'egli come giouane, & signore spesse fiate ui si toglieua, uolle, che si chiamasse il Paradiso. Et da quì trasse poi il nome il Torrione, ilquale fin' à nostri dì uien detto del Paradiso. Non puotè Carlo lungo tempo godere il dominio di Crema; percioche fatto prigione il padre da Giouan Galeazzo suo nipote, i popoli si dierono tutti ad esso Giouan Galeazzo. Cinque giorni dopò Milano, se gli diede Crema della Rocca in fuori, laquale però poco appresso se gli arrendè con la Cittadella di Bergamo, & altre fortezze. Creato in fine Giouan Galeazzo Duca di Milano, risorsero piu che mai le fattioni de' Guelfi, & Gibellini. Là onde molti de' Gibellini Cremaschi s'unirono co' Soardi di Bergamo; iquali nel mille trecento nonant'otto abbrusciarono Farra Villa di Bergamasca tenuta da Guelfi. Rinaldo de' Conti in questo mezzo ridottosi à Ricengo in casa di Nicolò Vimercato s'abboccò con Compagno Benzone, & con molt'altri. Quì dopò lunghi ragionamenti fù

conchiuso di pacificarsi insieme, & far che ambe le parti giurassero di più non offendersi. Dicesi che'l Conte, per meglio far credere, che l'animo suo fosse buono, disse uoler'anch'egli per cinque, ò sei giorni esser Guelfo. Ma entrato in Crema co' suoi partigiani sotto pretesto di pace ci arrecò la guerra; percioche mancando della data fede fù cagione, che molti de' Guelfi furono presi, condennati, & banditi. Dopò queste cose, intorno al fine di Settembre del mille trecento nonantanoue uenne in Crema un grandissimo numero di persone; lequali mosse anzi da superstitione, che da uera diuotione, cercarono quasi tutta Italia. Era questa una adunanza d'huomini, & donne, giouani, & uecchi; nobili, & ignobili; laici, & Ecclesiastici. Andauano tutti scalzi, inuolti nelle lenzuola; co' quali si copriuano da capo à piedi, mostrando solo il fronte, portauano sempre auanti un Crocifisso, uisitauano ogni dì processionalmente tre Chiese campestri. In tutti i luoghi, ne' quali uedeuano qualche Croce, & parimente ne' crocichi delle uie, gettatisi à terra tre fiate ad alta uoce gridauano misericordia. Leuatisi poi cantauano il Pater, & l'Aue Maria, & stabat Mater dolorosa con altri cantici. Furono questi tali accompagnati da' Cremaschi fin' à Castiglione. Et crebbe sì il lor numero, che giunsero à quindici mila persone. Là onde Papa Bonifacio nono te-

mendo, che non gli fosse per tal uia tolto il Papato, fece al fine abbrusciare il capo di questa setta; ilquale fu un certo prete disceso da l'Alpi in Italia. Correua l'anno mille quattrocento, e due, quando à tre di Settembre uenne à morte il Duca Gio. Galeazzo. A cui successe nel Ducato di Milano Giouan Maria suo primogenito; lasciata à Filippo Maria Pauia, Nouara, Vercelli, Tortona, Alessandria, Verona, Vicenza, Feltro, Belluno, Baßano, con la Riuiera di Trento fin'al Menzo; & à Gabriello nato d'Agnese Mantegacia, ma legitimato, lasciata Pisa, & Crema libera; che prima glie l'haueа lasciata con condicione, che tutta uolta che'l Duca gli desse dugento mila fiorini d'oro, egli glie la rinonciasse. Fatto adunque Gabriello signor di Crema, Cremaschi, che prima altri mandati n'haueano ad accompagnare l'essequie del morto Duca, elessero quattro Ambasciadori; iquali andassero à Milano ad allegrarsi co'l nuouo signore. Di questi, due erano Guelfi, & due Gibellini. I Guelfi furono Gio. Paolo Benzone, & Marcotto Vimercato; de' Gibellini io non ritrouo il nome. Hor'eßendo i due Guelfi, gentil'huomini di molta autorità, & capi della fattion loro, dissegnarono i Gibellini di farli amazzare per la uia; dandosi à credere, che estinti, che fossero questi capi, restarebbero i Guelfi senza gouerno. Et di leggiero

andaua

andaua lor fatta la cosa, se una donna Guelfa marita-ta ad un Gibellino non hauesse scoperto l'inganno. Auertiti di ciò il Benzone, e'l Vimercato si misero in uia separatamente da gli altri, mandando inanti la spia. Erano à pena entrati su'l Lodigiano, che la spia scoprì l'imboscata. Là onde hauutone il segno, gli Ambasciadori tornarono à dietro. Spiacque molto il tratto à Guelfi. Et stettero in forse di risen-tirsene; pure sapendo quanto fossero fauoriti i Gibel lini dal Duca, si risolsero di passarsela per all'hora sen za farne altra dimostratione. Partitisi per tanto la notte uegnente accompagnati da parecchi caualli, per altra uia se n'andarono à Milano ad essequire la lor'ambascieria. Ma non passò molto, che uenne l'oc casione à Guelfi di risentirsi; percioche Milanesi ue-nuti à l'arme tra loro dierono animo à gli altri de lo sta to di fare l'istesso, & ribellarsi dal lor signore. Erasi già insignorito di Cremona Vgolino Caualcabò, i Soardi di Bergamo, i Rossi di Parma, & di Pia-cenza, Facin Cane d'Alessandria, & di Vercelli, i Rusconi di Como, i Fisciraghi di Lodi, i Coglioni di Trezzo, & altri d'altri luoghi, secondo che in quelli più erano potenti. Mossi adunque i Guelfi di Cre-ma dalle dette ribellioni uennero à l'arme co' Gibellini; i quali al primo impeto ualorosamente si difesero; te-mendo poi di perderla, si ritirarono nel castello d'Om-

briano. Et uedutisi à mal partito, si per esser lor saccheggiate le case da' Guelfi, come per trouarsi con poca uettouaglia nel castello, chiesero soccorso à' signori Soardi. Iquali mandarono subito Gentilino Soardo con molte persone. Et entrarono di notte nel castello, che non se n'auidero i Guelfi, iquali s'erano fortificati alla piazza, murando tutte le strade, che ui metteuano capo, di quella d'Ombriano, & di Serio in fuori, allequali fecero certi portoni, & rastelli. Et quindi forse è auenuto, che fin' al dì d'hoggi si dice il Rastello della piazza. Venuto il soccorso da Bergamo, i Gibellini la dierono fuori, facendo il peggio che sapeuano contra i Guelfi, iquali à l'incontro sbarrando le strade, ui posero grosse guardie. Et mentre i Gibellini di Crema danneggiassero i Guelfi di dentro, quelli delle uicine Terre saccheggiarono le Ville di fuori. Fù all'hora acceso il fuoco da Pietro Alberti da Vailato in Capr'alba; doue però rimasero al fine piu danneggiati i Gibellini, che i Guelfi. Hor' hauendo i Guelfi ueduto il soccorso mandato à lor nemici da Bergamo, ricorsero anch'essi al signor di Cremona, ilquale mandò loro tantosto Gabrino Fondulo con parecchi fanti, & quattro pezzi d'artiglieria, detti spingarde; dellequali una ne fù posta d'Antonio Marchi nella Chiesa di santa Trinità, à dirimpetto del ponte del castello; l'altre poi furono poste al ra-

ſtello della piazza. Volendo adunque il Soardo, che nulla ſapeua del ſoccorſo mandato dal Caualcabò, dar la fuori la mattina uegnente, rimaſe inueſtito in una coſcia d'un tiro di ſpingarda; laquale fù ſcaricata per un buco di ſanta Trinità. Ferito il Capitano, tutti i Gibellini ritornarono nel caſtello. Et ſcorſero tre giorni, che i Guelfi non potero ſapere, ſe il Soardo foſſe uiuo, ò morto. Ilquale uedutoſi in fine à peggiorare, ſi diſpoſe farſi condurre à Bergamo. Vſciti per tanto i Gibellini una mattina per tempo, accompagnarono il ferito Capitano alla uolta di Bergamo. Ma non potero tornar sì toſto à dietro, che i Guelfi aueduti ſi della lor partita, ſcalando la muraglia, erano già entrati nella Rocca. Là onde ueduti ſi ſerrati di fuori, eleſſero per il meglio tor fuga, che combattere con diſauantaggio. Voleua il Fondule, che ſe gli deſſe alla coda, & tagliarli tutti à pezzi; ma Paolo Benzone, che dolze era di ſangue, non uolle conſentire. Di maniera che ſenza eſſer'offeſi, ſi ridußero à Bergamo, doue ſi trouauano ancora i Gibellini di Breſcia, & di Cremona. Quì unitiſi tutti inſieme ſotto Orlando Pallauicino, & Pietro Gambara, ſe n'andarono à Soncino tenuto da' Guelfi. Ilquale, corrotto il Caſtellano, preſero con poco contraſto. Indi à poco s'inſignorirono di Caſtiglione, & di Romanengo. Haueuano in tanto i Guelfi di Crema iſpianate tutte le

fortezze, & torri de' Gibellini, à fine che non ui hauendo luoghi d'assicuraruisi, stessero lontani dal Cremasco. Sdegnatasi oltre modo la fattione Gibellina per tante rouine fatte da' Guelfi; ne scordatasi ancora del graue oltraggio fattole, quando ucciso Vgoccione Pallauicino suo Capitano, gli tagliarono il capo, & sù una lancia lo posero sopra la più alta torre del castello di Crema; si mosse con tanto impeto contra i Guelfi, che quelli come bestie uccideua, mettendo à sacco tutte le cose loro. Pentissi all'hora il Benzone di non hauere, secondo il uoler del Fondule, mandati tutti i Gibellini à fil di spade. Non rimasero però per questo i Guelfi di Crema di soccorrer Lodigiani; iquali haueuano prese l'armi contra i Gibellini. Già s'erano Cremaschi sottratti dal gouerno del Visconte. Là onde temendo, che da qualche Tiranno non gli fosse posto il giogo (come à molte uicine città, & castella era di già intrauenuto) si disposero d'eleggersi un signore, sotto cui hauessero ad esser gouernati. Raunato per tanto il consiglio generale nel palagio della Communità, il dì di san Martino del mille quattrocento, e tre, elessero per lor signori Bartolomeo, & Paolo de' Benzoni ambedue fratelli, come chiaramente si può uedere nell'istromento dell'elettione notato da Stefanino Martinengo à dodici di Nouembre de l'anno predetto; ilqua-

le trouasi fin'al dì d'hoggi appresso la signora Contessa Caterina Benzona Benuenuta. Creati ambedue i Benzoni signori di Crema, furono con grande allegrezza, & pompa da tutto il popolo accompagnati à cauallo per la Terra, con gli stendardi auanti, insieme con due stocchi, & due scettri donatigli da' sindici in segno di signoria. Et per tre giorni si fecero con fuochi, suoni, & diuerse altre maniere segni grandissimi d'allegrezza per tutta la Terra. Cessati i trionfi della nuoua signoria, cominciarono i Benzoni à regolar le cose. Posero Nicolino Alfiero Castellano nella Rocca d'Ombriano, & fecero Podestà Giouanni Cigala. Indi cominciarono à prouedere alle rapine, che tutto dì si faceuano da' Gibellini; iquali (come dissi di sopra) si trouauano à l'ingrosso à Soncino, à Romanengo, & à Castiglione. Et per meglio poter ciò fare, si confederarono co'l Caualcabò signor di Cremona. Ne passò l'anno, che si fecero anco signori di Pandino. Pareua dura cosa a' fuor' usciti di Crema il uedere, che i Benzoni, quali furono sempre capi della fattione Guelfa, fossero posti in signoria nella lor patria. Là onde non mancarono di sturbarli à tutto lor potere. Riccorrendosi per tanto à Francesco Soardo signor di Bergamo, lo persuasero à pigliar l'arme cōtra di loro. Ilquale ue-

nendo con molta gente, si pose d'attorno Crema; danneggiando molto il Contado, & saccheggiando i Borghi. Ma al fine gli andò fallito il pensiero; percioche uenuto alle mani à Picittone co'l Caualcabò, ilquale ueniua in soccorso de' Benzoni, egli hebbe la peggiore. Ritornando poi sotto Crema, doue hauea lasciati i Gibellini Cremaschi, fù tolto di mezzo da quei della Terra, & dal Caualcabò; di modo che dandosi à fuggire le sue genti, egli ui rimase morto. Confiscarono all'hora i Benzoni i beni à tutti quelli, ch'erano uenuti co'l Soardo contra di loro. Vißero i due fratelli in signoria dal mille quattrocento, e tre, fin' al mille quattrocento, e cinque; nelqual'anno paßarono ambedue di questa uita nel castello della porta d'Ombriano; doue s'erano ritirati per una grandißima pestilenza, laquale quest'anno estinse infinite migliaia di persone in Milano, Pauia, Lodi, & Crema. Succeßero à Bartolomeo Daniele, Tripino, & Greppo figliuoli legitimi, nati da Caterina Criuella gentildonna Milanese. A quali sostituì per testamento Socino, Paganino, & Giacomino figliuoli di Compagno, & Rizzardo figliuolo di Paolo. Et diede loro per tutori, oltre la moglie, & Socino sudetto, Giouanni Cigala all'hora Podestà di Crema, Francesco Ardito, Francesco Vimercato, & Palotto della Noce. Fù sepolto Bartolomeo nel Duomo sopra l'Altare

di san Donato; ilquale era nella tramezzatura della Chiesa. Et ordinò, che da indi in poi quell'Altare si dicesse di san Martino, per esser'egli in tal giorno fatto signor di Crema. A Paolo successe Rizzardo suo figliuol'unico. Et auenga che fossero tutti giouanetti, furono però accettati per signori. Ma (che che se ne fosse la cagione) durarono poco in signoria; percioche l'anno seguente Giorgio Benzone insignoritosi di Crema, fece nuoui ufficiali. Pose Pantaglione, & Bettino Cusadri castellani nella Rocca d'Ombriano; in quella di Serio Bartolino Alfiero, & Tomaso Papi nella Rocchetta della Crema. Mutò i Contestabili delle porte. Fece Collaterale Giacomo Foppa. Elesse per Capitani de' fanti Stefano Locadello, & Filippino da Verona. Et diede la Podestaria à Giouanni Arcimboldo. Fatte queste prouisioni, si confederò con Pandolfo Malatesta signor di Brescia, & con Giouanni Vignano signor di Lodi. Mandò parimente Nicolino Mandelli Ambasciadore à Ladislao Re di Puglia. Et di là à pochi dì fece tregua co'l Duca di Milano per quattro mesi; quali finiti a quindici di Decembre del mille quattrocento, e sei per altro tanto tempo la raffermò. Vedendo poi tutta Italia leuarsi in arme, percioche il Re di Puglia, à cui egli di nuouo hauea mandato Christoforo Guogo Ambasciadore, s'apparecchiaua d'andar contra

il Pontefice, i Signori Venetiani contra quei della Scala, e'l Duca di Milano cõtra i suoi Tiranni, si pose ad ammaßar denari; mettendo nuoue gabelle, affittando i beni de' suoi ribelli, & anco uendendone à molti. Ordinò una compagnia di cauai leggieri; iquali hauessero ad accompagnare la persona sua, quando egli caualcaua fuori di Crema. Fece molte Bastie in diuersi luoghi del Cremasco. Vna à Montodene, doue pose Manarino Manara con parecchi fanti. L'altra à Rip'altella de gli Arpini; laquale diede in guardia à Maldotto Capra. La terza à Palazzo sotto'l gouerno di Bettino Capra. La quarta à Scanabò; di cui fece capo Venturino da Postino. Fece parimente due altißime torri; una à Montodene, & l'altra à Rip'altella de' Guarini. Parecchiò appresso gran numero d'artiglierie, di palle, di picche, di lancie, & d'altre cose bisogneuoli al guereggiare secondo l'uso di que' tempi. Et mentre egli faceua queste cose, Ottobuon Terzo entrò di notte in Piacenza; laquale gli era stata tolta da Facin Cane. Fù per tanto mandato dal Benzone Ottello da Bergamo con molta gente in soccorso del Terzo. Era il Benzone in tal stima appreßo i Signori Venetiani, che à uentitre d'Ottobre del mille quattrocento, e sette lo fecero con tutti i suoi discendenti nobile Venetiano, mandandogli fin'à Crema il priuilegio con la bolla d'oro. Venuto l'anno

no mille quattrocento e otto, à sette di Febraio fù di nuouo fatta tregua per tre anni, & due mesi tra'l Benzone, e'l Duca di Milano; ilquale era molto trauagliato da Hestor Visconte, da Facin Cane, & da Ottobuon Terzo, per hauergli tolta Piacenza. Fù quest'anno medesimo fatta dal Benzone una fortezza à Misano. Credesi, ch'egli la facesse, temendo la grandezza del Malatesta; ilquale hauea comperato Bergamo da Giouanni Soardo per trenta mila ducati. Introdusse parimente nuoui Armaioli in Crema; i quali hauessero continuamente à fabricar'arme. Mandò in questo mezzo Vicenzo Martinengo Ambasciadore al Duca di Milano, & Palotto della Noce ad Ottobuon Terzo. Et poco appresso hauuta la nuoua, che'l Re di Puglia hauea presa Roma, per l'amicitia, ch'egli teneua seco, fece far per tre giorni continui grandissimi segni d'allegrezza. Stando poi con sospetto per la tregua già rotta tra'l Duca, e'l Visgnano, mutò tutti i Castellani, & Contestabili delle porte. Et essendosi poco dapoi arreso Bergamo al Duca, crescendogli maggiormente il sospetto, fece fortissime Bastie à Sergnano, Gauazzo, Pianengo, Ricengo, al Castelletto, & à Madignano. Nelle quali pose per capi, Marchino Barbieri, Gratiuolo Cazulano, Tomaso Ratti, Bernardo Benzo, & Antonio Sgaria. Et mandò in tanto Pantaglione Zor-

la Ambasciadore à l'Imperadore, & Giouanni Benzone al Fondule, & poi al Vignano. Pose parimente una taglia al popolo; di cui fece essattore Girolamo Mandoli. Era già stato ucciso à sedici di Maggio del mille quattrocento dodici Gio. Maria Duca di Milano, quando sdegnatosi il Malatesta contra'l Benzone, perch'egli hauesse soccorso il signor di Cremona, entrò con gran numero di persone su'l Cremasco; & prese la Rocca d'Offanengo. Doue, poi che l'hebbe saccheggiata, pose per guardia Martino Bernabuzzi da Faenza suo Capitano, huomo & per nobiltà di sangue, & per molte belle imprese segnalatissimo. Vedutosi per tanto il Benzone assalire dal Malatesta, per non hauer da guardarsi da tante parti, fece tregua per un'anno co'l Duca Filippo succeduto nel Ducato di Milano dopò l'uccisione del fratello. Et per meglio asicurarsi, mutò tutte le guardie de' castelli, delle porte, & delle Bastie del Contado. Et fece Baldo da Firenze Capitano di caualli. Mandò poi Antonio Zorla ambasciadore à Milano, à Cremona, & à Lodi. Venuto l'anno mille quattrocento tredici, nel mese di Marzo mandò Gherardo degli Abondi (& prima l'hauea mandato al Marchese di Mantoua) Ambasciadore all'Imperadore; à fine ch'egli procuraße la confermatione del dominio di Crema; laquale ottenne al fine pagati prima du-

gento cinquantadue ducati alla camera Imperiale, cento ad Vgone d'Hernorsè, & uenti al Cancelliere. A questi tempi uenendo à morte Giouannino Grandoni lasciò molti beni alla Disciplina di Rip'alta. Non cessaua il Malatesta insoperbito per la nuoua signoria di Bergamo di trauagliar'il Benzone. Et di già (come s'è detto) haueua preso il castello d'Offanengo. Là onde il Benzone si dispose al fine di conuenirsi co'l Duca Filippo; stimando esser meglio uiuer' in pace sotto l'altrui ombra, che signoreggiando star' in continue guerre, & trauagli. Mandati adunque per ciò al Duca Ottolino Cignoni prete di grande ingegno, & Carlo Benzone gentil'huomo di molta autorità, maneggiaronò la cosa in modo, che à l'ultimo di Luglio del mille quattrocento, e quattordici fù conchiuso l'accordo nel castello di Pauia in tal maniera.

Che il Benzone fosse uasallo del Duca, & de' suoi successori.

Che il Duca desse in feudo Crema, Pandino, Misano, & Agnadello con tutte le giuridittioni loro al Benzone, & à suoi successori legitimi maschi.

Che in riconoscimento del feudo, in ogni guerra di Lombardia, per sei mesi ogn'anno, il Benzone, & suoi discendenti dessero al Duca, & suoi heredi cento caualli pagati.

Che ogn'anno nel dì della Circoncisione egli desse

al Duca un corsiere di prezzo di dugẽto ducati d'oro.

Che egli accettasse in Crema le genti del Duca, ogni uolta, che fosse bisogno.

Ch'egli facesse giurar fedeltà al Duca da tutti i Castellani di Crema, & di Pandino; promettendo di non lasciarli senza consentimento del Duca. Et mãcãdo esso in cosa ueruna, hauessero à lasciar le Rocche in man del Duca, & egli rimanesse priuo d'ogni sua ragione.

Ch'ei non potesse mutare i castellani senza consentimento del Duca.

Che i castellani non potessero accettare ne i castelli tante gẽti nè del Duca, ne del Benzone, che potessero far lor uiolenza, ò soperchieria; riseruando, se prima ò l'un, ò l'altro non mancasse di quanto hauesse promesso.

Che'l Benzone non potesse far lega, pace, ne tregua con alcuno, che fosse nemico del Duca, ne in maniera ueruna fauoreggiarlo, auenga che di ragione, ò per patto gli fosse obligato.

Che non douesse accettar banditi, fuor'usciti, ò traditori del suo Ducato; ò pur capitãdogli alle mani, douesse mandarli al Duca; massime quãdo fossero di quelli, che uccisero il Duca Gio. Maria suo fratello.

Ch'ei mantenesse tutte le fedi, & saluicondutti fatti dal Duca.

Che il Duca fosse obligato à dar'al Benzone tut-

ti i suoi ribelli, ogni uolta che gli uenißero alle mani, oue ro far, che da suoi Vfficiali fossero puniti.

Che'l Benzone facesse confermar dal popolo di Crema tutti questi capitoli. Et gli facesse giurar per istromento di seruar tutto quello, che a ueri sudditi si conuiene.

Che'l Duca nō fosse obligato ad alcuna delle sudet te cose, se'l Benzone fra otto giorni nō facesse confer mare, giurare, & essequire quanto s'è detto di sopra.

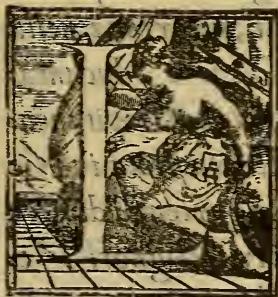
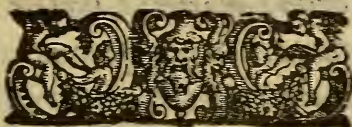
Venuto adunque à Crema co' nostri Ambasciado ri Giouanni Coruino Secretario del Duca fece che'l Benzone, & uno de' sindici à nome di tutto il popolo ra tificò quanto da suoi Ambasciadori era stato promes so al Duca. Fece parimente, che i Castellani gli giura rono fedeltà secondo i capitoli fatti. Andato poi il Benzone egli stesso al Duca; dopò molte grate acco glienze fattegli, fù inuestito del feudo, et fatto Conte di Crema, & di Pandino, con tutti i suoi discendenti legitimi maschi, con la potestà di far sangue. Hebbe parimente l'Arma della Contea; che è un Leone ram pante con la spada ignuda tra le branche. Et quin di è, che fin'al dì d'hoggi il Conte Nicolò, il Conte Aleßandro, e'l Conte Pompeo con tutti i Ben zoni di quel ceppo tengono la detta insegna inquar tata con l'Arma antica de' Benzoni. Fatto il Conte Giorgio feudatario del Duca, cinse Pandi

no con un nuouo rifosso. Et à l'ultimo di Gennaio del l'anno seguente racquistò il castello d'Offanengo. Et ispianollo affatto, acciò piu non potesse nocere à Crema. Et perche sapeua l'humore del Duca; ilquale era, che la fattione Gibellina non fosse oltraggiata, egli cominciò à diuenir piaceuole uerso di quella. Restitui per tanto i beni à molti Gibellini. Et tra gli altri ne furono restituiti ad alcuni de' Carauaggi; come appare per lettere del Conte; lequali si trouano fin' al presente appresso M. Francesco Carauaggio Dottore. Trouauasi il Conte piu contento di giorno in giorno d'essersi fatto feudatario del Duca; uedendolo à racquistare le già perdute città de lo stato, & far crudelissime uendette de' suoi Tiranni; come di già hauea fatto del Vignano, che dopò la presa di Lodi (che fù à uentinoue d'Agosto del mille quattro cento, e sedici) trattolo à coda di cauallo, l'hauea con un suo figliuolo fatto impiccare. L'anno adunque mille quattrocento, e dicisette essendosi mosso il Duca contra il Fondule signor di Cremona, gli mandò molti guastadori, & pose per ciò una taglia al popolo; di cui fece essattore Ardicino Benzone. Lasciata poi l'impresa di Cremona, il Duca si riuolse contra il Malatesta signor di Brescia. Qui parimente il Conte mandò Venturino suo figliuolo con cento caualli pagati. Ne solo lo souenne più uolte di gente, ma an-

co de' dinari, come egli fece nel mille quattrocento uenti, che pose una grossa taglia al popolo per souenir pur'il Duca; ilquale hauea comperata Cremona. Et parimente nel mille quattrocento uentidue, che gli prestò mille, e nouecento fiorini d'oro. Et essendo entrato di nuouo il Duca su'l Bresciano per racquistar Brescia, il Conte egli stesso con suo figliuolo u'andò in soccorso con maggior numero di fanti, & di caualli, di quello, ch'egli era obligato. Diedegli etiandio soccorso alla guerra di Genoua, doue egli s'era accampato dopò l'acquisto di Brescia; perciòche ui mandò alcune compagnie di fanteria sotto il gouerno di Benzone de' Benzoni. Venne à questi tempi à predicar'in Crema il Beato Bernardino de l'ordine de' frati Minori. Da cui fù fondato il Monastero di Santa Maria di Pianengo. Egli fece ancora pinger quel nome di GIESV, che uedesi à raggi d'oro sopra la porta à mezzo dì del Duomo. Studiauasi il Conte con tutte le maniere, ch'ei sapeua di mantenersi nella gratia del Duca, quando Verdelli, Vimercati, Cusadri, & altri nobili di Crema sdegnati contra di lui per l'insolenze, che tutto dì si faceuano da suoi figliuoli, mandarono secretamente à Milano Cremaschino Vimercato, Giouanni Ardito, & Bianco Carauaggio, iquali co'l mezzo d'alcuni de' Tintori, & de' Patrini, che

per esser nemici del Conte, se ne stauano à Milano, l'accusarono al Duca; ch'egli contra i capitoli fatti nella inuestitura del feudo, hauesse dato soccorso al signor di Cremona. Il Duca, à cui rimaneua solo di racquistar Crema, hauendo già ricuperate tutte le città, & luoghi del suo stato, diede orecchio à maleuoli del Conte. Et senza altra chiarezza hauerne, quindi prese occasione di leuarlo dalla Contea di Crema. Hauea già il Duca posto ordine co'l Castellano della Rocca d'Ombriano, ch'egli (come era tenuto, ogni uolta che'l Conte hauesse contrafatti i capitoli) à uenticinque di Gennaio gli douesse dar'il castello nelle mani. Et la notte istessa i nemici del Conte haueuano congiurato d'amazzarlo con i figliuoli. Et forse andaua lor fatta la congiura; se'l Castellano, per non hauer uoluto il giorno inanti accettar'il Conte nel castello, non gli hauesse posto in capo sospetto di qualche tradimento. Non haueua il Castellano uoluto torre il Conte nel castello, temendo d'esser scoperto; & ch'egli non fosse il primo à tor di mezzo. Et pur'il Conte nulla sapeua del trattato. Ma preso sospetto per l'atto usatogli dal Castellano, che non fosse quello, che ueramente era; s'elesse per il meglio d'assentarsi. Là onde la notte seguente accompagnato da Venturino, Nicolò, Antonio, & Guido suoi figliuoli (quelli legitimi, & questi naturali) d'Anto

nio Marchi, dal Rosso Guarino, & da' suoi serui-dori; se n'uscì secretamente fuori di Crema; & se n'andò alla uolta di Mantoua; lasciando à dietro la Contessa, detta per nome Ambrogina de' Corij, Nobile Milanese.

LIBRO QVARTO DELL'HISTORIA DI CREMA.

Asciò la fuga del Conte i Guelfi di Crema in gran trauaglio; iquali mefsisi in arme stauano à uedere, ciò che ne seguisse. Diede per il contrario infinita allegrezza à Gibellini; perche ueduta la Terra nelle mani del Duca, tutti se ne tornarono alla patria. Il Rosso de' Guarini per hauer accompagnato il Conte, tornato ch'egli fu à Crema; fu da Gibellini impiccato, auenga ch'ei fosse dell'istessa fattione. Et perche i Benzoni haueuano confiscati, & uenduti i beni de' Gibellini, nacquero dopò il lor ritorno diuerse liti, uolendo esi

entrar' al possesso de' lor beni antichi. Il Duca *per tanto desideroso d'acquetar le cose, fatto suo commissario Franchino* Castiglione, *lo mandò à Crema con autorità di poter terminare qualunque lite, & diferenza. Là onde uenuto il commissario del* Duca, *per una sentenza da lui fatta à uentisette di Marzo del mille quattrocento uentitre, furono restituiti i beni à tutti quelli, à chi erano stati tolti. Venne à questi tempi Podestà in Crema Nicolino Barbauara, sotto cui un datio detto della baratteria, ilquale era sopra i giuocatori, fu incantato lire cinquecento. Non poteuasi all'hora giuocare fuor che ne' luoghi deputati dal* Datiere. *Et chi altroue hauesse giuocato, ò stato à uedere, ò prestati denari à giuocanti, incorreua nella pena di lire cinque d'esser date al* Datiere. *Incantauasi ancora à questi tempi la Notaria, e'l* Capitaneato *delle prigioni. Era il Conte in tanta stima in Venetia; doue egli s'era ridotto dopò la partenza di Crema; che essendo gridata la guerra tra i Signori Venetiani e'l* Duca *di Milano, fù da loro con honorata prouisione assoldato con Venturino suo figliuolo. A cui per esser giouane di gran ualore, prese tal'affettione il Conte Francesco Carmagnuola, ilquale partitosi dal* Duca *di Milano, era fatto Generale delle genti Venetiane, che uolea ad ogni modo dargli in moglie Lucina sua figliuola, laquale maritosi poi*

al Conte Luigi del Vermo. Ma il Conte Giorgio mai non uolle acconsentire. Credesi ch'egli lo facesse, non degnandosi del parentado del Carmagnuola; ilquale benche per le sue prodezze fosse in gran conto appresso de' Signori, era però di basso legnaggio. Sdegnossi per ciò sì fattamente il Carmagnuola, che da indi in poi usò ogni suo potere à danno, & scorno de' Benzoni; come chiaramente si uide ne' successi della guerra. Vedendo il Duca, che'l Benzone s'era acconciato co' suoi nemici, gli confiscò subito come à ribelle tutti i suoi beni. Hauuta poi Brescia da' Signori Venetiani co'l fauore de' Guelfi, tutti i Benzoni con la maggior parte della sua fattione furono mandati fuor di Crema, & confinati in diuersi luoghi. Giacomino, & Azone furono confinati in Milano, Rizzardo al Castellazzo, Giouanni anch'egli de' Benzoni fù mandato con Franceschino Terni à Sauona, & Sergnano Alfiero in Alessandria. Ad alcuni de' confinati la nostra Communità di ordine del Duca daua quattro soldi al giorno per le spese. Et acciò non uscissero da' lor confini, fù dato il carico à Corradino Vimercato, c'hauesse egli à uedere, chi contrafacesse. Era già sparsa la fama, che le genti Venetiane, lequali (come s'è detto) haueuano pigliata Brescia, con tutte le fortezze del Bresciano, uoleuano accamparsi sotto Crema,

quando il figliuol del Castellano della Rocca di Serio fece secretamente intendere al Benzone, che gli darebbe la Rocca; doue à lui promettesse di fargli hauer per moglie una gentildonna Cremasca uedoua; di cui era forte inuaghito; ne mezzo sapeua trouare, di conseguir'il suo desiderio. Inteso ciò, il Benzone conferì tantosto la cosa con Pietro Loredano, et Fantino Michele proueditori del campo. A quali sarebbe piacciuto, che'l Benzone si fosse posto à l'impresa, se'l Carmagnuola, senza il cui uolere (come Generale del campo) non uoleuano far cosa ueruna, hauesse consentito. Ma egli, che secretamente s'intendeua co'l Duca, tolto tempo à discorrere intorno ciò, fecegli la notte sapere il trattato. La onde preso il Castellano fù menato à Milano, & in uarie maniere tormentato; auenga che nulla sapesse, essendo questa trama del figliuolo. Era in modo sdegnato il Carmagnuola contra i Benzoni; che sempre metteuali ne' maggior pericoli; à fine ò che fossero uccisi, ò ne riuscisse loro qualche scorno. Essendosi adunque il Carmagnuola nel mille quattrocento trent'uno, dopò la rotta hauuta appresso Casal Maggiore, ritirato à Fontanella castello del Cremonese, preuedendo quasi quello, che douea seguire, egli n'uscì fuori, et ui lasciò Venturino Benzone alla guardia; comettendogli, che non se ne partisse senza sua licenza. Non fù à pena uscito fuori il Carmagnuola,

che le genti del Duca se le posero d'attorno. Ne' due primi aßalti il Benzone ualorosamente si difese. Al terzo poi, presa la Terra per diffetto de' Terrazzani, ch'erano anzi che nō partegiani del Duca, egli rimase prigione. Et fù incontanente menato à Crema; indi à poco à Milano. Non mancò all'hora il Carmagnuola in secreto, & i Gibellini di Crema alla scoperta di far sì, che'l Benzone fosse decapitato dal Duca. Et era pericoloso il caso, se non ui si foßero intramessi i parēti della madre; laquale era Milanese della famiglia (come s'è detto altroue) de' Corij. I quali però nō potero far tanto, ch'ei non foße posto ne' forni (prigione cosi detta) di Monza; doue stette rinchiuso diciotto mesi. Fù poi leuato da Monza, et posto co' ferri a' piedi in torre à Milano. Non puotè il Carmagnuola longamente godere di ueder'il Benzone in tal maniera trauagliato; percioche l'anno seguente chiamato à Venetia, & conuinto per traditore, fù decapitato tra le due colonne della piazza di san Marco. Et gli furono cōfiscati beni per piu di trecēto mila ducati. Morto il Carmagnuola, fecesi l'anno uegnēte la pace tra i signori Venetiani, e'l Duca. Erano intāto scorsi sett'anni, che i Guelfi confinati fuori di Crema non haueuano ueduta la patria. A quali oltre la priuatione del nido natiuo, che à tutti naturalmente suol'eßer graue, et molto spiaceuole, accresceua fuor di modo il dolore, il sentire, che le

lor case, & palagi diuenuti alberghi de' soldati, senza poterne trar ueruna utilità, erano disertati. Et quantunque alcuni di loro ricorrendosi al Duca, n'ottenessero più uolte lettere fauoreuoli; gli furono però di poco giouamento. Di maniera che per parecchi anni stettero in sì fatto trauaglio. Staua Venturino Benzone (come io dissi dinãzi) in fondo di torre co' ferri à piedi; quando per la uittoria hauuta à cinque d'Agosto del mille quattrocento trentacinque contra Alfonso Re d'Aragona, il Duca Filippo ordinò una bellissima giostra in Milano; doue concorse il fiore de' Caualieri, & signori quasi di tutta Italia. Desideraua il Duca di far ueder' al Re Alfonso, che co' molti Baroni hauea prigione in Milano, il ualore, & la brauura de' Caualieri Milanesi, & d'altri de lo Stato. Ma uedendo per il primo, & secondo giorno della giostra le miglior botte esser de' giostranti forastieri, & massime di Don Carlo Gonzaga (che questa nobilissima famiglia fù sempre de' gran caualieri producitrice) cominciò à dubitare, che non auenisse il contrario di quello, ch'ei desideraua. Là onde Bonicio Corio Milanese zio à punto del Benzone, presa occasione dal ragionar del Duca, hebbegli à dire, che sua Eccellentia hauea tal caualiere in prigione, che quando lo rilasciasse, farebbe sì belle prodezze, che'l pregio della giostra rimarebbe à' suoi

uassalli. Et soggiunsegli, questo sì ualoroso giouane esser'il figliuol del Conte Giorgio Benzone suo nipote. Il Duca, che altro non bramaua, scordatosi hormai d'ogni passata offesa, fece, che tantosto fù rilasciato. Et fece perciò diferir la giostra. Postosi in fine il Bẽzone à l'ordine, & prouedutogli per il mezzo del zio d'ottimo corsiero, s'appresentò sù la giostra. Et gli toccò à punto (che così uolle il Duca) d'azzuffarsi co'l Gonzaga. Ne' primi incontri andarono quasi di pari. Ma al fine il Benzone inuestì sì forte il Gonzaga nell'elmo, che lo riuersò co'l cauallo in terra. Là onde egli ottenne il pregio della giostra. Entrò perciò il Benzone sì fattamente in gratia al Duca, che lo fece suo Capitano; restituendogli i beni, come appare per lettere del primo d'Ottobre del mille quattrocento trentasei. Indi à poco diedegli per moglie Agnese figliuola di Perciuallo de gli Asinai d'Asti, signor di Boldesco, & di certi altri castelli d'Astegiana. Donogli parimente un palagio in Milano nella porta Comasca. Venuto l'anno mille quattrocento trentanoue, à uentinoue d'Agosto, il dì à punto di Santo Agostino, F. Gio. Rocco de' Porcij Pauese, toltisi per compagni F. Giouanni da Nouara, & F. Bartolomeo Cazulo Cremasco, diede principio in Crema al nuouo ordine de' frati osseruanti di Sant'Agostino. Fù cagione del principio di

questa Religione Gio. Tomaso Vimercato; ilquale (come appare per testamento di quindici d'Ottobre del mille quattrocento uentidue) lasciò tutti i suoi beni à Frati di Sant'Agostino della prouincia di Lombardia, con obligo, che fondaßero in Crema un Monastero de' frati osseruanti. Haueua lasciato il Vimercati, che'l Monastero si facesse nelle sue case (& erano à punto quelle, che sono hora del Conte Marc'Antonio Sant'Angeli). Ma impediti da' frati di san Domenico per la uicinità del luogo, si ridussero nella Vicinanza de' Terni. Hebbero à principio i frati sopra questi beni molti contrasti, & da' parenti del Vimercato, & dalla camera Fiscale. Ne ottennero però al fine il libero possesso (come si può uedere per lettere Ducali date in Milano à trenta di Marzo del mille quattrocento uentiquattro) da Filippo Maria Duca di Milano, & all'hora signor di Crema. Viueuano questi frati in que' principij con tanta purità, che molte madri, & sorelle de' frati fattesi pinzochere, habitarono con essi loro per parecchi anni. Parendo poi, che fosse cosa pericolosa lo stare huomini, & donne insieme mescolati, furono separate dal Beato Giorgio da Cremona; ilquale nel mille quattrocento quarantacinque finì il coro della Chiesa con le due capelle, che gli sono à lato; dando ad una il titolo di san Giouanni, & à l'altra di san Rocco, in memoria

del

del primo fondatore. Ma non furono già questi i primi frati di Sant'Agostino, c'habitassero in Crema; percioche per anni cẽto sessantacinque auanti fù à Conuentuali cõcessa dal Vescouo di Piacenza, et cõfermata dal Pontefice la Chiesa di S. Giacomo Maggiore con tutta l'entrata, con patto che partẽdosene i frati, il luogo ritornasse ne lo stato di prima. Con questi Conuentuali uiueano parimente delle Suore. Et non bastando al uiuer loro l'entrata di san Giacomo, hebbero dal Vescouo di Piacenza, la Chiesa di S. Bartolomeo di fuori, cõ alcune pezze di terra, lequali ritornarono poi ancora à l'Hospitale di san Bartolomeo. Haueuano guerreggiato i Signori Venetiani co'l Duca Filippo (per hauer'egli contra i lor capitoli dato soccorso su'l Padouano à Marsiglio Carrara) intorno à quattro anni, con grãdissimo danno de' nostri cittadini; quando à gli undici d'Ottobre del 1441. Borso da Este (per che cagione, non so) hebbe di uolere del Duca Filippo il dominio di Crema, delle fortezze infuori. Et fecesi giurar fedeltà da' Cremaschi. Fatta la pace tra i S. Venetiani, e'l Duca nel mese di Nouembre dell'anno predetto, molti de' confinati ritornarono alla patria. Vi ritornò tra gli altri, ottenuta espreßa licenza dal Duca, Giouanni Benzone, detto Soresina; ilquale per quindici anni, & più era stato à Sauona. Et hebbe, tra gli altri, dalla Communità per le spese tassa

tegli già dal Duca, lire mille, e cento cinquantadue. Giunto l'anno mille quattrocento quarantaquattro, nacque in Crema Giouan Giacomo Triulcio, essendo nostro commissario à nome del Duca, Antonio suo padre. Fù poi questo Triulcio l'ornamento, & splendore dell'Italia nel mestiero de l'arme. I Guelfi, che (come s'è detto di sopra) dopò la pace fatta tra i Signori Venetiani, e'l Duca, erano ritornati à Crema, non ui potero dimorare lungo tempo. Perciochè l'anno mille quattrocento quarantasei à suggestione d'Ottolino Zoppi commissario, di Giouan Matteo Vbertini Podestà, & de' Gibellini Cremaschi furono di nuouo mandati fuori da Don Carlo Gonzaga, posto all'hora alla guardia di Crema. Auenne ciò, perche temeuano i Ducheschi, che non si facesse qualche trama co' Signori Venetiani; iquali à fauore del Conte Francesco Sforza, mosso contra'l Duca per Cremona promessagli in dote per la Bianca, erano passati nella Ghiara d'Adda. Et haueuano preso ciò, ch'era del Duca, di Crema infuori. Et di già ui s'era scoperto un trattato, che à fauore de' Signori Venetiani ui si faceua da un soldato detto Pelagucio, da Giacomino da Reggio, & d'Antonio d'Anico detto Cerudello. Iquali tutti tre furono perciò impiccati, & gli furono confiscati i beni. Fù all'hora cacciata fuori di Crema tutta la famiglia de' Cerudelli. A

quali fù poi data prouisione da' Signori Venitiani nel mille quattrocento cinquanta. Giunsero i Guelfi confinati à due mila, & cinquecento. Ma non uscirono già tutti ad un tratto. Anzi essendone primieramente uscita una gran parte, per esser tutti fatti prigioni dalle genti Venetiane (auenga che indi à dodici giorni per il saluocondutto, c'haueuano dal Capitano, fossero rilasciati) si spauentarono gli altri in modo, che non uoleuano partirsi. Là onde il Gonzaga, e'l commissario, che ad ogni modo uoleuano, ch'uscissero di Crema, fecero al primo di Nouembre de l'anno predetto far publico bando intorno à ciò sotto pena di ribellione, & perdita de' beni. Fatto il bando tutti i confinati in termine di due giorni passarono di là d'Adda; rimanendo le lor case, & palagi à discretione de' soldati; i quali (come natura è di si fatte persone, che poco curano del prossimo, ne di Dio, doue torni lor'utile, & commodo) non contenti de l'ordinarie prouisioni, metteuano ogni cosa à sacco. Là onde uedutisi in fine gli infelici fuor'usciti in tal maniera disertati, supplicarono al Duca, che facesse qualche prouisione à casi loro. Et come che egli più uolte scriuesse al Gonzaga, & al Commissario, che prouedessero à questi disordini, diedesi però poca udienza alle lettere Ducali. Di maniera che i soldati faceuano peggio che prima. Intendendo per tanto il Duca,

che di tutto ciò n'era cagione il Commissario, leuan-dolo bellamente fuori di Crema, mandò in suo luogo Giacomo da Lonato, co'l quale mandò parimente à maggior sicurezza della Terra Ottauiano Viscon-te, & Angelo Lauello con le lor compagnie. Et di là à pochi dì, crescendo le cose della guerra, u'ag-giunse dugento fanti. Nacque all'hora in Crema tra per i passati disordini, & per il gran numero de' sol dati, che ui si trouaua, carestia tale di formento, che ogni dì altro non si scriueua da Crema à Milano, & da Milano à Crema, che di prouisioni intorno le bia-de. Venuto in questo mezzo à morte Papa Euge-nio, fù eletto nel Ponteficato Nicolò quinto. Per cui di commissione del Duca fecesi gran festa in Crema. Non cessauano Cremaschi in così cala-mitosi tempi di lamentarsi appresso il Duca de gli stra tij, che ueniuano lor fatti da' soldati. Là onde ne furono pur'essauditi alcuni. Tra quali fù Giouanni Cusadro Medico. A cui per lettere Ducali di uentisei d'Aprile del mille quattrocento quaranta-sette furono tolti fuor di casa i soldati. Accor-tisi il Duca, che'l Lonato non faceua le bisogne-uoli prouisioni in Crema, mandò in sua uece Giaco-mo Piccinino. Ilquale però non ui stette mol-to; perciochè uenuto à morte il Duca Filippo à tredici d'Agosto de l'anno predetto, senza here-

de maschio; Milanesi si posero in libertà. Et mutando gli ufficiali per tutto lo stato, mandarono à Crema per Commissario Gasparo Vimercato. Ilquale di ordine della Republica Milanese elesse Guido Parato Medico, Giacomo, & Tomaso Vimercati, Antonio Poiano, & Christoforo Martinengo; accioche à nome di tutto il popolo andassero à Milano à giurar fedeltà, & à far confermare i capitoli della Terra. Haueuano Milanesi non poca paura de' Signori Venetiani; iquali dopò la morte del Duca Filippo insignoritisi di Piacenza, di Lodi, & quasi di tutta la Ghiara d'Adda, s'erano mossi contra di loro. Et di già essi Milanesi, oltre i molti Capitani, tra quali fù etiandio Venturino Bezone, haueuano assoldato lo Sforza, et fatto lo Generale delle lor genti. Et perche sapeuano molto bene, di quanta importanza fosse Crema, laquale gli era quasi rimasa sola di tutta la Ghiara d'Adda, ui mandarono gran numero de' soldati; di modo che trouandosi Cremaschi oltre modo aggrauati, se ne dolsero con la Republica di Milano. Et ben che fosse lor risposto di uolerli sgrauare, non seguirono però gli effetti conformi alle lettere. Hora trattandosi la pace tra le due Republiche, si sparse la fama, che per i capitoli, quali tra loro si faceuano, Crema hauea ad essere de' Signori Venetiani.

pose per ciò i Gibellini in tal spauento, temendo che non fosse lor tolto il gouerno della Terra da' Guelfi; iquali erano già dopò la morte del Duca ritornati alla patria; che scrißero à Milano, caldamente pregando que' signori à non permettere, che tal cosa uenisse giamai à uero. Non hebbe effetto il maneggio della pace; anzi più crebbe la guerra. Et quindi auenne che'l Vimercato di commissione de' signori di Milano leuò Sacramoro da Parma Castellano della Rocca d'Ombriano, & Gasparino Parabiago posto nella Rocchetta della Crema. Fece parimente impiccare Francesco d'Honeta Barbiere sù la piu alta torre del castello di Serio. Voleua ad ogni modo il Vimercato mandar'i Guelfi fuor di Crema. Fingendo pertanto d'hauer lettere da Milano, fece bando, che tutti gli huomini di Crema da quindici anni fin à sessanta douessero à tante hore trouarsi fuori della porta d'Ombriano, per far'una descrittione di tutti quelli, che fossero atti alla guerra; à fine che Milanesi sapessero di quante persone potessero ad un lor bisogno ualersi di Crema. Vsciti adunque tutti à l'hora ordinata per la porta d'Ombriano, s'infinsero di far la rissegna. Ma ecco i Gibellini, (che à pena se n'auidero i Guelfi) fatto lor cenno da Giouanni Tintori, ilquale se n'era asceso sù'l Riuelino, ritiratisi entro la Terra leuarono il ponte. Là onde rimasero fuori i

Guelfi. Entrati i Gibellini fù di nuouo fatto bando, che tutti i Guelfi, iquali erano rimasi nella Terra, douessero sotto pena d'esser tagliati à pezzi, uscir fuori in tanto, che s'abbrusciasse una candeletta posta da Francesco Ghideletto sù la cantonata della facciata del Duomo uerso mezzo dì. Venuta poi la notte, temendo, che i Guelfi non scalassero le muraglie, fatta prouisione alle porte, & intorno la Terra, molti di loro si posero alla guardia della piazza. Et per il freddo (che era à punto all'hora il mese di Marzo de l'anno mille quattrocento quarant'otto) ritiratisi nel Duomo, u'accesero il fuoco nel mezzo. Quì dopò molte risa, & ragionamenti fatti della burla usata a' Guelfi, Giouanni de gli Alchini Bergamasco, huomo bestiale, spregiatore di Dio, & de' Santi, mirando il Crocifisso (per hauer'il capo piegato sù la spalla diritta) eccine quà (disse) un'altro di questi Guelfi. Egli non ui starà nò; & datogli di mano gettollo nel fuoco. Spiacque molto à gli astanti la bruttezza del fatto. Et tolto il Crocifisso, in cui già s'era un poco acceso il fuoco, ne ripresero acerbissimamente l'Alchino. Nacque perciò tra loro un contrasto tale, che se il Podestà, udito lo strepito, non fosse sceso dal palagio, & entrato nel Duomo, sarebbono uenuti à l'arme. Non rimase però il scelerato Alchino senza il douuto castigo, & pena di tanta enormità; perciò

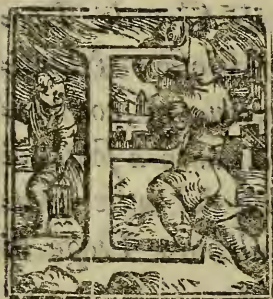
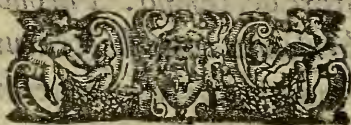
che trouossi poi una mattina abbrusciato nel letto in Vicenza; doue era stato confinato da' Signori Venetiani, poi che si furono insignoriti di Crema. Non essendosi (come s'è detto di sopra) conchiusa la pace tra le due Republiche, & uedendo i Signori Venetiani la fortuna à Milanesi molto fauoreuole, trattarono accordo con lo Sforza; persuadendolo à farsi Duca di Milano (come di ragione per la Bianca pareua, che spettasse à lui) con patto però che tutto quello, ch'era stato del Duca Filippo di quà d'Adda, fosse dato à loro. Et seguirono in fine questi patti; Che lo Sforza riuolgesse l'arme contra Milanesi; & i Signori Venetiani dessero à lui quattro mila caualli, due mila fanti, & tredici mila ducati di salario, fin tanto ch'egli si fosse insignorito del Ducato di Milano. Intese queste conuentioni, scrissero di nuouo i Gibellini à Milanesi pregandoli, che facessero sì, che Crema non andasse nelle mani de' Signori Venetiani. Et fù lor risposto (come appare per lettere date in Milano à dieci di Nouembre del mille quattrocento quarant'otto) che non dubitassero punto, percioche ui si farebbe tal prouisione, che la Terra non sarebbe lor tolta da le mani. Venuto poi il capo d'anno del mille quattrocento quarantanoue, il Vimercato elesse di sua autorità dieci huomini; iquali in uece del consiglio generale hauessero à gouernare la Terra.

Di

Di là à poco, intorno al fine di Febraio, le genti Venetiane, con lequali s'erano uniti i Guelfi Cremaschi, uennero ad accamparsi d'attorno Crema. Era all'hora Proueditore del campo Giacomo Loredano, & Sigismondo Malatesta Capitano generale; iquali postisi con l'arteglieria appresso san Bartolomeo, tra le due porte di Rip'alta, & di Serio non cessauano di battere la muraglia. Cremaschi per tanto fatto un gran sforzo, la diedero fuori un giorno; & assalendo i nemici inchiodaron loro l'artiglierie. Di maniera che per parecchi dì stette Crema, che non le fù data batteria. Inteso poi il bisogno de' Cremaschi, Milanesi mandaron lor'in soccorso Carlo Gonzaga, & Francesco Piccinino; ilquale erasi insieme co'l fratello ribellato da lo Sforza. Haueuano à pena il Gonzaga, e'l Piccinino con le loro genti passata Adda, che il campo Venetiano accortosi del nuouo soccorso, che ueniua a' Cremaschi, leuossi dall'assedio, & si ridusse à Fontanella. Ilche intendo i due Capitani de' Milanesi se ne ritornarono à Milano. Cremaschi tenendosi liberi dell'assedio mandarono in questo mezzo Giouanni della Noce con parecchi fanti nella Valle di Lugano in soccorso de' Milanesi contra lo Sforza. Et in questo medesimo tempo Venturino, & Guido Benzoni partitisi con buona licenza dal soldo de' Milanesi andarono al ser

*uigio de' Signori Venetiani; da' quali furono man-
dati à la guardia di Bergamo. Non passò il mese
d'Agosto, che le genti Venetiane ritornarono ad ac-
camparsi sotto Crema. Et fortificatesi con grossi
bastioni in capo del ponte di Serio, faceuano ogni dì
correrie fin sù le porte della Terra. Passato poi il
Serio tra le due Rip'alte, si posero sù la diritta uia
fra Crema, & Ombriano. Quì per leuar l'acqua
dalle fosse, cauarono un nuouo uaso; ilquale fù poi
detto la Marchesca. Si spauentarono perciò non
poco Cremaschi; oltre che per molti altri rispetti ha-
ueuano anco cagione di temere; perche il Malate-
sta al primo di Settembre à due hore di notte s'era
abboccato co'l Commissario nella Chiesa di san Gio-
uanni posta in ripa al Serio. Et di già il Gonza-
ga, ilquale era stato rimandato al presidio di Cre-
ma, sdegnatosi co' Milanesi per la morte di Galeot-
to Toscano suo amicissimo, s'era leuato con le sue
genti fuori della Terra. Là onde dopò uarij discor-
si fù in fine preso partito d'arrendersi à' Signori
Venetiani, massime essendo à ciò fare confortati da
lo Sforza; à cui per arrendersegli haueuano già
mandati per Ambasciadori Agostino Martinen-
go, & Christoforo Christiani. Eletti adunque sei
Ambasciadori, Antonio de' Cõti, Agostino Cirio
lo, Tomaso Vimercato, Bartolomeo Gambazocco, &*

i due, che prima erano andati à lo Sforza, gli mandorono nel campo Venetiano. Et dopò molte acconcie parole s'arresero ad Andrea Dandolo all'hora Proueditore del campo. Furono in questi rauolgimenti abbrusciate tutte le scritture della communità. Arrendutisi Cremaschi, entrò il Dandolo in Crema con guandissimo trionfo, accompagnato da Sigismondo Malatesta, da Gentile Leonissa, da Filiberto, Guido, & Cesare Martinenghi, & da molt'altri gran personaggi, con uenti trombetti auanti. Et ciò fù à punto à sedici di Settembre il dì di Santa Eufemia del mille quattrocento quarantanoue, essendo all'hora Doge di Venetia Francesco Foscari.

LIBRO QVINTO
DELL'HISTORIA DI CREMA.

Ntrato in Crema il Dandolo, il Commissario Milanese, ilquale temendo d'esser'amazzato, s'era nascoso in casa de' Secchi, fù con scorno mandato fuori della Terra. Et perche i Guelfi per la baldanza, c'haueuano, uedendosi sotto i S. Venetiani, andauano gridando, uiuano i Guelfi; il Proueditore uolendo prouedere, che non nascesse qualche disordine, fece bando, c'hauessero à tacere. Ma essi sotto altro nome faceuano l'istesso; dicendo uiuano quelli del miglio, intendendo per questi i Guelfi, per una quantità di miglio, ilquale condotto da' Bergamaschi in Crema, era lor stato posto à sacco; & à Guelfi poi, per opra de' Gibellini era stato mestieri à pagarglielo. Ordinate le cose di Crema, partissi il Dandolo; lasciandoui Podestà Giouanni Martinengo Bresciano. Indi à poco ci uēne Proueditore Orsatto Giustiniano, & Camerlin-

go Lodouico Valerio. Giunto il Giustiniano, à sug-gestione de' Guelfi confinò fuori di Crema parecchi Gibellini; de' quali gran parte ne fù mandata à Vi-cenza. Tra questi fù l'Alchino, ilquale (come dissi nel precedente libro) ui si trouò una mattina abbru-sciato nel letto. Molti anco andarono da sè ad ha-bitare in diuersi luoghi de lo stato di Milano; co-me fù il Ghideletto, ilquale si ridusse à Castiglione. L'anno predetto le monache di santa Chiara la-sciato il primo lor Monastero, ilquale era nella Vi-cinanza de' Barni, si ridußero nel Borgo di san Pie-tro, nel Monastero di certe Monache Humiliate; le-quali per eßer diuenute più licentiose, che à la uita loro non conueniua, furono poste nelle case di S. Pietro; indi à poco in S. Maria Stella. Doue finalmente si estinse la loro Religione; & il primo Monastero di S. Chia-ra fù dato à frati di san Marino. L'ultimo di Decem bre di quest'anno medesimo il Proueditore elesse di sua autorità cento huomini; iquali haueßero ad eßere i con siglieri di Crema. Venuto l'anno mille quattro-cento cinquanta, nel mese di Gennaio uenne in luo-go del Giustiniano Giacom' Antonio Marcello. Questi per leuar le liti, che tutto dì si moueuano da Guelfi contra i fuor'usciti, ordinò che gli Attori uolendo piatire, andaßero ne' luoghi, doue fosse-ro confinati i Rei; di maniera che così cessarono

i litigi. Et perche molti (come s'è detto) ſenza eſſer confinati, laſciata la patria, erano andati ad habitare altroue, à ſuggeſtione de' Guelfi fù loro commandato per lettere Ducali, che ſotto pena di ribellione doueſſero tutti in termine d'un meſe uenir' à ripatriare. Furono ſotto al Marcello eletti otto Ambaſciadori; iquali andaſſero à Venetia, ſi per allegrarſi co' ſignori de l'acquiſto di Crema, come anco per farſi confermare le coſe capitolate co'l Dandolo. Furono gli Ambaſciadori Luigi Vimercato, Giouannino Zorla ambedue Dottori, Pantaglione Cuſadro, Giouanni Benzone, Luigi Bernardi, Rodolfo Alfiero, Golfino Guinzone, & Venturino Gambazocco. Tra quali, poi che furono appreſentati al coſpetto di ſua Serenità, Luigi Vimercato, che belliſſimo dicitore era, latinamente eſpreſſe il concetto della Communità, manifeſtando l'allegrezza uniuerſalmente hauuta da' Cremaſchi, per eſſer' accolti ſotto l'ombra di ſua Serenità; & inſieme chiedendole la confermatione de' capitoli fatti co'l Dandolo. Ci fù all'hora tra l'altre coſe conceſſo di far'il Collegio de' Dottori, con quella autorità, & priuilegi, che ſi troua hauere la Città di Breſcia; & di far' ogn'anno alla feſta di ſan Michele la Fera; laquale per otto giorni foſſe del tutto eſſente. L'anno che uenne dietro, alcune Verginelle de' Bolzini, de' Terni, & de' Zorli

diedero principio nel mese di Maggio ad un Monastero di Monache d'osseruanza, sotto'l titolo di Santa Monica, co'l mezzo, & fauore d'Agostino Cazulo Cremasco frate di Sant'Agostino. Lasciata poi la prima stanza, laquale era nella Vicinanza de' Fabri, & ottenuta dal Pontefice la Chiesoletta di san Giorgio, nel mille quattrocento cinquant'otto si ridussero nel luogo, doue si ueggono hoggidì. Quì comperato da Giouanni Benzone il fondo del Castello d'Ombriano, poco inanzi ispianato, principiarono il Monastero. Per la cui fabrica à sedici d'Ottobre del mille quattrocento cinquantanoue ottennero dal Papa un Legato di trecento cinquanta scudi, lasciati da Goicio Catanì per fondare un'Hospitale. Vltimamente l'anno mille quattrocento ottant'uno del mese di Luglio, procurando pur frate Agostino Cazulo, cominciarono la fabrica della nuoua Chiesa. E poi si fattamente cresciuto di mano in mano il buon nome di questo Monastero, che ci sono hora meglio di cento monache de' Nobili per il piu di Crema. Venuto il tempo di eleggere il nuouo consiglio, il Marcello uolendo pur compiacere al popolo, u'aggiunse dugento huomini. Di modo che erano trecento consiglieri. Ma ci uenne tal confusione, che l'anno seguente bisognò porgli nuouo ordine. Già s'era appicciata la guerra tra i Signori Venetiani, & lo Sforza, fatto Du-

ca di Milano; quando del mese di Febraio fù rimandato Andrea Dandolo al gouerno di Crema. Doue per la uicinità di lei con lo stato del Duca, temeuano, che non nascesse qualche disordine. Entrato il Dandolo nel palagio, se gli appresentò Luigi Vimercato; ilquale attorniato da molti nobili, dimostrò con belle parole quanto fosse l'obligo nostro uerso i Signori Venetiani, Et ragionò à longo intorno le lodi d'esso Proueditore. Fece subito il Dandolo nettare le fosse, allargandole piu, che prima non erano. Rifece la muraglia diroccata per i colpi de l'artiglieria. Ristorò il Torrione della Chiusa; ilquale fù da indi in poi detto di san Marco. Principiò i Riuellini delle porte, di quello di Serio infuori. Confinò parimente molti Gibellini; de' quali alcuni per disubbidienza furono fatti ribelli. Crescendo poi maggiormente la guerra tra i Signori Venetiani, e'l Duca, furono con le lor compagnie de' fanti mandati al presidio di Crema Matteo, & Gorone da Capua, Bettino, e'l Rosso da Calcinato. Ci uennero ancora con parecchi caualli Pietro Paolo, & Gianuccio da Romano ambedue fratelli. Et furono all'hora Couo, Antignato, Fontanella, Mozanica, Trigolo, & Ginolta, Terre del Cremonese, tenute da' Signori Venetiani, sottoposte alla giuridittione di Crema; auenga che ritornassero poi anche sotto Cremona. Giouanni della Noce

condottiere

Condottiere di caualli ſotto Sforzeſchi in queſta guer
ra, tolto in ſoſpetto, ch'egli s'intendeſſe co'l Marcheſe
di Monferrato, ilquale era in lega co' Signori Ve=
netiani, fù preſo à uentitre di Settembre dell'anno
mille quattrocento cinquantadue. Et indi à poco me=
nato à Cremona; ui fù per commiſsione del Duca
fatto morire. Era ſtato il Noce molto fauorito
dalla Regina Giouanna di Napoli. Venuto il tem=
po di eleggere il conſiglio di Crema; il Dandolo ue=
dendo la confuſione, che per il gran numero ui ſi facea,
di trecento conſiglieri, che erano, riduſſeli al numero
di ſeſſanta. Et ſcielſeli al modo ſuo. Fù queſta rifor
ma del conſiglio confermata à Venetia; doue perciò
era andato Ambaſciadore Tomaſo Zorla. Al
principio del uegnente Febraio feceſi il Collegio de'
Notai, hauuta in dono da' Signori Venetiani la No=
taria; laquale era primieramente datio del Fiſco.
Non ſi poſe fine alla predetta guerra, che Crema=
ſchi (auenga che non ueniſſe già loro d'attorno il cam=
po Sforzeſco) n'hebbero in uarie guiſe trauagli, &
ſpeſe; mandando guaſtadori hor quà, & hor là; quan
do à Rip'alta, doue ſi faceuano Baſtie, & quando à
Caſtiglione aſſediato da Matteo da Capua; ilquale
per certi diſordini ſeguitiui fù rotto à ſedici d'Agoſto
con grandiſsimo danno de' Cremaſchi; perche molti
ui rimaſero morti. I confinati, de' quali dicemmo di

ſopra, uedendo la fortuna fauoreuole al Duca, quaſi tutti, rotti i lor confini, erano paſſati nel campo Ducale. Temendo adunque i Guelfi, che à ſuggeſtione de' Gibellini, il Duca non ueniſſe d'attorno à Crema, ſpedirono à Venetia Luigi Tintore, Bernardo, & Christoforo Vimercati, acciò procuraſſero appreſſo i Signori, che Crema foſſe in modo fornita, & di gente, & di uettouaglia, che non haueſſero à temere de' nemici. Scriſſero parimente ſopra ciò a' Proueditori del campo. Poca prouiſione però ſi faceua a' caſi noſtri. Pur quando piacque à Dio, uſcito il Capuano fuor di Soncino ſi riduſſe con alquanti huomini d'arme à Crema. Ma perche da' ſoldati gli era preſtata poca ubbidienza, procurarono Cremaſchi, che ueniſſe in ſua uece Guido Benzone; il quale (come diſſi nel fine del precedente libro) era ſtato mandato à la guardia di Bergamo con Venturino ſuo fratello. Hora uedendo i noſtri fuor'uſciti, che lo Sforza andaua tuttauia acquiſtando, & che di già hauea tolto a' Signori Venetiani ciò che era fra l'Oglio, et l'Adda, di Bergamo, & Crema infuori, ſe gli dimoſtrarono in modo partegiani, che (come appare per lettere Ducali di ſette di Decembre del mille quattrocento cinquantatre) tutti furono fatti ribelli, & i lor beni furono donati alla noſtra Communità. Venuto il fine del mille quattrocento cinquantatre, il Dandolo in-

ſieme co' Proueditori della Terra eleſſe i conſiglieri per l'anno ſeguente, & ſcielſeli tutti (d'uno infuori) di fattione Guelfa. Erano le genti Venetiane, & le Sforzeſche ridotte per il uerno nelle guarnigioni, aſpettando la Primauera, per porſi poi à nuoue impreſe; quando il Pontefice deſideroſo d'unire la Chriſtianità, per far'una crociata contra Maomete Imperador de' Turchi, ilquale l'anno innanti hauea preſa Coſtantinopoli, & tuttauia andaua moleſtando il Chriſtianeſimo, s'intramiſe per far la pace tra i Signori Venetiani, & lo Sforza. Et perche ſi diceua, che in queſto accordo, Crema hauea ad eſſere del Duca, Cremaſchi diliberatiſi di uoler'anzi morir ſotto i Signori Venetiani, che uiuer ſotto l'ombra d'altri ſignori, chieſero le chiaui della Terra al Proueditore. Il quale, ueduta l'incredibile affettion loro, gliele conceſſe pur'al fine. Poſero all'hora Ottolino Fabri Caſtellano nella Rocca di Serio. Ma fù conchiuſa la pace ſecondo il uolere de' Cremaſchi; percioche Crema rimaſe a' Signori Venetiani, & gli furono ancora reſtituite le Terre occupate dal Duca nel Breſciano, & nel Bergamaſco. Fatta queſta pace, i frati Zoccolanti diedero principio al Monaſtero di ſan Bernardino fuori di Crema à mezzo miglio. Quantunque (come s'è detto) foſſe fatta la pace, non furono per ciò liberati i fuor'uſciti; anzi rimaſero in mag-

gior trauaglio. Raunatisi per tanto tutti su'l Bresciano fecero tra loro secretamente un compartito di mille ducati di dar' à certi Bresciani; iquali s'erano offerti di far sì, che sarebbono liberati. Intendendo ciò i Guelfi mandarono subito à Venetia Agostino Benuenuto Dottore, e Caualiere, Venturino Benzone, Rodolfo Alfiero, Petrino Tola, & Francesco Rigoso; iquali per molte ragioni da loro addutte in una supplica, impedirono il dissegno de' Gibellini. Et quantunque più uolte in diuerse maniere tentassero di liberarsi, non potero però mai per il gran contrasto, che ueniua lor fatto da' Guelfi, hauer gratia fin' à l'anno mille quattrocento cinquantasei; nelquale uenuto à Crema un F. Giouan Battista Nouarese de l'ordine de' Predicatori dispose in guisa gli animi de' Guelfi, che spento ogni odio, & scordate tutte le passate offese, eglino istessi (come si puo uedere per la parte posta perciò nel consiglio generale à uentisette di Giugno del l'anno predetto, laquale passò à tutte uoci) procurarono appresso i signori, che fosse lor concesso di ripatriare; & gli fossero restituiti i beni. Venne à questi tempi in Crema Matteo Griffone da Sant'Angelo di Romagna, Capitano delle fanterie Venetiane. Venne co'l Griffone Bettino Amanio Bergamasco. Et hebbero da questi due il lor principio nella Terra nostra le due nobilissime famiglie de' Grif-

soni, & degli Amanij; dellequali (come si dirà à suoi luoghi) l'una ci ha dati in diuersi tempi gran Personaggi nel mestiero de l'arme; et l'altra belli ingegni, & gentilissimi spiriti nelle lettere. A *questi medesimi tempi il Monastero di san Domenico tolto à frati Conuentuali per la troppa licentiosa uita loro, fù dato à gli Osseruanti. I quali pigliarono il possesso il dì di santa* Madalena *del mille quattrocento cinquantasette, essendo i Conuentuali à desinare co' frati della barba; iquali stauano all'hora nel luogo di santa Madalena. Haueuano i buoni frati Conuentuali preuedendo quello, che douea seguire, uenduta una possessione ad Ombriano; et spesi i denari in una grã Croce d'argento, con disegno (essendo forzati à lasciar'il Monastero) d'arrecarsela seco. Mà, essendogli tolto il luogo nella maniera, che s'è detto, andò lor fallito il pensiero; percioche la Croce rimase à gli Osseruanti. Correua l'anno mille quattrocento sessantaquattro, quando per la morte di Papa Pio secondo Fù posto nel Pontificato Pietro* Barbo *Venetiano, & detto Paolo secondo, per cui fecesi gran festa nella Terra nostra. Appresso questo Pontefice furono molto fauoriti due Cremaschi, Giouanni Monello, & Lancilotto* Bernardi. *Al Monello diede due mila ducati d'entrata. Al* Bernardi *non puotè dar cosa ueruna; perch'egli se ne morì poco dopò la crea-*

tione del Pontefice. Ma fù in uece di Lancilotto guiderdonato Erasmo suo fratello; à cui (senza che egli ricercasse) conferì la Preostura di san Giacomo, & Filippo. Andato poi à Roma hebbe la Preostura del nostro Duomo; & al fine fù da Papa Alessandro sesto fatto Vescouo Ariense. Venuto l'anno mille quattrocento sessant'otto diedesi principio à fortificare con grossissima muraglia il castello di Serio. Et fù aggrandito, togliendo dentro la porta, che gli era uicina; laquale fù poi nel mille quattrocento nonantaquattro traportata nel luogo, doue la ueggiamo hora. L'anno seguente i Reggimenti di Crema, iquali durauano due anni, e mezzo, furono ridotti à sedici mesi. Et fù all'hora introdotto di pagare trenta ducati per il burchio di condurre le robbe del Rettore. Di là à pochi anni, un Vener Santo del mille quattrocento settantanoue ad essortatione di frate Michele Carcheno de l'ordine de' Minori diedesi principio ad un'Hospitale nel luogo di san Martino; ilquale fù poi del mille quattrocento ottant'uno trasportato à Santa Maria Stella; doue fecero alcuni fondamenti; ma mutatisi anco di parere lasciarono l'impresa. Era già à cinque di Maggio del mille quattrocento ottantadue gridata la guerra tra i Signori Venetiani, & Hercole Marchese di Ferrara, per hauer'egli cacciato fuor della città il loro Visdomino,

quando fù mandato alla guardia di Crema Facenda Sanseuerino figliuol naturale di Roberto Generale delle genti Venetiane. Et perche in questo mezzo la Torre del Duomo era stata percossa dalla saetta, Cremaschi pigliando ciò per mal'augurio temeuano molto di qualche strano accidente. Et accrebbe lor maggiormente il timore, che poco appresso due figliuoli del Sanseuerino paßarono al seruigio del Duca di Milano; ilquale era nella lega del Marchese. Perciochè per tal guerra erasi diuisa quasi tutta Italia in due parti. Co' Signori Venetiani era il Pontefice, & Genouesi. Co'l Marchese poi erano il Duca (come s'è detto) di Milano, il Re di Napoli, & Firentini. Et cercaua ancora di tirar' à suo fauore il Marchese di Monferrato. Ilche mentre egli facesse, Francesco Benzone frate Minoritano, huomo molto fauorito appresso questo Principe fece sì, che co'l mezzo di Compagno suo padre ciò si seppe in Venetia. Fù per tal'auiso Compagno fatto Nobile Venetiano con prouisione di cinquecento ducati à l'anno per lui, & suoi discendenti. Hor'essendo sparse le genti del Duca ne' confini del Cremasco da uerso Bergamo, doue era Alberto Visconte con quattrocento caualli, & trecento fanti, trascorsero su'l nostro Territorio; & presero la torre di Gabiano; alla cui guardia era uno detto Montemaglio, postoui dalla moglie di Matteo

Sant'Angelo; ilquale s'era uilmente arreso senza fa re difesa ueruna. Delche essendone la Sant'Ange la grauemente ripresa, perche hauendo tolto à difende re il luogo, u'hauesse posta si fatta guardia, si pigliò in maniera la cosa à petto, che non molto dapoi per souerchio affanno se ne morì. Vedendo per tanto Marino Leone all'hora Podestà di Crema le cose del la guerra andar'inanti, mandò bellamente fuori alcuni Cremaschi, ch'egli hauea sospetti. Indi si pose à forti ficare la Terra di fuori; attorniandola con un grosso riparo, & aggiungendoui un'altra fossa co' Torrioni, & Riuellini alle porte, c'hauerebbono sostenuto ogni impeto d'artiglieria di que' tempi. Fù posto poco ap presso in Crema Bartolino Terni Caualiere con quat trocento fanti, Agnol Francesco Griffone (ancor chè fosse giouanetto di quindici anni) con trecento, & Giouan'Antonio Scariotto con quattrocento caual li. Era à pena giunto in Crema lo Scariotto, che i soldati di Pandino, co' Pandinaschi, non sapendo del nuouo presidio, entrarono nel Cremasco, & trascor sero fin'ad Ombriano. Vscito per tanto lo Scariotto fuori della Terra con la caualleria, se gli pose dietro, seguitandoli con grandissima mortalità fin sù le porte di Pandino. Et da indi in poi le genti del Duca spar se ne' contorni del Cremasco deliberarono tra loro di non uenir'à nostri danni, se tutti ad un tratto da più

bande

bande non ci assalissero. Posto questo ordine, ogni dì faceuano correrie su'l nostro Contado; di maniera che i nostri hauendosi à riparare da più parti, molte fiate la faceuano male. Leuato in questo mezzo lo Scariotto da Crema, fù mandato in suo luogo Demetrio Greco con ottanta Stradioti. Indi à poco uennero con due compagnie Giacomo Tarsia, & Bernardino Vgone. Ci uenne parimente con dugento fanti Morello da Mantoua. Essendo poi mandato altroue il Greco co' suoi soldati, uennero in suo cambio dugento Albanesi à cauallo. Hor' essendo si ben fornita Crema di gente, si faceuano tutto dì molti prigioni da' Cremaschi. I quali d'alcuni de' nostri, massime da Marcolino, & Guarino naturali di Matteo Griffone, & da Michel Marchisetto erano malamente trattati. Dicesi, che Marcolino con due crudelissime maniere di tormenti faceua far taglia à suoi prigioni. Ad alcuni appiccaua un spago a' denti, & legaualo ad una freccia di balestra; di modo tale, che scaricandosi la balestra, se gli suelleua il dente di bocca. Ad alcuni altri stesi su'una tauola con la pancia in sù, pendendogli il capo giù della tauola, metteua calcina uiua sfiorata nelle narici; tormento nel uero molto crudele, & intolerabile. Fù in questo mezzo preso Romano da Lodouico Sforza zio del Duca, co'l mezzo d'Antonio Brambilla, &

Brambiletto suo fratello, di Francesco Truselino, & Dario di Federico, tutti da Romano, di Paganino Vimercato; & d'Agostino, & Christoforo suoi figliuoli. Iquali confiscatigli i beni, furono perciò fatti ribelli dal Podestà di Crema. Ilche parimente auenne à Tomaso Marzalino da Farinà, & à suoi figliuoli, per esser come nemici (stando à Vailato) uenuti à saccheggiar su'l Cremasco. Si risentiuano ualorosamente Cremaschi de' danni, che ueniuano lor dati dalle genti del Duca; percioche oltre i molti prigioni, che faceuano alla giornata di quelli, che scorreuano su'l Cremasco, essi ancora faceuano diuersi bottini; come tra l'altre fiate, fecero à uent'uno di Nouembre; nelqual giorno presero sù l'Adda quattro naui cariche di cascio, di panno, & d'altre merzarie. Et à dodici di Decembre pigliarono Masano Castello di Ghiara d'Adda, doue fù posto Marcolino Griffone; ilquale poco dapoi lo pose à sacco, & se ne tornò à Crema. Fù in tanto mandato Bernardo Giustiniano per Podestà in luogo del Leoni, ilquale rimanendo Proueditore della Terra, usci dal publico palagio, & se n'andò ad alloggiare in casa di Gio. Pietro Vimercato detto de' Sermoni. Lo Scariotto, ilquale di nuouo era mandato à Crema, uenendo à uentisei di Decembre fù di notte assalito da' nemici, & perduti i suoi cariaggi, hebbe che fare à

fuggirſene à Crema. Stauano Cremaſchi con grandiſsimo ſoſpetto di qualche trattato, per la Dieta fatta in Milano da tutti i confederati contra i Signori Venetiani, quando accrebbe lor maggiormente il timore il vederſi diroccare tanto di muraglia, quanto ſarebbbe un tiro di mano, tra le Torrette, & la porta di Ponſure (che uerrebbe ad eſſere hoggidì tra ſan Rocco, & Santa Chiara). Là onde fù biſogno, che con molta preſtezza attendeſſero à ripararſi da quella banda. Di là à pochi dì gli furono fatti prigioni due Capitani, il Tarſia, & l'Vgone; iquali erano andati per ſcorta di certi mercanti, che conduceuano oglio à Crema. Ne potero liberarſi dalla prigionia fin'al ſeguente Maggio. Non rimaneuano perciò Cremaſchi di darla fuori, & prouederſi delle coſe, che loro faceuano biſogno. Perche entrati nel boſco di Mozanica, ui tagliarono cento cinquanta carra di groſſi legnami, & li conduſſero entro la Terra per monitione. Ma quì non è di tacere la prodezza, che fece Bartolino Terni à difeſa della Terra. Erano i Ducheſchi uenuti di notte ſotto Crema, & poſto prima gran numero di gente à tutte le porte, acciò per quelle non ſi poteſſe uſcire, s'erano meſsi in groſſo à la porta d'Ombriano, prouocando tuttauia i noſtri alla ſcaramuccia, con diſſegno che quelli, che foſ-

ſero uſciti per la porta d'Ombriano, non potendo ha-
uer ſoccorſo da l'altre porte, tutti foſſero tagliati à
pezzi. Il Caualier Terni, che ſaggio, & accor-
to era, auedutoſi de lo ſtratagema preſe partito d'aſ-
ſalir' i nemici per una uia da loro non penſata. C'e-
ra à que' tempi (come già più uolte s'è detto) un
luogo chiamato le Torrette; per doue poteuano Cre
maſci à lor piacere uſcir fuori di Crema con le bar-
chette. Per queſta uia ſi pensò il Terni d'aſſalir'il
nemico. Poſto adunque inſieme quel numero di gen-
te, ch'egli puotè, aggiunteui tutte le trombe, &
tamburri, che all'hora ſi trouauano in Crema, ſe
n'uſcì fuori con le barchette. Fù tale l'improuiſo
aſſalto, che diede il Terni à Ducheſchi con tanto
ſtrepito di trombe, di tamburri, & di gridi, ol-
tre lo ſtrepito, che ſi faceua da quelli di dentro,
iquali finſero in quell'iſtante con grande apparec-
chio di lumi, & d'arme di calar'il ponte, che tut-
ti ſi poſero in fuga, come ſe foſſero aßaliti da die-
ci mila perſone. Ne potero eſſer sì preſti al fug-
gire, che quarantaquattro di loro non foſſero fat-
ti prigioni; iquali poi il dì ſeguente toltegli pri-
ma l'arme, furono rilaſciati. Et ſarebbono da
indi in poi ſeguite aſpre zuffe, ſe non che ſi depo-
ſero l'arme per il maneggio della pace; laquale fù fer-
mata à ſette d'Agoſto dell'anno mille quattrocen-

to ottantaquattro. Fiorirono intorno à questi tem- pi alcuni Cremaschi; iquali uissero con molta ripu- tatione appresso diuersi Principi. Ci fu Beltra- mino Cusadro Dottore; ilquale fu molto fauori- to appresso i Marchesi di Mantoua. Il Marche- se Lodouico mandollo Ambasciadore à Papa Si- sto, quando egli fu assonto al Ponteficato. Diede- gli per tre anni la Podestaria di Mantoua, costituillo Giudice à terminare in sua uece la diferenza de' confi- ni, nata fra Genouesi, & Luchesi appresso Pietra Santa; & tennelo per molt'anni Auditore delle sue cause. Morto Lodouico, egli non fu men caro à Fede rico suo figliuolo, perciochè se lo tolse nel suo secreto consiglio, & occorrendogli assentarsi da Mantoua, lasciò sempre, che la Marchesana nelle cose de lo sta- to si riferisse al parere, & al consiglio del Cusadro. Egli acchetò la diferenza nata intorno à' confini tra Mantouani, e Ferraresi; & conchiudendo il mari- taggio d'Isabella figliuola del Duca di Ferrara con Francesco primogenito del Marchese, stabilì fra ambedue què Principi perpetua pace. Fu all'ho- ra il Cusadro fatto Caualiere dal Marchese. Ma uedendosi dopò la morte di Federico non hauer' appresso il nuouo Principe quella autorità, ch'egli hauea hauuta appresso il padre, & l'Auo, lascia- ti i figliuoli à Mantoua, se ne ritornò à Cre-

ma. Erasi egli à pena rassettato nella patria, che il Duca di Ferrara lo chiamò à se, & poselo nel numero de' suoi consiglieri secreti. Mandollo per Consolo à Modena, & à Reggio; doue in fine per la uecchiezza gli fù dato un de' suoi figliuoli per coaggiutore, ilquale dopò la morte del padre rimase poi nel magistrato. Furono parimente à questi tempi in gran pregio due Monelli, Bernardino, & Agostino fratelli di quel Giouanni, di cui s'è detto di sopra. Agostino, che Dottore era nelle leggi molto eccellente, fù condotto dal Re d'Vngheria per uno de' quattro Auditori delle appellationi del Regno. Finito poi l'ufficio, & lasciato il fratello nella corte del Re, egli se n'andò à Roma co'l Cardinale d'Adria Legato del Pontefice. Indi à poco andato à Venetia con l'istesso Cardinale mandato dal Papa orò in maniera auanti il Doge, che egli leuatosi un'anello di mano glie lo pose in dito. Ritornati in fine ambedue à Roma, per schiuar la peste si ridussero à Viterbo; doue ambedue aßaliti pur dalla pestilenza ui lasciarono la uita. Era in tanto entrato Bernardino sì fattamente nella gratia del Re, & della Regina d'Vngheria, ch'ella lo fece Gouernatore del suo stato. Andò Ambasciadore al Re Ferrando padre della Regina. Tornato poi da l'Ambascieria hebbe in dono due Castelli dal Re. Dopò la

morte delquale, egli fù annumerato tra i Gouerna-
tori del Regno d'Vngheria. Indi à molti anni ue-
nuto à morte nella Città di Buda, con sontuosissi-
me essequie, alle quali intrauennero tutti i Baroni del
la corte uestiti con gramaglie, fù sepolto fuori della
Città in una Chiesa detta Santa Maria Bianca, fa-
bricata già da Carlo Magno per una uittoria, ch'egli
riportò da gli infedeli. Fiori nell'istesso tempo un Gio
uanni Gennaro; ilquale (come ce ne fanno chiara te
stimonianza i suoi priuilegi) fù Luogotenente di Ma-
latesta de' Malatesti di Cesena, in tutti i suoi Castelli,
& Terre della Marca d'Ancona. V'hebbe etian-
dio la famiglia de' Patrini un Francesco Dottore,
Caualiere, & Conte Palatino, ilquale fù molto fa-
uorito nelle corti di diuersi Principi, di Papa Euge-
nio quarto, d'Alfonso Re d'Aragona, di France-
sco Foscari Doge di Venetia, & di Filippo Maria
Duca di Milano; appresso iquali (come uedesi ne'
priuilegi, che fin'hora sono nelle mani di M. France-
sco Patrino Notaio) hebbe grandissimi maneggi.
Et oltre gli altri gradi, & dignità fù uno de' Con-
siglieri del Duca Filippo Maria con prouisione di
settanta ducati al mese. Et per molti anni prima fiori-
rono due altri Cremaschi, Alberto Gandino, &
Francesco Piacenzi, ambedue eccellenti Giurecon-
sulti, & publici lettori; perciochе il Gandino lesse

un tempo in Perugia; & il Piacenzi in Siena; & l'uno, & l'altro scrisse intorno le leggi. Correndo l'anno mille quattrocento ottantacinque si portò piu in=fuori, & s'aggrandì il Coro del Duomo. Et quin=di auenne, che la Pescheria, laquale quiui si faceua, si traportò su'l piazzuolo di san Domenico. Trouossi all'hora nel rimouere l'altar grande una cassettina d'auorio piena di sante Reliquie; tra lequali c'era un pezzo del capo di san Pantaglione nostro protetto=re; onde fecesi poi quella testa d'argento; laquale uien portata in processione nelle solennità del detto santo. Andò à questi tempi Podestà à Mantoua Francesco Vimercato Dottore, & Caualiere; do=ue egli si portò in maniera, che il suo magistrato non fu di minor sodisfattione à quella Città, che di riputatione alla patria nostra. Venuto il mese di Marzo del mille quattrocento ottantasette fù man=dato Podestà in Crema Bernardo Barbarigo; il=quale scorsi alquanti mesi del suo Reggimento, si di=spose di cingere la Terra con nuoue muraglie; & & che la Communità pagasse il terzo della spesa. Ma perche egli sapeua, che per l'adietro non haueuano Cremaschi uoluto consentire di pagare delle cinque parti l'una; tenne mezzi, e uie, quando con priua=ti, quando con publici ragionamenti, per dispor=gli à ciò fare. Vn giorno tra gli altri (hauen=

do la

do la ſera inanti à tutti i Conſiglieri, & à le loro mo-gli fatto un ſontuoſo conuito, accompagnato da una belliſsima feſta) raunato il Conſiglio parlò à lungo, adducendo molte ragioni per tirar gli animi de' Cre-maſchi nel ſuo parere. Ma uedendo le contradittion loro intorno al contribuire della ſpeſa, ſi riſolſe di ridurre la coſa in poco numero di perſone, ſtimando, che piu ageuolmente indurrebbe nel ſuo uolere i pochi, che i molti. Fece per tanto che s'elegeſſero dodici Cit-tadini, iquali haueſſero libertà di capitolare con eſſo-lui intorno la fabrica, & maſsime della ſpeſa. Di maniera, che fu al fine terminato, che la Communi-tà doueſſe contribuire delle tre parti l'una. A uen-tiquattro adunque di Maggio del mille quattrocento ottant'otto, un Sabbato, Vigilia della Pentecoſte diedeſi principio alla fabrica con tutte quelle manie-re di ſolennità, che in ſi fatti principij s'uſano di fa-re; cominciando alla porta d'Ombriano; doue furo-no proceſsionalmente portate due pietre benedette. In una dellequali fu poſto un ducato & un marcello del Doge Marco Barbarigo, padre del Rettore; & nell'altra parimente un ducato, & un marcello d'Agoſtino Barbarigo, zio pur del Podeſtà, & al l'hora Principe di Venetia. Durò queſta fabrica uent'anni, & u'andò di ſpeſa poco meno di cento uenti mila ducati. l'anno ſeguente, dopò il principio

della fortificatione della Terra, si diede principio ad un nuouo Monastero di Monache nella Vicinanza de' Spoldi della porta d'Ombriano, sotto il titolo di Santa Maria, pigliando la regola di san Benedetto. Di là à pochi anni lasciato il primo luogo, si ridussero nella Chiesa di santa Trinità; doue per un tempo officiarono Preti, & Monache. Venuto poi l'anno mille cinquecento uenti, presa la regola di san Domenico, passarono oltre la Crema. Correua l'anno mille quattrocento nonant'uno, quando à uentitre di Marzo caddè dal Cielo in Ghiara di Serio, appresso Rip'alta uecchia, una grossa pietra, con tanto strepito, che parue un gran tiro d'artiglieria. Teneua il suo colore anzi del nero che nò; & hauea odore di solfo. Di questa pietra, come di cosa marauigliosa, essendosi spezzata nel cadere, Gio. Antonio Terni Vicario del Cremonese ne mandò un pezzo à Roma ad Ascanio Sforza Cardinale, Vescouo di Cremona. Era già tre anni inanti à tre d'Aprile apparuta miracolosamente la Madonna à Caterina figliuola di Bartolomeo de gli Vberti Cremasco, & presala per la mano, l'hauea condotta ad una casetta uicina, essendo l'infelice donna stata lasciata con quattordici mortalissime ferite ad un Crocichio ne' Nuouelletti da Bartolomeo

Contaglio Bergamasco suo marito ; ilquale sde-
gnato per non poter secondo ch'ei uoleua, hauer
la dote promeßagli, l'hauea condotta fuori di Cre-
ma, fingendo di uolerla menar'à Bergamo; per
lequali ferite la meschinella se ne morì il dì se-
guente, che fu la Domenica de l'Vliue à quat-
tro d'Aprile del mille quattrocento nonanta; &
già parimente quì hauea fatti infiniti altri mi-
racoli; quando à dicisette di Luglio del mille quat-
trocento nonantatre si principiò la Chiesa di San-
ta Maria della Croce fuori di Crema à mezzo
miglio ne' Nuouelletti. Hebbe questo bellissimo
Tempio due Ingegneri, Giouanni Battacchio Lo-
digiano, che gli diede principio, & lo ridusse
fin'à mezzo; & Gio. Antonio Montanaro Cre-
masco; ilquale, per essersi sdegnato il Battac-
chio co' Deputati, gli pose fine nel mille cinque-
cento. Ma egli si uede bene, che non corrisponde
il fine al bellissimo principio. Giunto l'anno mille
quattrocento nonantacinque i frati di Santa Maria
de' Serui, de l'ordine Carmelitano furono ammessi
nella Terra nostra. Et fu loro concessa la Chiesa
di Santa Caterina fuori delle mura. Essendo poi per
la fabrica della nuoua muraglia rouinata questa
Chiesoletta, ottennero il Riuellino della porta di
Ponfure, ch'era rimaso entro la Terra; doue fecero

poi la nuoua Chiesa. L'anno seguente il dì à punto del Sacratissimo Corpo del nostro Signore, à persuasione di frate Michele d'Aquis de l'ordine de' Zoccolanti diedesi principio al Monte di Pietà, Giunse la prima offerta fatta da tutta la Terra à due mila lire. Fatto questo principio, ordinarono che tutte le porte di Crema facessero separatamente le loro offerte. Di maniera che tra tutte l'offerte, & i denari, che si scodeuano da quelli, ch'erano scritti nella scuola del Monte (che à due quattrini per uno, si scodeuano ogni mese trecento quindici lire) fecesi in poco tempo una somma di dodici mila, & cento uentidue lire. Venuto poi l'anno mille cinquecento tre, à conforti di frate Giacomo di Padoua de l'ordine pur de' Zoccolanti, con mille belle rappresentationi ui si fecero molt'altre ricchissime offerte. Fu il primo principio del Monte nelle case di Benedino Bremasco, poste nella Vicinanza della piazza. Comprarono poi una casa da Nicolò Leale, già da lui fabricata à fine, che ui stessero gli Hebrei à dare ad usura. Et fù nel uero bellissima mutatione questa, che il luogo de l'usure diuenisse Monte di Pietà; ilquale crebbe tanto, che in pochi anni si trouò hauere trenta mila lire. Hallo poi ultimamente (come si dirà al suo luogo) aumentato molto Michel

Cerri, lasciandoui tutti i suoi beni. Era già fatta la nuoua muraglia d'attorno Crema, da uerso Tramontana infuori; quando Pietro Loredano all'hora Podestà della Terra, per dar'esito à l'acque delle uicine paludi, lequali impediuano la fabrica, fece cauar'il uaso del Trauaccone. Sopra cui fece tre bellissimi ponti; iquali furono poi per le guerre in parte rouinati. Non si cauò questo uaso, ne ui si fecero sopra i ponti, che si spende meglio di dieci mila ducati.

LIBRO SESTO DELL'HISTORIA DI CREMA.

Ra già à uenticinque di Marzo del mille quattrocento nonantanoue gridata in Crema la lega fatta dalla Signoria con Papa Alessandro, & Luigi Re di Francia contra Lodouico Sforza, detto il Moro; quando uenendo Francesi in Italia, Gio. Giacomo Triulcio

fatto lor Generale di quà da' monti, cominciò ad ispu-
gnare molte fortezze del Duca. Prese Arazzo, et
Anono, & poco appresso Alessandria. I Signori
Venetiani da l'altro canto entrati nella Ghiara d'Ad
da, per il mezzo di Socino Benzone Condottiere di ca
uai leggieri, guazzata l'Adda à Cauenago, presero
Lodi. In tanto Nicolò Orsino Conte di Pitigliano
Generale delle genti Venetiane occupò molti Castel
li della Ghiara d'Adda, Mozzanica, Vailato, Cara
uaggio, Triuino, Rip'alta Secca, Bregnano, Couo,
Antignato, Fontanella, e Soncino con tutto il Cremo
nese. Ne passò molto, che la Signoria hebbe d'accordo
Cremona. Co'l mezzo poi de' Battagli (che perciò fu
rono fatti nobili Venetiani) acquistò ancora il Castel
lo. Et fù à questo tempo concesso à Cremaschi il Ter
ritorio Lodigiano di quà d'Adda, insieme con Pandi-
no. Là onde mandarono Gottifredo Alfiero per Vi
cario à Douera. Quest'anno medesimo, per aggrandir
la piazza, fù gettato à terra il palagio uecchio, detto
della ragione, & poi della monitione; ilquale era uerso
Tramontana congiunto co'l Duomo; sotto cui era il
Collegio de' Notai, la Cancellaria della Communità,
& l'ufficio de' Consoli de' mercatanti. Erano si gros-
se le mura di questo palagio; che credesi, esserui anda-
ta piu spesa à disfarlo, che quando egli fù fabri-
cato. L'anno seguente à dodici d'Aprile fù menato

prigione in Crema il Cardinal' Ascanio fratello del Moro, con molti Personaggi Milanesi. Et condussers loui Socino Benzone, & Carlo Orsino ambedue Condottieri de' caualli sotto a' Signori Venetiani. L'haueano costesti hauuto nelle mani dal Conte Corrado Landi à Rip'alta Castello del Contado di Piacenza; doue egli s'era ritirato dopò la prigionia del Duca; il quale era stato condotto in Francia. Fu il Cardinale (per non esser' ancora finito il palagio del Benzone) alloggiato in casa d'Ottauiano Vimercato suo suocero. Gli altri prigioni furono posti in Castello. Credeua il Cardinale (credeuaselo anche il Benzone, per esserci certi frati bianchi) che il Landriano Generale de' frati Humiliati, suo fauorito, fosse co' prigioni del Castello. Fece per tanto che il Terni suo Vicario in Crema, offerì uenticinque mila ducati al Benzone, ogni uolta ch'egli lasciasse fuggire i prigioni del Castello. Ma il Benzone pensando pur che ci fosse il Generale, & sperandone maggior taglia, non ne uolle far nulla. Era intanto giunta la nuoua della prigionia del Cardinale à Venetia. Là onde scrissero i Signori, ch'egli con gli altri prigioni fosse condotto à loro. Giunto lo Sforza à Venetia, accompagnato dal Benzone, comparue al Senato l'Ambasciadore di Francia; & glie lo dimandò co-

me prigione del Re. Ilche chiaramente si poteua uedere per un scritto fatto à Socino, quando egli l'hebbe nelle mani dal Landi. Chiarito il Senato del fatto rimandò à dietro il Cardinale con tutti gli altri prigioni; mandando con essi loro Luigi Manenti Secretario del consiglio de' Signori Dieci; ilquale lo consignò in fine à Francesi. Non si partì il Benzone da Venetia, che oltre i cento cauai leggieri, gli fù data la condutta di cento lancie. Ma non passò molto, che uenuto Podestà à Crema Gio. Paolo Gradinigo suo nemico per certe parole tra ambedue occorse in Pisa, & per certe altre cose tra loro succedute in Crema, cominciò secretamente à processargli contra. Tornato poi à Venetia il Gradinigo fece sì, che da' Signori Dieci fù mandato à Crema Vicenzo Ghidotto per finir' i procesi da lui cominciati. Et con tal secretezza il Secretario essequì il uolere de' Signori, che mai non si seppe ciò, ch'egli facesse. Là onde mandati à Venetia i procesi, fù da' Signori Scritto al Benzone, ch'egli con Lodouico Vimercato, ilquale dopò il fatto d'arme del Tarro, doue ualorosamente combattendo rimase percosso di tredici ferite, era stato fatto Condottiero di cinquāta huomini d'arme, se n'andasse à Venetia per cose importantissime per lo stato. Et ciò finsero per adombrar la cosa, à fine che'l Benzone non haueße à pensar male. Ma giunse egli à pena à

Venetia,

Venetia, che fu posto in prigione; doue stato quaranta sei giorni, fu al fine per le uarie imputationi dategli sententiato, che gli fosse leuata la prouisione, & s'eleggesse uno di tre confini, ò di starsene cinque anni in prigione, ò dieci in Candia, ouero quindici in Padoua. Elettosi adunque il terzo confino, come men graue, si ritirò con tutta la sua famiglia in Padoua; doue stette fin' all'anno mille cinquecento e noue; nel quale ri hauuta la prouisione, fu rimandato à Crema con gran de quantità di denari per far gente d'arme. Auenne ciò per la lega di tutti i Principi dell'Europa fatta in Cambrai contra i Signori Venetiani. Percioche uolendo essi ripararsi da una tanta guerra, tra l'altre prouisioni, che fecero per assoldar gēte, ordinarono che tutti i banditi seruendo per un certo tempo alla Republica à lor spese, fossero liberati. Fu per l'apparecchio di questa guerra mandato à Crema, oltre il Benzone, Marco d'Arimino, Cittolo da Perugia, & Rizzino d'Asola, l'uno con trecento fanti, l'altro con ottocento, e'l terzo con cento cauai leggieri. Et furono all'hora spianati i Borghi fuori delle porte, doue erano infiniti bellissimi edificij, con diletteuoli, & amenissimi giardini, massime nel Borgo di san Giouanni; ilquale si stendeua fin doue fassi hoggidì la Fera. Gettarono etiandio à terra i molini posti lungo le fosse, tra la porta di Serio, & di Rip'alta. Di

maniera che fecesi d'attorno la Terra una spianata lunga un tiro d'artiglieria, non rimanendo in piede altro, che le Chiese, di san Sepolcro infuori, ilquale fu rouinato. Fu parimente abbassata la torre della porta di Rip'alta, laquale era coperta di piombo, leuandone la piu bella parte, che ci fosse. Haueua già il Re Luigi à quattordici di Maggio dell'anno predetto rotte le genti Venetiane nella Ghiara d'Adda, al luogo hoggi detto la Vittoria. Et già s'era impadronito di mano in mano senza molto contrasto di tutte le Terre de' Signori Venetiani di quà del Menzo, fuor che del Castello di Cremona, di Picittone, & di Crema; laquale hauea lasciata adietro, uedendosi per auentura d'hauerne buono in mano; quando à uenti del sudetto mese mandò un'Araldo à Crema; ilquale appresentatosi alle muraglie intimò à Cremaschi, ò che in termine di tre hore s'arrendessero à Francia, ò n'aspettassero l'ultima loro rouina. Alloggiato l'Araldo del Re nel Monastero di san Bernardino posto all'hora fuori di Crema à mezzo miglio, andò Socino Benzone con Pietro Fontana giudice del maleficio ad abboccarsi con esso lui. Tornati poi nella Terra fecero, che da' nostri Proueditori gli fu fatta honorata prouisione del uiuere, fin tanto che quiui dimorasse. Erano all'hora Proueditori Gio. Battista Guogo Dottore, Alles-

ſandro Benzone, & Gottifredo Alfiero; i quali abboccatiſi con Nicolò Peſaro Podeſtà à que' tempi della Terra, di uolere di quello chiamarono il Conſiglio generale. Raunatiſi adunque tutti i Conſiglieri nel publico palagio, fù loro iſpoſta dal Guogo (auenga che di già à tutti foſſe chiara la coſa) l'intimatione fatta à nome del Re; confortando ciaſcuno à liberamente dire il ſuo parere. Furono intorno ciò fatti diuerſi ragionamenti, & detti molti pareri; percioche contraſtauano inſieme nelle menti de' Cremaſchi l'antica fedeltà loro uerſo il Dominio Venetiano, & la paura del potentiſsimo, & uittorioſo Re; à cui (come s'è detto) già s'erano arreſe le uicine Città. Di maniera che d'un canto non poteuano pur penſare d'arrenderſi, & da l'altro, uedeuano impoſſibile il tenerſi. Fù in fine à perſuaſione del Peſaro ordinato, che ſi diferiſſe à riſoluerſi fin'alla uegnente mattina; & ſi faceſſe perciò cantare una Meſſa di Spirito Santo; & à quel partito s'appigliaſſe poi, che Iddio iſpiraſſe. Leuataſi in queſto mezzo la Plebe era andata per ſaccheggiare le caſe de gli Hebrei, & la monitione del Sale. Et hauerebbe poſta ogni coſa à ruba, ſe Guido Benzone Dottore, Euangeliſta Zorla, & Agoſtino Benuenuto, di

commiſsione di Socino Benzone non glie l'haueſſero con buone parole uietato. Era già paſſato più di mezzo giorno; quando i Trombetti della Communità andando per la Terra, auiſarono, chi uoleua andarſene à conſiglio, all'hora all'hora ſi riduceſſe nel Duomo. Doue raunatiſi in fine i Conſiglieri, con grande numero della plebe, Socino diſſe loro molte parole, eſſortandogli ad ultimare la biſogna, non oſtando la determinatione fatta nel palagio, d'aſpettare il giorno ſeguente, ſoggiungendo, che tanto iſpirerebbe lo Spirito Santo alla ſera, quanto alla mattina; & che non era tempo di farui dimora. Fatti adunque molti diſcorſi da' Conſiglieri intorno al fatto, fu al fine cõchiuſo d'arrenderſi à Francia. Ma prima che s'accettaſſe nella Terra alcuno à nome del Re, ſi doueſſe à lui mandare Ambaſciadori à capitolare. Fù queſta deliberatione non con ballottatione (come s'uſa di fare) ma con uiua uoce ſtabilita. Ottenuto ciò, leuoſsi in piede il Benzone, & uoltoſi alla plebe, le diſſe tutte le ragioni addutte prima nel palagio, co'l parere de' Cõſiglieri, & la conchiuſione fatta intorno à ciò; ſoggiungendo che nulla però uoleua farſi ſenza il ſuo conſentimento. Et doue altrimente ſentiſſe il popolo, diceſſe alla libera il ſuo parere, perche quel tanto ſi farebbe, che gli foſſe à grado. Dette le parole dal Benzone, cominciò la plebe à gridare Francia, Fran-

cia. Sentendo ciò i Consiglieri elessero Pantaglione Caldero, Gio. Petrino Terni, Giacomo Zorla; Annibal Vimercato, Pietro Verdello, & Giannino Piacenzi, accioche andassero à capitolare co'l Re. Ma mentre i Proueditori della Terra co' sudetti Nobili se ne stanno à formare i Capitoli, ecco il Benzone co'l Fontana contra gli ordini posti dal Consiglio cōdusse l'Araldo per la porta nuoua, & lo menò per Crema gridando tuttauia Francia, Francia. Parue all'hora, che uenisse à uero il presaggio d'un Luigi di Maiorica Astrologo; ilquale trouandosi in Crema del mille cinquecento sei, non essendo ancora finita la nuoua muraglia, hebbe à dire che i Signori Venetiani teneßero lunga piu che potessero questa fabrica; perche finita che fosse, perderebbono la Terra; & il nemico loro entrerebbe per la porta Settentrionale. Entrato l'Araldo del Re, il Benzone chiamò i Proueditori della Terra, & se n'andò con quelli nel palagio del Rettore; & dissegli, che Crema era del Re di Francia; & che perciò gliene desse le chiaui. Il Pesaro premendogli oltre modo la perdita d'una fortezza tale, rispose non uoler mai, che si potesse dire, ch'egli à ciò hauesse consentito. Et chi le chiaui uoleua, se le pigliasse. Toltesi adunque Socino le chiaui della Terra, pose la guardia alle porte à nome di Francia; & ui mise alcuni Cittadini suoi parti

giani. Montato poi à cauallo se n'andò con l'Araldo al Castello. Et dimandato il Castellano, fecegli intendere, come la Terra s'era data al Re, & che perciò ui s'arrendesse anch'egli; ne aspettasse, che per forza fosse astretto à ciò fare. Il Castellano non uolendo far nulla da sè, mandò al Rettore à dirgli, che cosa hauesse à fare; à cui fu risposto, che si gouernasse al modo suo; perche egli non uoleua torsi questo carico. Là onde il dì seguente, fatte prima alcune proteste in scrittura, il Castellano anch'egli s'arrese à Francia. A nome di cui entrò nel Castello Nicolò Benzone. L'istesso giorno partitosi Socino da Crema, se n'andò con gli Ambasciadori à Brescia; doue furono lietamente accolti dal Re. Hebbe all'hora il Benzone uenticinque lancie, & cinquanta Arcieri. La confermatione de' capitoli fu per un poco prolungata. Et ciò auenne per l'oppositione, che da' Gibellini si faceua ad un capitolo, ilquale era, che si mantenesse il gouerno della Terra nelle mani de' Guelfi. Ilqual capitolo fu al fine confermato senza pregiudicio della parte. Tutti gli Vfficiali Venetiani furono saluati. Fu donata la macina al popolo. Ma perche gli Ambasciadori haueano riferto al Re, ch'ella importaua solo nouecento ducati, trouandosi poi essere di piu, fu mestieri, che la Communità pagasse il sopra piu alla ca-

mera. Hor'hauendo il Re nella maniera, che s'è detto, hauuta Crema, ui mandò per Gouernatore Bernardo Ricaudo Franceſe con quaranta lancie, Pier' Antonio Caſate Milaneſe per Podeſtà, & un Franceſe detto Cadet per Caſtellano. Entrati gli Vfficiali Franceſi, Giouan Maria Frecauallo uolendo eſſer ſicuro d'una certa ſomma di denari fattigli sborſare dal Peſaro, per hauere l'amminiſtratione de l'Abadia di Cerete, tolta da' Signori Venetiani al Cardinale Agineſe, fece che'l detto Podeſtà fu diſtenuto in caſa di Sermone Vimercato. Indi fu poſto nella torre della porta nuoua; doue ſe ne ſtette per un'anno. Et piu ui ſarebbe ſtato, ſe non foſſe uenuto ad accordo co'l Frecauallo. Era à queſto tempo in capo della ſala del Conſiglio un belliſsimo quadro di tela, con una effigie di ſan Marco, che d'un lato hauea una Giuſtitia, et da l'altro una Temperãza, fatto di mano di Vicenzo Ciuerchio Cremaſco, eccellẽte pittore. Piacque sì queſto quadro al Gouernatore, che ſpogliãdone la ſala, lo mãdò come pittura molto riguardeuole in Frãcia. Et qui appiccò in ſua uece l'arme Regali. Di là à poco preſa Peſchiera, il Re ſe ne uenne à Crema. Doue giunto alla porta ſmontò di cauallo, et inginocchiatoſi ſopra un finiſsimo tapeto fu con molte cerimonie benedetto d'Andrea Clauello Vic. del Piacentino; ilquale cõ tutto il Clero u'era andato proceſsionalmente ad incõtrarlo. Se n'en

trò poi ſotto un ricchiſsimo baldachino azzurro, lauo-rato à gigli d'oro, andandoui ſempre alla ſtaffa Soci-no Benzone, & Agnol Franceſco Griffone. Giun-to alla piazza entrò nel Duomo, doue parimente gli furono fatte da' Preti molte cerimonioſe benedittioni. Vſcendo poi dalla Chieſa per uia tutta coperta di panni azzurri meſsi à gigli d'oro, ſe n'andò ad allog-giare nel palagio del Benzone regalmente adobato. Qui dimorando per due giorni, fu dalla Communi-tà appreſentato d'un bacino, & d'un boccale d'argen-to. Et egli fece Caualieri Aleſſandro, & Guido Benzoni con un figliuolo di Socino detto Compagno, Giacomo Zorla, & Aleſsandro Benuenuto. Par-titoſi poi da Crema, ſe n'andò à Lodi. Era à pena partito il Re, che uennero à conteſe i Guelfi, & i Gi-bellini per quel capitolo fatto intorno al Conſiglio, & al gouerno della Terra. Antonio Maria Pallauici-no, & Lorenzo da Mozanica, iquali fauoreggiaua-no la parte Gibellina, fecero sì, che furono confinati à Granopoli Pantaglione Caldero Dottore, Giaco-mo Zorla Caualiere, Franceſco anch'egli de' Zorli detto Vicino, & Pietro Verdello; ilquale per fa-uore de' ſuoi amici rimaſe à Milano. Doue fu anco-ra confinato Agnol Franceſco Griffone, per eſſer Gio. Paolo ſuo figliuolo Condottiere ſotto i Signori Venetiani. Vi fu anche confinato Agoſtino Vi-

mercato

mercato Dottore. Socino poi fu bellamente con le sue genti mandato altroue. Quelli, ch'erano andati à Granopoli furono dopò alquanti mesi mandati in Asti; indi à forza di denari à Milano. Et dopò il sacco di Brescia se ne ritornarono alla patria. Le cose del Cõsiglio s'acchetarono, perciochè fù ordinato, che fossero sessanta Consiglieri; de' quali quaranta ne fossero Guelfi, & uenti Gibellini. Ma nel far gli uffici fossero uenti, & uenti; compartendo ugualmente i maneggi, & le dignità. Di modo che di tre Prouedi-tori per sei mesi due ne foßero Guelfi, & uno Gibellino; & gli altri sei mesi due Gibellini, & uno Guelfo. Rassettate le cose del Consiglio, si riuolsero à prouedere à gli alloggiamenti de' soldati. Et fu ordinato, che chi alloggiasse un'huomo d'arme, ò due Arcieri, dandogli l'alloggiamento fornito solo di mobili; hauesse dalla Communità tre ducati al mese. Auenne così, che quelli, che prima si doleuano d'alloggiarne uno, procacciarono poi d'hauerne due, & tre. Venuto il mese di Luglio, fù in luogo del Casate mandato Lodouico Galerano; ilquale tolta quella bellissima Imagine di san Marco di bianchissimo marmo, che era alla porta di Rip'alta, postale già da Nicolò Priuli, quando ei fece quella torre, la mandò à Milano; indi in Asti per mandarla poi in Francia; auenga che per il gran peso non ui fosse mandata. Là onde quiui se ne rimase

fin' all'anno mille cinquecento cinquantasette, nelquale per mezzo del Conte Giouan Battista Brembato fu rimandata à Crema, doue fatta indorare da Costantino Priuli all'hora Podestà della Terra fu posta nel mezzo della torre del palagio. Furono in poco tempo mutati tutti gli Vfficiali; perciòche uenne in cambio del Ricaudo Monsignor di Durazzo con cinquanta lancie, & cento Arcieri, & in luogo del Cadet entrò Castellano Pietro Darmendari, & furono posti Capitani nuoui à tutte le porte. Entrato il Durazzo fece bando, che in termine di due giorni sotto pena di ribellione si portaßero tutte l'arme in Castello, soggiungendo, che fra pochi dì sarebbono anche restituite. In questo mezzo Bernardino Bonzi conducendo da Milano à Venetia gran quantità di brocche di corazzine fu con molti soldati Cremaschi preso da Francesi. Et posto alla fune confessò il fatto, mettendo anche in compromeßo alcuni gentil'huomini, tra quali fu Gio. Antonio Terni Protonotario, Venturino Benzone, Santo Robatto, Benedetto Carauaggio, & Socino Benzone. I quali tutti, di Socino infuori, furono posti in Castello. Trouati poi non eßer colpeuoli furono liberati. Et il Bonzi fu squartato con alcuni altri presi nella sua barca. Non molto dapoi trouandosi Socino Benzone tra Este, & Montagnana à sollecitar la uet-

touaglia del campo de' Francesi, i quali con le genti del'Imperadore, & del Re di Spagna erano ritornati per rihauer Padoua, l'anno inanti co'l rimanente di Terra Ferma perduta da' Signori Venetiani, & poi anche racquistata dal Gritti lor Proueditore, egli fu preso da' Stradioti (ò Capelletti, che gli uogliamo dire) & menato à Padoua; doue dal Gritti fu subito fatto morire. Non era egli à pena morto, che giunse un Trombetta Francese con lettere di Chiamonte Luogotenente del Re, & del Triulcio; iquali scriueuano al Gritti, ch'egli non facesse al Benzone se non quanto per ragione di guerra ui si richiedeua; protestandogli, che doue altri termini usasse, eglino farebbono l'istesso à ciascuno del campo Venetiano, che capitasse loro nelle mani. A quali fu risposto dal Gritti d'hauer per debito di giustitia fatto morir il Benzone; & quando andasse loro nelle mani alcun Venetiano, c'haueße fatto al Re quello, che egli hauea fatto a' Signori Venetiani, gli facessero il peggio, che sapessero, ch'egli non se ne dorrebbe giamai. A questo tempo Gio. Giacomo Gennaro essendo in molta stima appresso Monsignore di san Cirguè Consigliero del Re di Francia, et à nome di quello Gouernatore nello stato di Milano, fu da lui fatto Referendario, et Auocato Fiscale à nome del Re nella camera di

Crema; ilche chiaramente si uede ne' priuilegi concessigli intorno à ciò; iquali con molte scritture, & libri Fiscali trouansi fin' al dì d'hoggi appresso M. Geminiano Gennaro. Correua l'anno mille cinquecento undici, quando à quattro di Settembre il cielo cominciò à darci segni delle uicine calamità; percioche à due hore di notte, essendo l'aria serena d'ogn' intorno, si uide da una nuouoletta, che apparue sotto la Luna, uscir' un chiarissimo splendore, accompagnato da tre spauenteuolissimi tuoni. Et caddero in quell'istante tante pietre & grosse, & minute lungo l'Adda, à Montodine, à Moscazano, & nelle uille del Ceredano, che credettero le genti, che fossero tempeste, sentendole si spesse à cadere. Vna tra l'altre di smisurata grossezza ne caddè à Bagnuolo; di cui, essendosi spezzata nel cadere, il Galerano Podestà ne mandò una parte à Milano, & poi in Francia. Erano queste pietre di color bigio, & teneuano anzi che nò del nero, con colore di zolfo. Era già co'l mezzo del Conte Luigi Auogadro, & di Pietro Fino, che maneggiata hauea la cosa, ritornata Brescia a' Signori Venetiani; quando nel mese di Febraio del mille cinquecento dodici, dugento Guelfi Cremaschi furono confinati fuori di Crema dal Castellano; ilquale in assenza di Monsignor di Durazzo, che era andato in Francia, hauea il gouerno della Terra. Tra i primi comanda-

ti ad uſcir fuori fu il Protonotario Terni, Gio. Pe-
trino Dottore ſuo nipote, Guido Benzone Dottore,
& Caualiere, il Conte Nicolò ſuo fratello, Carlo
Benuenuto, Gio. Angelo Verdello, & alcuni altri;
i quali tutti ſecõdo il comandamento fattogli ſe n'anda
rono à Lodi; doue appreſentatiſi al Triulcio, alcuni
furono mandati à Milano, alcuni trattenuti à Lodi,
& altri rimandati à Crema. Et fu dal Triulcio ſcrit-
to al Caſtellano, ch'egli non uſaſſe di queſti termini,
perche queſta non era la uia di mantenere la Terra al
Re, ma di fargliela perdere; maſsime eſſendo già per
duta (come s'è detto) la Città di Breſcia. Di manie-
ra che quelli, ch'erano ſtati gli ultimi ad eſſer comman
dati, per le lettere del Triulcio reſtarono à Crema.
Vedendo Franceſi dopò la ſanguinoſiſsima Giorna-
ta fatta appreßo Rauenna, il grande apparecchio,
che ſe gli faceua contra dal Papa, da' Signori Vene-
tiani, dal Re di Napoli, & da Maſsimigliano figliuol
del Moro; ilquale ueniua per racquiſtare il Ducato
di Milano, atteſero à fornire, quanto piu potero, le lor
Terre di gente, & di uettouaglia. Monſignor Duraz
zo per tal cagione cõ molta preſtezza ritornò di Fran
cia à Crema. Dietro lui ci uenne Benedetto Criuello
Milaneſe con cinquecento fanti, & Satiglione Fran-
ceſe con cinquanta lancie. Ma egli fu poco dapoi le-
uato da Crema, & mandato à Picittone. Venne in

ſuo luogo Girolamo da Napoli con cento cinquanta fanti, & quattro pezzi d'artiglieria. Venuti in Crema il Criuello, e'l Napoletano cominciarono à far nuoui diuiſamenti; & tra l'altre coſe à por'in capo al Gouernatore di mandar fuori i Cremaſchi; allegando non eſſerci di uiuere, ſe non per pochi dì. Ma pareua, che ciò à principio non andaſſe molto à uerſo al Gouernatore, temendo che non glie ne tornaſſe biaſimo. Hor mentre ch'egli ſtà di ciò fare, e nò, ſi ſcoprirono fuori della porta d'Ombriano Gio. Paolo Sant'Angelo Condottiere de' Signori Venetiani, & Pietro Longhena, con cerca nouecento tra fanti, et caualli, mandati da Paolo Capello Proueditore delle genti Venetiane; lequali erano à ſan Martino del Cremoneſe. Fù detto che'l Sant'Angelo hauea intendimento in Crema con Girolamo Benuenuto, & Pietro Mone. Ma (che che ci foße d'impedimento) nõ hauendo effetto i lor diſſegni, ſe ne ritornarono al campo. Cominciosſi per tanto à ſpargere la fama tra Franceſi, che le genti Venetiane uoleuano accamparſi ſotto Crema. Là onde il Gouernatore per far qualche prouiſione intorno al uiuere, fece chiamare i Cittadini in palagio à conſiglio. A quali da Girolamo di Napoli (per non ſaper'egli bene l'Italiana fauella) fece iſporre il ſuo concetto. Ilquale in ſomma fu in eſſortare, che ogn'uno s'ingegnaße à tutto

ſuo potere di condurre delle biade nella Terra, non ci eſſendo di mangiare à pena per quindici dì. Fù al Napoletano ſaggiamente riſpoſto da Filippo Clauello Dottore, & all'hora Proueditore della Terra: La conchiuſione del ſuo parlare fu tale, che doue il Gouernatore gli uoleſſe far la ſcorta, eſsi s'offeriuano con le proprie ſpalle, al diſpetto de' nemici portar le biade in Crema, ſoggiungendo non eſſerci, al ſuo parere, altro rimedio; eſsendo già non ſolo la Ghiara d'Adda, ma etiandio il noſtro Contado nelle mani de' nemici. Piacque al Gouernatore il parlar del Clauello; Ma non uolle già conſentire di dargli la ſcorta. Leuoſsi all'hora Franceſco de' Conti di Camiſano, & uoltoſi al Durazzo gli diſse, che ben ſarebbe ſtato, ſe tutti quelli, che non haueuano di mangiare, haueſſero uoluto uſcir fuori di Crema; perche ſi ſarebbe in tal maniera ſgrauata la Terra. Non hebbe à pena il Conte dette queſte parole, che il Napoletano, il quale coſi uoleua à punto, diſſe, queſto buon uecchio, ſignor Gouernatore, ci conſiglia bene; & ſon'anch'io di queſto parere, perche al fine non ci ueggio altro riparo à uolerſi riparare da tanta careſtia di uettouaglia, che cacciar'il popolo fuori della Terra. Il Clauello, che non meno ardito era, che ſaggio, riſpoſe, il Conte hauer detto, che ben ſarebbe, ſe quelli, che non ha-

ueano di mangiare, uoleſſero uſcir fuori, ma non già cacciarli à forza. Ne manco ciò ſe gli comporterebbe, perche & poueri, & ricchi (facendo parte ad ogn'uno di quel poco, che ci foſſe, come da ben'uniti Cittadini, & ueri Chriſtiani far ſi dee) uoleuano ò tutti inſieme uiuere, ò tutti inſieme morirſene. Luigi Patrino Notaio aueduto ſi à che fine miraſſero i Capi Frāceſi, preſe non poco ſdegno. Et leuatoſi in piede con grande ardire diſſe lor queſte breui, ma riſolute parole. Signori, ò che ſete potenti di combattere co'l nemico, ò nò. Se ui da l'animo di potere reſiſtergli, andiamo fuori à mal grado di chi non uole (come è ſtato detto dal Clauello) & conduciamo nella Terra biade, & altre coſe al uiuere biſogneuoli. Ma ſe anco ſete à nemici inferiori, ſaranno uane le fatiche noſtre. Perche ſe bene i contadini uoleſſero condurre le biade in Crema, ſarà loro uietato da' nemici. Et ſarebbe pur meglio, uedendoſi ridotti alle ſtrette, pigliar qualche partito. Perche al fine ſarete aſtretti à farlo. Et doue à principio ui ſarebbe ageuolmente fatta qualche buona condicione, ella ui ſarà forſe negata al fine. Sdegnoſsi in modo il Gouernatore al parlar del Patrino, che niuna altra riſpoſta uolle dargli, ſe non che diſſe alla Franceſe, e bien, e bien. Quaſi uoleſſe dire, ch'egli foſſe chiaro degli animi de' Cremaſchi, & che toſto ui farebbe prouiſione. Leuatiſi per tanto i Conſiglieri ſenza ueruna

conchiu-

conchiusione, & andati chi quà, chi là, fu tra'l Gouernatore, & gli altri capi Francesi ordinato di mandarci fuori tutti quel giorno istesso. Fatte adunque su'l tardi serrar le porte della Terra, & postaui buona guardia con l'artiglierie cariche, ridussero il rimanente delle lor genti d'attorno la piazza con quattro canoni appresso'l palagio; fingendo tutto ciò fare, perche aspettasSero il nemico. Fatte queste cose, fece il Durazzo per cosa importantissima (come egli diceua) richiamare il consiglio. Là onde raunatisi, oltre quelli, ch'erano di consiglio, infiniti Cittadini alla piazza, si ridusSero nel Duomo, aspettando quello c'hauesse à seguire. Ascesi i Proueditori con altri nobili in palagio trouarono, che il Gouernatore si poneua l'arme indosso, ilquale diedegli sempre buone parole finche (senza altro consiglio fare, hauendo finto ciò per congregar'i Cittadini alla piazza) egli scese di palagio. Doue montato s'un cauallo, che u'era parecchiato, cominciò minaccieuolmente à gridare fuori, fuori Villen. Ilche udendo il Clauello, gettatosegli à piedi cominciò caldissimamente a pregarlo, che ad un popolo si fedele, di cui egli non hauea già ragione di dolersi, non uolesse far questo torto. Et se pur'alcuni ci fossero de' cattiui, quelli soli castigasSe, & non uolesSe fare, che per quelli tutti gli altri andassero raminghi. Et doue pur fosse al fine risoluto di cacciarli fuori, alme

no desse lor tempo fin'alla uegnente mattina; acciò potessero dar qualche ordine alle cose loro. Ma non potero mai i preghi del Clauello per caldi, & affettuosi che fossero, hauer luogo nella ferrigna durezza del durissimo Durazzo, ilquale acceso di quel naturale precipitoso furor Francese, sfodrata la spada, gli spinse il cauallo addosso, gridando tuttauia con orgogliosa uoce, fuori fuori Villen. Gli altri Francesi ueduto il Gouernatore con la spada ignuda in mano, uollero co' caualli entrar nel Duomo, per uccider tutti que' Cremaschi, che ui s'erano ritirati entro. Ma dicesi, che gli cadderono sotto i caualli sù le porte della Chiesa, non permettendo il Signore, che una tanta sceleraggine fosse commessa nel suo Tempio. Cacciati finalmente fuori tutti quelli, che all'hora si trouarono alla piazza, fece subito il Durazzo far bando sotto pena della forca, che tutti i Cremaschi da quindici anni fin'à sessanta douessero incontanente uscir di Crema. Ne contento del bando, indi à poco mandò soldati per le case à uedere, s'alcuno ci fosse rimaso. Di maniera che de' Cremaschi non restarono in Crema, se non donne, putti giouanetti, uecchi decrepiti, & alcuni per particolar gratia concessagli. Tralascio quelli, che per bisogneuoli seruigi della Terra ui furono rattenuti. Cacciati i Cremaschi, i soldati Francesi uoleua-

no pigliarsi gli alloggiamenti per le case al modo lo-
ro. Ma glielo uietò il Gouernatore, commandando,
che tutti rimanessero ne' primi alloggiamenti. Non fu
rono si tosto usciti i Cremaschi, che dal Proueditor
Capello fu mandato al loro gouerno Andrea Ciue-
rano con parecchi cauai leggieri. Vnitisi per tanto tut
ti insieme presero l'arme contra Francesi. Et perche
essi haueano fatto un ponte sopra l'Adda à Picit-
tone, si ridussero i nostri à Montodine, fortifican-
do in tanto con bastioni, sbarre, & tagliamenti di
strade le uille piu uicine à Crema. Venuto poi con le
genti à Rip'alta nuoua ui tagliarono le biade già
mature, acciò non andassero nelle mani de' Francesi.
Il simile fecero in molt'altre uille. Et à fine che
si potesse trattenere i soldati, posero Cremaschi
tra loro una taglia di mille ducati. Et si ri-
dußero al fine con le genti ad Ombriano; essen-
dosi già ritirato il campo de' Francesi fin'à Pauia
Què Francesi poi, i quali si trouauano in Crema, era
no già al uerde; di maniera, che mancandogli la uet-
touaglia, sarebbe lor stato mestiero di pigliare qual
che partito; se Bernardo Dolera, huomo più à
nemici partegiano, che à suoi Terrazzani fauore-
uole (ilquale fù poi come traditore lapidato da'
Cremaschi à San Bernardino) non gli haueße
trouata la uia di ripararsi in tanto bisogno.

perche condusseli per inusitati sentieri à Madignano; doue, non ci essendo ueruna guardia, in tre fiate, che u'andarono tolsero cinquecento some di grano; & le condussero in Crema, auenga che Gio. Paolo Sant' Angelo, ilquale alloggiaua à Pianengo, se gli facesse à l'incontro con suoi soldati. Auisandosi adunque Cremaschi per tal cagione le cose douer' andar' à lungo, scielsero otto Cittadini; i quali hauessero à prouedere alle bisogne della guerra. Furono gli eletti Angelo de' Sant' Angeli, Ottauiano Vimercato, Guido, & Alessandro Benzoni, con Alessandro Benuenuto Caualeri, Filippo Clauello, Gian Petrino Terni, ambedue Dottori, & Francesco Zorla detto Vicino. Fatti questi Saui di guerra, acciò si potessero pagar' i soldati, posero una tassa d'un soldo, e mezzo per pertica sù tutti i terreni del Cremasco. Et al numero de' soldati, i quali arriuauano à due mila, u'aggiunsero trecento fanti. Venne Maseo Cagnuolo di Bergamasca con cento cinquanta pedoni, et da Val Tropia leuarono cento cinquanta archibugieri. Accresciute le genti, le diuisero in due parti. Rimase con l'una il Proueditore ad Ombriano. Andò con l'altra Agnol Francesco Sant' Angelo à san Bernardino; doue posero due falconetti; i quali tirauano nella porta di Serio. Et acciò si potesse unir' una parte con l'altra, uenendo il bisogno, fabricarono due ponti so-

pra il Serio, l'uno di ſopra di Crema, & l'altro di ſot-
to à mezzo miglio. Delle genti d'Ombriano era il
pagatore Belo Benuenuto, di quelle di ſan Bernardino
Franceſco Zorla. Oltre le dette genti s'era poſto à
Campagnuola con grande moltitudine di contadini
Agoſtino Gigliuolo, detto de' Tedeſchi frate di ſan
Franceſco huomo non men'atto à maneggiar l'arme,
che i libri, & à cui ſtaua meglio l'elmo in capo, che'l ca
puccio. Qui fece il Frate coſe marauiglioſe, di ma-
niera che pareua, che Franceſi d'altri non haueſſero
ſpauento, che di lui. Et portoſsi in modo, che meritò
hauer prouiſione da' Signori Venetiani. Perciochè
gli aſsignarono un'aſpettatiua ſopra'l Veſcouato di
Nona nella Dalmatia. Stando le coſe de' Cremaſchi
in queſti termini, giunſe à ſan Bernardino à noue d'A-
goſto, Renzo Orſino nobile Romano, et Signor di Ce
re, Capitano generale della fanteria Venetiana. Ri
conoſciuta la Terra, egli determinò ſubito di far due ba
ſtioni, l'uno oltre il ponte di Serio, appreſſo la uia d'Of
fanengo, à dirimpetto del Caſtello; l'altro sù la Ripa
del Trauaccone à l'incontro della porta di Rip'alta.
Fatti queſti baſtioni, uietò ſotto pena della forca, che
alcun Cremaſco (temendo forſe, che non ci foſſero di
quelli, che ſecretamente deſſero uettouaglia a' France-
ſi) non ſi auicinaſſe alla Terra à mezzo miglio. Ma
quello, di che egli hauea ſoſpetto ſopra i noſtri, comin

ciarono à farlo i suoi corrotti con denari da' France=
si. Il Durazzo in tanto riscosse da que' pochi Crema=
schi, che erano rimasi nella Terra undici mila lire,
acciò ne potesse pagare i suoi soldati. Fu di questi dena=
ri essattore Giannino Piacenzi. Haueuano le genti
d'Ombriano fatti condurre due falconetti alla Co=
lombaia de gli Alfieri, & quinci tirauano nella por=
ta d'Ombriano. Vscirono per tanto i Francesi à
dicisette d'Agosto, & andati alla Colombaia tol=
sero i falconetti, ponendo in fuga que' soldati, che
ui si ritrouauano. Inteso ciò Guido Pace Bernardi,
huomo nemicissimo del nome Venetiano andò prima
di tutti ad allegrarsene co'l Gouernatore. Et disse=
gli molte parole in biasimo de' Signori Venetiani, con=
sigliandolo à non mai arrendersegli. Et doue pur uenis
se il bisogno di pigliar partito, desse anzi la Terra à
l'Imperadore, ouero al Duca di Milano, à quali, di=
ceua, piu tosto douersi dare di ragione, che a' Signori
Venetiani. Non passò il mese d'Agosto, che man=
candogli il uiuere, fu bisogno, che Francesi mandas=
sero fuor di Crema tutti que' Cremaschi, che per
le lor bisogna u'haueuano rattenuti entro. Veden=
do ciò il Sant'Angelo, ilquale (come s'è detto) era à
san Bernardino, ottenuto un saluocondutto, mandò
Antonio Berso ad abboccarsi co'l Durazzo, per ac=
cordare (se possibil fosse) in qualche guisa le cose della

guerra. Nacque perciò gelosia tale tra'l Criuello, e'l Napoletano, pensando l'uno, che l'altro uolesse dare la Terra nelle mani de' S. Venetiani, (uolendo pure ciascun di loro esserne il mercante) che il Criuello giurò la morte al Napoletano. Ne giurò falso, perche à sette di Settembre, datagli prima una archibugiata, gli fece spezzar'il capo da due Alabardieri nella porta nuoua. Diede la morte del Napoletano gran spauento al Durazzo; ilquale facendo lauorare nel Riuellino della detta porta, si trouò presente al fatto. Ma il Criuello mostrando hauer fatto ciò à fauore del Re, tanto seppe dire, che gli leuò ogni sospetto dal capo. Et fece di più, che gli furono date nelle mani le chiaui della porta. Lequali hauute, cominciò à trattare con Renzo di dargli la Terra. Ma non potendosi accordare per le molte cose, ch'egli dimandaua, riuolse il pensiero (e forse ue l'hauea uolto prima che all'hora) al Duca di Milano. Scrisse per tanto al Vescouo di Lodi figliuolo Naturale del Duca Galeazzo, & all'hora Agente del Duca Massimigliano; facendogli sapere, che le cose di Crema erano poste allo stretto; ne piu si poteua tenere. Là onde essendo forzato ad arrendersi, diceua uolersi anzi dar'al Duca, & alla patria, che ad altri Signori. Et che perciò gli mandasse basteuole numero di gente; perche hauendo

le chiaui d'una porta, gli darebbe la Terra nelle mani. Auertito Renzo di questo maneggio per certe lettere tolte da un suo huomo d'arme à Lucia figliuola di Matteo Brauo; dellaquale il Criuello si ualeua in mandar fuori le lettere, alloggiando esso nella casa di Nicolò Marcotto, contigua à quella de' Braui, mandò subito al Criuello. Et compiacendogli di quanto ei seppe dimandare, conchiuse l'accordo, che prima hauea tentato di fare, in tal maniera.

Desse il Criuello Crema a' Signori Venetiani.

Dessero i Signori al Criuello mille ducati d'entrata su'l Padouano, con una casa in Padoua per suo albergo.

Dessergli per un suo nipote ottocento ducati d'entrata di benefici di Chiesa nel Cremasco, nel Bergamasco, ò nel Bresciano.

Dessergli una compagnia di cinquecento fanti pagati alla Francese, & ducati cento per la sua persona; & i denari delle paghe fossero dati à lui nelle mani, come gli erano dati dal Re.

Dessergli alla mano per detti fanti cinquecento, mille, e cinquecento ducati d'oro per una paga seruita in Crema.

Dessergli al presente un'altra paga di seruire al modo Francese, & ducati cento per sè di prouisione al mese, come di sopra.

Des-

Dessergli settemila ducati d'oro, prima ch'egli desse loro nelle mani la porta della Terra.

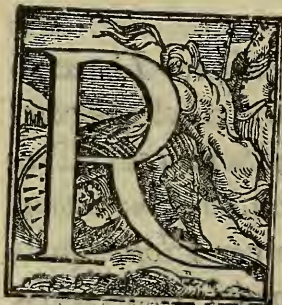
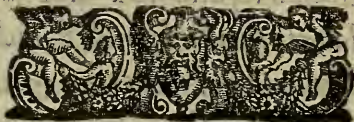
Concedessergli tutto il sale publico, che si trouaua hauere in Crema il salinaio Francese.

Fossergli donati tutti i beni di Guido Pace fatto ribelle dalla Signoria di Venetia; & di piu gli fosse data à discretione la persona di esso Guido con tutta la famiglia.

Fosse fatto un saluocõdutto à Monsignor Durazzo da' S. Venetiani, et da tutta la lega, acciò ch'egli potesse andar sicuro in Francia, et tenesse la Rocca di Crema nelle mani, fin che gli fosse portato il saluocondutto; dando però egli un suo figliuolo per Hostaggio.

Fù inoltre il Criuello fatto Nobile Venetiano. Et ad istanza sua Gio. Antonio Piacenzi hebbe dalla Signoria dugento fanti, et Basciano da Lodi cento cinquanta. A l'Alfiere furono dati ducati sei al mese di prouisione. Al meßaggiero poi, ilquale hauea maneggiata la cosa, et cõchiuso l'accordo, furono donati per una fiata dugento ducati, et sei di prouisione al mese.

Erano à pena entrate in Crema le genti Venetiane, che Santo Robatto, ilquale trouauasi all'hora al seruigio del Duca di Milano, giunse con cerca dieci mila Suizzeri fin'à Bagnuolo, & nel contorno, per entrar' in Crema. Ma inteso, come c'era di già entrato Renzo, se ne tornò à dietro.

LIBRO SETTIMO DELL'HISTORIA DI CREMA.

Icuperata Crema dalla Signoria nella maniera, che s'è detto, ui fù posto entro un grosso presidio. Perciochè oltre ad ottanta lancie, cento ottanta cauai leggieri, & trecento fanti di Renzo, ci uenne Alessandro Donato con caualli trentasei, Mariano da Prato con caualli cinquant'uno, Maseo Cagnuolo con fanti dugento, Saluestro da Perugia con cento quaranta, Antonio Pietra Santa con altrettanti, Andrea della Matrice con dugento, Andreazzo Grauina con trecento, Sauasto da Narni con altrettanti, Baldissarro da Romano con dugento, et Christoforo Albanese anch'egli con dugento. Haueua il Criuello pateggiato di non si partire fuori della porta nuoua, se prima non gli erano dati alla mano i sette mila ducati, oltre le altre cose, promessigli di dono. Mancando adunque alla detta somma mille quattrocento ducati, gli furono à nome

pur della Signoria, sborsati da Cremaschi; per meglio assicurar le cose. Perche tenendo il Criuello la sudetta porta, stauano con qualche sospetto; massime uedendo esser'un gran numero di Suizzeri dietro l'Adda. Hauuti intieramente i denari, il Criuello se n'andò à Venetia; doue secondo le conuentioni fatte, fu cortesemente guiderdonato. Nicolò Pesaro, ilquale si trouò Rettore in Crema, quando u'entrarono Francesi, eletto di nuouo à tal magistrato, ritornò à noi à diciotto di Settembre. Teneuansi fuor di modo aggrauati i nostri Cittadini, alloggiando i soldati nelle case loro, & alle lor spese. Dolendosene per tanto appresso di Renzo ottennero, che leuategli le spese, ui haueßsero solo à dare legne, & strame. Et gli dauano à punto mille carra di legne, et trecento cinquanta di strame al mese. Vi fu poi aggiunto l'oglio, il sale, & le candele. Rassettate le cose della Terra, furono eletti quattro Ambasciadori; iquali andaßero à Venetia ad allegrarsi del racquisto di Crema, & à farsi confermare i priuilegi. Furono gli eletti Bartolino, & Petrino Terni, l'uno Dottore, & l'altro Caualiere. Guido Benzone Dottore, & Caualiere, & Pietro Verdello; iquali giunti à Verona furono fatti prigioni, auenga che duraſſe ancora la tregua tra l'Imperadore, & la Signoria. Ma ciò auenne per la prigionia d'alcuni Tedeschi presi nella Riuiera di Salò.

Rilasciato il Caualier Benzone, e'l Dottor Terni co'l Verdello se n'andarono à Venetia. Il Caualier Terni solo fu rattenuto in Verona; doue se ne stette per ottantasei giorni nel Castel uecchio. Et douendo al fine uscir di prigione, gli fu bisogno pagar'una taglia di quattrocento ducati; iquali gli furono poi imborsati dalla Communità. Già s'era comminciato à rifare i Borghi; quando temendo Renzo di nuoua guerra comandò, che di nuouo si rouinassero. Abbassò le mura del Castello, & della Terra; & gettò giù i merli, che u'erano d'attorno. Infermatosi fra questo mezzo grauemente il Pesaro, hauendo scorsi poco più di tre mesi del suo Reggimento, passò di questa uita; & fu sepolto in Sant'Agostino. Fu per tanto à uenti di Gennaio del mille cinquecento tredici mandato in suo luogo Bartolomeo Contarini. Sotto cui essendoci di nuouo non poca confusione per l'alloggiar de' soldati, fu ordinato, che s'hauessero à compartire per le case secondo l'estimo, & l'hauere di ciascuno. Et fu leuato l'obligo di dargli oglio, sale, & candele. Là onde seguirono perciò infiniti mali; perche uolendo pure i soldati da Cremaschi quello, che non erano tenuti à dargli, molti de' nostri ueniuano feriti, & anche uccisi senza altra dimostratione. Et

quantunque i nostri Cittadini uolendosi pur'allegerire di tanto numero di soldati forestieri, facessero quattro compagnie di Terrieri, i quali in tutto arriuauano à poco meno di mille persone, nulla però gli ualse. Perche ne più ne meno ui restarono tutti gli stranieri. Publicata nel mese di Maggio la lega tra'l Re Luigi, & la Signoria, conchiusa co'l mezzo del Gritti, & de l'Aluiano, trouandosi ambedue prigioni in Francia, Renzo andò à uettouagliare il Castello di Cremona, ilquale teneuasi ancora à nome de' Francesi. Et per il uiaggio sualiggiò in Soresina Alessandro Sforza con quaranta huomini d'arme. Di là à poco se n'andò alla uolta di Brescia con le genti di Crema, & con parecchi pezzi d'artiglieria per batter'il Castello tenuto da Spagnuoli. Temendo poi, che per la rotta hauuta da' Francesi alla Riotta, non uenissero i nemici ad accamparsi à Crema, ui ritornò di nuouo, lasciando l'impresa di Brescia, doue se n'era stato da' quattordici di Maggio fin'à dieci di Giugno. Stando Renzo in Crema, trascorreuano le sue genti di quà, & di là, saccheggiando nel contorno quando un luogo, & quando un'altro. A dicinoue di Giugno, arso primieramente Spino, entrarono in Pandino, & lo posero à sacco. Ilche intendendo i Terrazzani di Castiglione, temendo che

non auenisse loro il medesimo, mandarono à Renzo; & fatto con lui accordo condussero in Crema settanta carra di uino, & cento some di biada di cauallo. Et poco appresso Renzo andò egli stesso con mille fanti, dugento caualli, & cinque pezzi d'artiglieria à Romanengo; à cui diede per otto hore aspra battaglia. Ma nulla facendo, nel giorno medesimo di san Paolo, nelquale egli u'era andato, se ne ritornò à dietro, rimastiui tra morti, & feriti piu di dugento de' suoi soldati. La cagione di questo assalto dicesi esser stata per hauer'i Romanenghesi sualiggiati alcuni cariaggi, che ueniuano à Crema, & toltigli alcuni pezzi d'artiglieria. Vogliono anche alcuni, che ciò auenisse per lettere, lequali erano state tolte da quelli di Romanengo a' nostri cauallari. Data questa battaglia à Romanengo, tre giorni dapoi Renzo mandò il Cagnuolo con parecchi de' miglior caualli à Bergamo; doue per l'intendimento, ch'egli u'hauea, entrato di notte nella Terra per la porta di Sant'Antonio, sualiggiò in casa de' Brembati il Tesoriere Spagnuolo, togliendogli i denari riscosi per la taglia fatta da' Bergamaschi nell'arrendersi, acciò nõ fosse saccheggiata la Città. Ritornandoui poi à tre d'Agosto entrò nella casa de' Cornelli; doue fece prigione un ricchissimo personaggio Spagnuolo. Indi espugnata porta Pinta prese la Città. Et poco appresso col soccorso di trecento cin-

quanta fanti mandatigli da Renzo, & con l'artiglieria tolta nella Capella, pigliò la Cittadella; facendoui prigioni da settanta Spagnuoli, che u'erano dentro; iquali con un molto pregiato Signor Spagnuolo detto Sanpuccio, furono menati à Crema, portando una ricca preda di tre mila cinquecento ducati, con una maniglia d'oro trouata nella Cisterna insieme con otto cento ducati. Venuto intanto à giornata l'Aluiano con gli Spagnuoli appresso Vicenza rimase rotto con perdita di piu di cinque mila persone. Quì fu ferito à morte Gio. Paolo Sant'Angelo Condottiere di caualli. Lieto d'una tanta uittoria Prospero Colonna desideroso di porre il freno à Renzo, ilquale teneua in spauento tutti questi contorni del Ducato di Milano, se ne uenne in Lombardia; & si pose alle guarnigioni, prima in Soresina, & poi à Romanengo. Ma ne per questo rimaneuano le genti di Renzo, che non trascorressero di quà, et di là. Di modo che entrati una notte in Calcinato, pigliarono la Terra; & ui fecero prigione Cesare Ferramosca; ilquale ui si trouaua con cinquanta lancie. Et fu con suoi soldati menato à Crema dal Capitano Marcello Astallo; ilquale era stato mandato à questa impresa con una scielta di caualli. Andati parimente un giorno à Quinzano, ui sualiggiarono parecchi Milanesi. Già s'era appicciata la pestilenza in Crema, & ogni dì ui si faceua

maggiore. Fu per tanto à uenti d'Ottobre dato principio alla Chiesoletta di san Rocco dietro la Crema; doue hebbero in dono il fondo dal Contarini, per esser stata qui la ripa delle fosse uecchie. Finissi poi questa Chiesa l'anno mille cinquecēto e uenti. Haueuano gli Sforzeschi, & gli Spagnuoli occupati in modo i passi, che non senza gran pericolo si poteuano portar denari da Venetia à Crema. Acciò adunque non patissero i soldati, non uenendo le lor paghe, la nostra Communità ordinò di dare (per una fiata sola però) cinque per cento à chi portasse à suo rischio denari da Venetia per le paghe de' soldati. Appresso cominciarono i nostri Cittadini à prestar quella piu somma, che poteuano di denari al Rettore. Et egli poi con sue lettere gli faceua restituire à Venetia. Prestò all'hora il Caualier Terni egli solo tre mila ducati. Ne uolle giamai rimborsarsegli, mentre durò la guerra; laquale non finì, che si trouarono Cremaschi hauer' in tal maniera dati fuori ottanta mila ducati. A Giannino Piacenzi, ilquale era stato fatto essattore dal Podestà, quando si prestarono i detti denari, fu assegnata in sua uita una prouisione di dugento ducati à l'anno. Trascorreuano (come già s'è detto) sù quel de' nemici non solo i soldati di Crema, ma ancora i Cittadini istessi. Agostino Benuenuto tra gli altri andò una notte con dugento fanti à Castione di Lodigiana, doue

posti

posti in fuga i Terrazzani, mise ogni cosa à sacco; & sualiggiò una compagnia di sessanta huomini d'arme. Gli Sforzeschi parimente giocauano di rimando. Marc'Antonio Filetino nobile Romano, ilquale era alla guardia di Pandino, uscito un dì d'Aprile fuori della Terra, entrò nel Cremasco; & arriuò fin'ad Ombriano. Quì fattisegli à l'incontro i nostri con una banda di cauai leggieri, cominciarono à scaramucciare insieme; & tanto gli trattennero, che giunsero parecchi Archibugieri; i quali di sopra della uia, tirãdo per fianco non solo li ruppero, ma tutti li fecero prigioni, si che n'anche un solo se ne puotè fuggire. Et così uenne à uero, che il Filetino, ilquale uscendo di Pandino haueа giurato di uoler uedere le mura di Crema, egli le uide, ma non già in quella guisa, ch'ei s'haueа pensato. Et essendo oltre la prigionia rimaso ferito nella scaramuccia, non uolendo come huomo disperato pigliar cibo, ne medicina, tosto si morì. Sdegnatosi per ciò Siluio Sauello trascorse anch'egli dalla banda di Pandino su'l Cremasco con trecento fanti, trenta huomini d'arme, & quaranta cauai leggieri. Ma al fine dopò l'hauer scaramucciato un pezzo co' nostri, fece ritirar le sue genti; dellequali però molti furono uccisi, molti annegati nel Tormo, & molti rimasero prigioni. Venuto il mese di Maggio del mille cinquecento quattordici, il Duca Massimigliano deliberò di stringerci

con forte assedio. Fece per tanto, che Prospero Colonna, & Siluio Sauello, ambedue nobili Romani s'accamparono à due miglia sotto Crema. Si pose il Colonna alla torre d'Offanengo con dugento cinquanta huomini d'arme, con altretanti cauai leggieri, & due mila fanti. Si mise il Sauello con due mila fanti anche egli, & con la sua compagnia di caualli ad Ombriano. Et poco appresso fecero un bastione alla torre di Pianengo; doue postosi Cesare Ferramosca con molti fanti, & caualli cominciò à danneggiare il Cremasco in quel contorno, trascorrendo fin'à Santa Maria della Croce, à cui diede molti assalti; ma non puotè egli pigliarla giamai, si per esser' la Chiesa forte da sè, si per la guardia, che u'era dentro, non solo de' contadini, ma de' soldati mandatiui da Crema. Et di uero ui s'erano fortificati in modo, che non c'era rimedio d'ispugnarla, percioche haueuano murate con grossa muraglia tutte tre le porte, lasciato solo un'usciettо di ferro nella porta, che risguarda la Terra. Ne solo haueuano murate le porte di fuori, ma ripieno di terra, & di traui tutto quel uacuo, che c'è di dentro fin'al tondo della Chiesa; accioche quando pur fossero entrati à forza i nemici, non ui si potessero nascondere, ne ripararsi da' colpi di quelli, che fossero nella sommità del Tempio. A questo fine haueuano parimente murata la capella grande. Et per un'usciuolo s'en-

traua nella sotterranea Capella; doue fatto un buco nel uolto, si ascendeua con scala di mano nella Capella di sopra. Indi per la chiozzuola saliuano alla sommità della Chiesa; doue haueuano compartiti d'intorno quaranta archibugi; co' quali faceuano giocar largo à nemici, oltre che erano anchora aiutati da l'artiglieria del Castello. Durò questo assedio dal Maggio fin'al fine d'Agosto. Nelqual tempo seguirono diuerse zuffe tra l'una, & l'altra parte. Ne solo erano Cremaschi trauagliati di fuori, hauendo da tre lati i nemici; ma erano ancora in uarie maniere molestati di dentro. Percioche d'un canto c'era un grandissimo numero di soldati con intolerabili spese, & infiniti disturbi per gli alloggiamenti loro, & massime per le contributioni, che l'un Cittadino era obligato à l'altro per uguaglianza de gli alloggiamenti. C'era da l'altro la pestilenza, laquale (ò fosse per la corrottione de l'aria, ò per gli stenti, & disagi, ouero per l'ingordigia de' soldati, iquali trapportando le robbe dalle case de gli ammorbati ne gli alloggiamenti loro, spesse fiate infettauano, & se, & i padroni delle case) s'andaua piu di giorno in giorno ampliando. Et era tale la cupidigia de' soldati, che entrando doue erano de gli infermi, senza aspettare, che uscisse loro lo spirito dal corpo, gli spogliauano la casa. Erano poi gli infermi abbandonati da uicini, da gli amici, & da parenti, di ma

niera che infiniti periuano, iquali perauentura sarebbeno campati, se fosse stato chi hauesse lor fatti gli opportuni seruigi. Molti parimente, che ancora respirauano, erano portati alla sepoltura per negligenza de' beccamorti, iquali solo haueuano l'occhio à sualiggiar le case, & ad arricchirsi con le robbe de' morti. Et di uero, che queste si fatte persone s'acconciarono molto bene i fatti loro. Vno tra gli altri detto il Forlano rubbò tanto, che cessata la peste, condusse à Venetia lenzuola per mille ducati. Ma al fine uenuto in grandissimo bisogno finì sua uita nel'Hospitale. Era in modo appicciato nella Terra questo pestifero male, che tal mattina inanzi Terza furono serrate settantacinque case. Et tal giorno morirono piu di cento persone. Ma per non andar dietro ad ogni particolarità, dico che si uenne à tanto, che non piu u'erano Deputati della Sanità. Non piu si serrauano case, ne piu teneuasi conto de' morti. Et senza piu portare campanelle, ne bacchettine in mano, si tramischiauano i sani con gli infermi. Ne meno in tanta afflittione della Terra perdonò il Cielo à quelli del Contado, iquali dal principio de l'assedio s'erano ridotti co' lor bestiami di quà del Trauaccone, & ui s'haueuano fatte delle capãnette di paglia. Quiui anche essi moriuano non come huomini, ma quasi come bestie. Ne cessò questa crudelissima pestilenza, che tra quelli di dentro, &

quelli di fuori perirono intorno à sedici mila persone. Non cessarono perciò gli empi soldati da l'insolenze loro uerso Cremaschi; anzi perseuerando in quelle, ogni giorno faceuano di peggio. Et si trouarono di quelli, che per minime cagioni uccisero huomini, & donne. Era nondimeno di tanto caduta l'autorità delle leggi, & smarrito il timore delle pene, che (quasi fosse lecito ad ogn'uno d'operare quanto gli fosse à grado) di tanti misfatti non si faceua ueruna dimostratione di castigo da quelli, à chi pur s'aspettaua di farla. Ma se bene da gli huomini, non già da Dio rimaneuano impuniti; come pur'auenne ad un Giouanni da Spoleto. Marauigliosa cosa certo è quella, ch'io debbo dire di costui. Giocaua questo Spoletino alle carte ne l'Hospitale di Rip'alta. Quiui acceso di bestiale sdegno, perche il gioco non gli andaua al modo suo, diede stizzosamente di piglio alle carte; & con horrende bestemmie bestemmiando Dio, le gettò in faccia ad un Crocifisso, che à canto u'era dipinto. Partitosi dopo'l fatto da l'Hospitale non giunse all'alloggiamento, che tutto si perdè dal lato dritto, & poco appresso spiccandosegli à pezzo à pezzo la carne da l'ossa con grãdissima puzza, miserabilmente se ne morì. Et da qui imparino gli spregiatori di Dio, & de' Santi quanto spiaccia al Signore il bestemmiare; poiche egli ne suol fare si fatte uendette. Trouandosi Cremaschi in tanta calami-

tà, quanta s'è detta di sopra, molti usciuano bellamen-
te fuori di Crema, & à forza di denari erano condot-
ti à luogo sicuro. Andauano alcuni à Cerete, & su'l
Ceredano. Indi come se Ceredani fossero (hauendo
essi à prieghi del Cardinale di san Pietro in Vincula,
all'hora Comendatario de l'Abadia di Cerete, sal-
uocondutto da Prospero Colonna) trauestendosi alla
contadinesca entrauano in Lodi. Quiui s'erano Gi-
bellini, poteuano stare alla scoperta; ma se Guelfi, era
bisogno, che ui stessero nascosi; perche senza pur per-
donare alle donne, erano fatti prigioni. Cassandra
figliuola di Scipion Benzone entratatui con alcune don
ne de' Lazaroni fu presa, & le fu mestieri pagar du-
gento ducati di taglia. Alcuni per inusitati sentieri
erano menati à l'Adda di sotto di Montodine; doue
tragettati oltre il fiume, auenga che ci fosse pena la
forca, si riduceuano à Piacenza. Altri poi con la
scorta d'alcuni Spagnuoli corrotti con denari, pagan
do chi cinque, chi dieci, & chi quindici scudi, per perso-
na, erano accompagnati fin alla Caua Villa del Cre
monese dietro al Pò. Et come che molti per questa
uia andassero à saluamento, una Vigilia però di san
Giacomo ottanta tra huomini, & donne giunti alla
caua furono assaliti da' nemici; doue quasi tutti gli huo
mini restarono prigioni. Fra questi fù Francesco
Barbetta, Fermo Secco, Hippolito Figato, Bernar

dino Calcinato, Gio. Paolo Benzone, Rodolfo Alfiero, & altri parecchi, iquali menati à Soresina tutti fuggirono, del Barbetta, & del Secco infuori. Là onde apresentati ambedue al Colonna fecero taglia, l'uno cento scudi, & l'altro trecento, & furono costretti à ritornarsene à Crema. Di là à poco fu con alcune Monache di Santa Monica presa Madalena Gambazocca, laquale fu astretta à far taglia cẽto scudi, et le Monache furono menate à Carauaggio. Si trouarono esser'usciti da Crema nella maniera, che s'è detto, da quattrocento Cittadini; i quali come che in diuersi luoghi facessero ricapito, andarono però per la maggior parte à Venetia, & à Piacenza. Et di uero, che per le molte cortesie usateci da' Piacentini, siamo loro oltre modo obligati, perche non solo à tutti i Cremaschi, che ui capitarono, diedero cortese albergo nella Città loro, ma ci souenirono etiandio largamente di uettouaglia, massime di specierie, & di quelle cose, dellequali c'era grande carestia in Crema. Tra tutti i Piacentini cortesissimo ci fu il Conte Paris Scotto, ilquale meritò d'esser chiamato padre de' Cremaschi. Et per aiutarci gli fu abbrusciato Fombi. Là onde gli fu dalla Signoria assegnata perciò una prouisione di seicento ducati in Bergamo. Venuto il mese d'Agosto, uedendo Renzo che in Crema c'era gran bisogno di denari, pose mano ne gli argenti del

Monte di pietà, & di Santa Maria della Croce; et cominciò à battere certe monete di ualuta di quindici ſoldi l'una, lequali erano dette Pettacchie. Non haueuano impronto alcuno, fuor che una Imaginetta di ſan Marco d'un lato. Et perche l'altre monete, che correuano, per il piu erano falſe, queſte per la bontà loro haueuano grandiſsimo corſo per tutta Lombardia. Era hormai ridotta Crema à tal partito, che ci era poca ſperanza di poterſi lungamente tenere. Deliberoſsi per tanto Renzo d'aſſalire l'uno di due campi Sforzeſchi, dandoſi à credere (come anco auenne) che rotto l'uno, l'altro ſi leuerebbe. Hauuta dunque primieramente informatione da un contadino Cremaſco detto Baruffo, per qual uia ſi poteſſe aſſaltar'i nemici, & mandato appreſſo Andrea della Matrice trauestito da uillano à riconoſcer'il luogo, la notte, uegnente il dì di ſan Zeferino, diede in tal maniera effetto al ſuo diſſegno. Vſcirono prima à due hore di notte per la porta di Serio intorno à quattrocento contadini, iquali erano entrati in Crema per commandamento di Renzo. A queſti s'aggiunſero con cerca ſettecento fanti Andrea della Matrice, Andrea Grauina, Sauaſto da Narni, Chriſtoforo Albaneſe, Salueſtro da Perugia, e'l Cagnuolo da Bergamo, et s'auiarono alla uolta del Moſo. Il Pietra Santa, & Baldißarro da Romano preſero con le loro compa-

gnie

gnie la uia de' Sabbioni per assaltar tutti ad un tempo il bastione fatto à san Lorenzo. Giacomo Micinello Romano andò con cento cauai leggieri alla uolta di Caprignanica. Gli huomini d'arme per uietare, che il Colonna non potesse soccorrere il Sauello, si posero in Ghiara di Serio, non lungi però dal Castello. Il Contarini poi si ridusse con Renzo alla porta d'Ombriano. Era già paßata piu di mezza notte; quando le nostre genti giunsero appreßo la uia di Lodi, lontano un miglio dal campo del Sauello, per assalirlo dopò le spalle. Quiui fermate le fanterie, il Matrice Capo della Vanguarda, con acconcie parole essortò i compagni à ualorosamente portarsi; & posto l'ordine, che s'hauea à tenere in questa impresa, entrò sù la uia di Lodi. Et scielti quattro Capi di squadra, s'auiò inãti, seguendo dietro con grandissimo silentio un poco discosta tutta la fanteria. Arriuato oue erano le prime sentinelle, disse che egli era un messaggiero, ilquale uenendo da Lodi se n'andaua al Sauello per cose di non poca importanza; & le diede certi contrasegni di gente, che la sera era arriuata nel campo, di maniera che non si auedendo per l'oscurità della notte delle genti, che seguiuano dietro, ad una fu trappaßata la gola dal Matrice con una partigianella, & l'altra fu coppata con una scure. Giunti alle seconde sentinelle le trouarono addormentate; & parimente le uccisero.

Indi leuate le sbarre, ſe n'andarono di lungo alla tor=re; doue era una groſſa guardia, per eſſer ſotto al campo ad un tiro d'un dardo. Quiui il Torregia=no ò che ſcorgeſſe da l'alto le genti già uicine, ò che udiſſe il loro calpeſtio, cominciò gridare, che ſi fa=ceſſe buona guardia. Ma i ſonnacchioſi ſoldati non porgendo orecchio alle uoci del Torregiano, aſſali=ti dal Matrice, & da' compagni, furono tutti taglia=ti à pezzi. Là onde leuate le sbarre ſopragiunſe=ro addoſſo à nemici, che à pena ſe n'auidero. Et con trombe di legno, & pentole di terra lanciarono certi fuochi lauorati ne gli alloggiamenti, & ne' padiglio=ni uicini; di modo che u'acceſero un tale incendio, che pareua di mezzo giorno. Auedutoſi il Sauel=lo dell'improuiſo aſſalto datogli da' Marcheſchi, non hauendo agio d'armarſi, diede ſolo di mano ad uno ſcudo; & montato à cauallo con alcuni pochi de' ſuoi traſcorſe per il campo, confortando con fret=toloſe parole i ſoldati al combattere, & à difen=derſi da' nemici. Ma poco furono gioueuoli le ſue parole. Perche i ſoldati per lo ſpauento del fuoco, & de' nemici armati, che gli erano addoſ=ſo, sbarigliandoſi tuttauia, ſi dauano à fuggire chi in quà, chi in là. Soli gli Suizzeri ſerratiſi inſie=me oltre l'acqua de l'Alchina, doue haueuano gli alloggiamenti, cominciarono à far teſta, combat=

battendo con tanto ualore, che ben due fiate fecero ritirare i nostri; ilche intendendo il Micinello, il quale (come s'è detto) con cento cauai leggieri era andato per la uia di Caprignanica, diede la uolta uerso Crema, stimando che le nostre genti fossero rotte. Ma il Matrice presa l'artiglieria de' nemici, & riuoltatagliela contra cominciò à tirare nel squadrone de gli Suizzeri. Di maniera che assalendoli da un lato i Contadini, & i soldati da l'altro, non solo li ruppero, ma quasi tutti li amazzarono. Il Cagnuolo, c'hauea menate le mani nelle genti Italiane, al fine rimase ferito da Benedetto Salerno, uno de' Capitani Sforzeschi. Rotto il campo, & amazzatiui tra gli altri segnalati Personaggi, Pettero Capitano de gli Suizzeri, & Fiorabraccio Stipicciano Capitano di caualli, Siluio si diede anch'egli à fuggire per la uia di Lodi, ò (come molti dicono) per quella di Caprignanica; di modo, che se i nostri cauai leggieri, che senza pur' entrare nel campo, s'erano ritirati alla uolta di Crema, non haueßero mancato del debito loro, non solo restaua prigione il Sauello, ma doue molti de' suoi fuggendo si saluarono, niuno quasi sarebbe potuto campare. Quelli, ch'erano nel Forte di San Lorenzo, dopò l'essersi per un pezzo ualorosamente diffesi, sopragiuntaui addosso la furia de' Contadini,

s'arreſero al Cagnuolo à diſcretione di Renzo. Haueа già in tanto un contadino arrecata la nuoua della uittoria al Gouernatore; di cui egli ne preſe allegrezza tale, che gli diede parecchi ſcudi di buona mano. Rotto il Sauello ad Ombriano, Cremaſchi per sbrigarſi affatto dell'aſſedio, uoleuano da l'altro canto aſſalire il Colonna; ilquale ueduto il fuoco, udito lo ſtrepito de l'artiglieria, & ſentito gridar' à l'arme in Crema (ilche s'era fatto à bello ſtudio, acciò ch'egli non s'accorgeſſe de l'inganno) ſe ne ſtaua ſicuro dentro à ſuoi ripari, penſando che tutto ciò aueniſſe, perche Siluio ci haueſſe aſſaliti, & haueſſe appicciato il fuoco nelle capannette de' Contadini poſti dietro al Trauaccone; & che perciò i noſtri gli haueſſero ſparata l'artiglieria contra. Ma Renzo come ſaggio Capitano contentandoſi della prima uittoria, non uolle, che con tanto riſchio ſi tentaſſe la ſeconda, laqual poi acquiſtarono ſenza ſangue; perche poco appreſſo leuãdoſi il Colonna ſe n'andò à Romanẽgo con le ſue genti. Fù tale l'allegrezza dell'hauuta uittoria, che uenuta la mattina, tutta Crema (per coſi dire) andò ad Ombriano. Quiui compaſsioneuole coſa era à uedere d'ogn'intorno il gran numero de' corpi morti, i caualli abbruſciati, & gli alloggiamenti tutti rouinati. Et comeche ſi tramiſchiaſſero inſieme ſenza alcun ragguardamento i ſani, & gli infermi, ceſsò però in maniera la peſte,

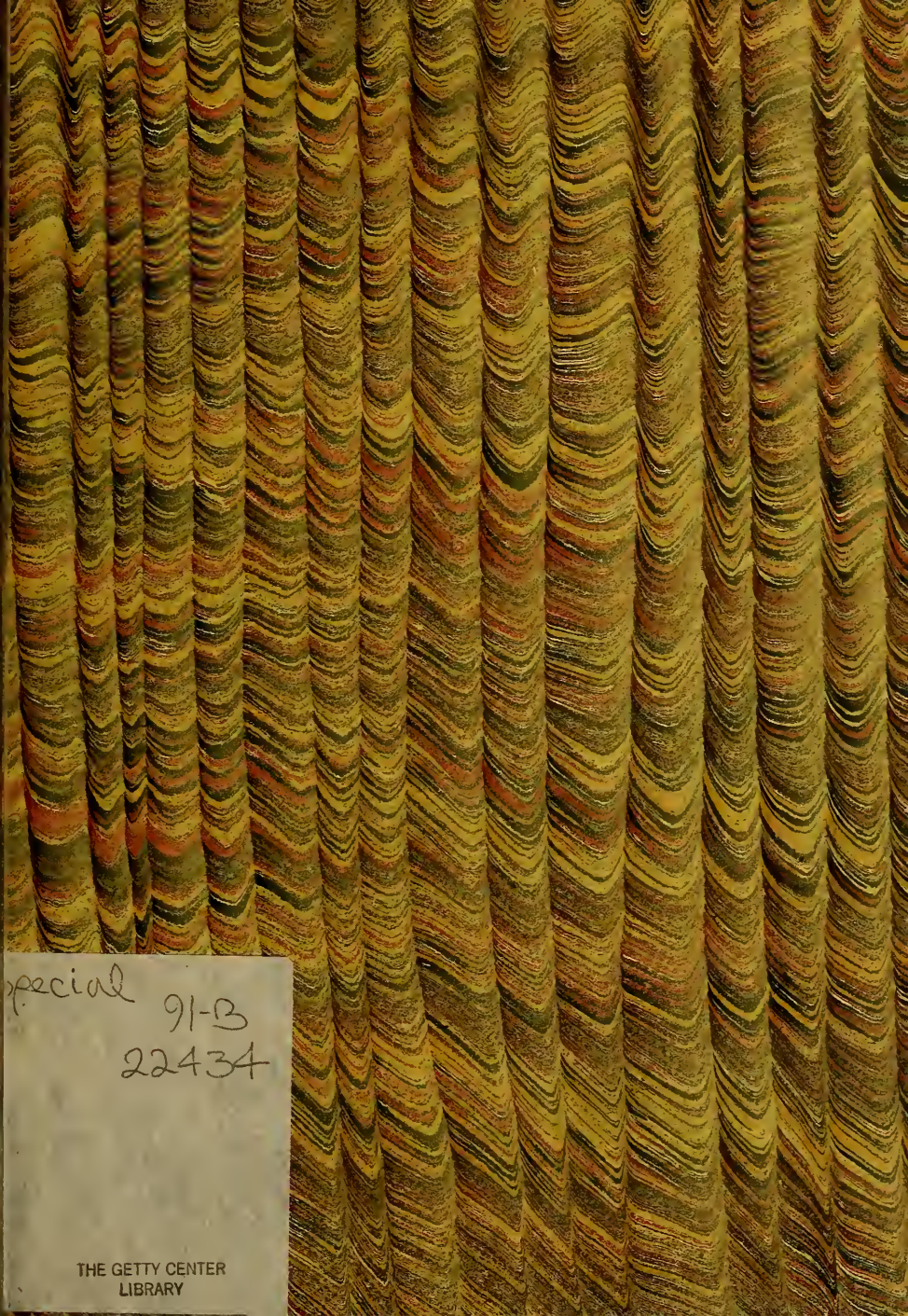
che doue prima tal giorno moriuano fin'à cento ottanta perſone, in meno di quindici giorni (ò foſſe per la molta allegrezza, ò pure che Iddio ci uoleſſe far due gratie inſieme) tutta la Terra fu riſanata. In ſegno d'una tanta uittoria, Renzo fece attaccare nel Duomo, appreſſo la Capella della Madonna tre ſtendardi tolti à gli Sforzeſchi, con quattro pezzi d'artiglieria groſſa. Et quì ſi ueggono fin'al dì d'hoggi queſti trofei con un Breue ſcrittoui in tal maniera.

OBSIDIONE LEVATI, PARTAE VICTORIAE POSTERIS MONVMENTVM FVTVRA, AD FASTIGIA DIVAE VIRGINIS SPOLIA PRAEFIXIMVS.

IL FINE.

SONETTO SOPRA IL GIORNO DI SAN ZEFERINO.

LIETO per noi, auenturoso giorno,
Che d'anno in anno, ne le nostre menti,
Doppia uittoria, duo nemici spenti
Rinfreschi co'l felice tuo ritorno.
Fuori cingean le nostre mura intorno
Con duro assedio le Sforzesche genti.
Dentro la peste con disagi, e stenti
Faceuasi maggior di giorno in giorno.
Da l'un rompendo le nemiche squadre,
Oue bell'ombre dan nome al paese,
Co'l suo ualor ci liberò l'Orsino.
Da l'altra il sempre bon celeste Padre
A prieghi forse di san Zeferino
Ci risanò, che poi più non ci offese.

In Venetia, appresso Domenico Farri.

M D LXVI.

Alcuni errori piu importanti scorsi nella stampa.

Poi, leggi *suoi* à car. 3. fac. 1. rig. 11. *Dolze, dolce* 3. 1. 15. *Pose perciò, pose ciò* 43. 2. 1. *Intendo, intendendo* 45. 1. 19. *con colore, con odore* 66. 1. 19.